STORIA
D'AMERICA

SCRITTA

DA CARLO BOTTA.

TOMO VIII.

FIRENZE
1825.

STORIA

DELLA

GUERRA AMERICANA

STORIA

DELLA

GUERRA AMERICANA

SCRITTA

DA CARLO BOTTA

TOMO OTTAVO

FIRENZE
NELLA STAMPERIA FORMIGLI
1825.

SOMMARIO

I Francesi pigliano l' isola Domenica gl' Inglesi quella di Santa Lucia. I Regj sbarcano nella Giorgia, e s' impadroniscono di Savanna. Tentano Charlestown di Carolina. Loro depredazioni ad uso dei barbari. Vari successi di guerra. Le Isole S. Vincenzo, e della Grenada vengono in poter dei Francesi. Battaglia navale tra D' Estaing e Byron. D' Estaing arriva nella Giorgia. Assalta Savanna. Se ne torna in Europa. Rivolture civili in America. La Spagna entra nella lega contro la Gran-Brettagna. Le armate unite di Francia e di Spagna s' appresentano sulle coste d' Inghilterra. Si ritirano, e

perchè. Mali umori in Olanda contro l' Inghilterra. Lega del Nort. L' Inghilterra manda aiuti a' suoi in America, rompe le flotte di Spagna, soccorre a Gibilterra. Magnanimità degl' Inglesi.

STORIA

DELLA

GUERRA AMERICANA

LIBRO UNDECIMO.

Non erano ancora D'Estaing ed Hotham arrivati alle Antille, che il comandante ingleseEvans s'era recato sopra le due isole di San Pietro e di Michelone, l'una e l'altra molto opportune alle pescagioni di Terra-Nuova, le quali per esser poco o nulla difese ottenne facilmente. Quivi egli, come se spegner volesse in quei luoghi tutti i vestigi della signoria francese, con barbarici modi procedendo distrusse e guastò i fondachi e le baracche, che stat' erano costrutte ad uso delle pescagioni, rovinò gli edifizi; e rimandonne tutti gli abitatori, che sommavano coi presidi a duemila persone, in Europa.

Di questa perdita assai bene si ristorarono i Francesi coll' impadronirsi, come fecero poco dopo, dell' isola domenicana, la quale

essendo posta tra a Guadaluppa e la Martinica era in quelle spiagge di somma importanza alle future operazioni della guerra. Di ciò si era benissimo accorto il Governo inglese, il quale l'aveva diligentemente affortificata e munita di grosse e copiose artiglierie. Ma nè il presidio, nè la quantità delle munizioni corrispondevano a tanto apparato, ed all'importanza del sito. I magazzini pubblici vi si trovavano pressochè vuoti, e la guernigione se arrivava, certo non passava cinquecento soldati, la maggior parte milizie. Avevano molto per tempo gli oppositori del Parlamento britannico, ed i mercatanti di Londra gravi querele mosse, perchè si lasciassero spogliate di più sicuri presidi, e quasi esposte all' appetito de' nemici le isole delle Indie occidentali. Ma tutto fu nulla, ossiachè i Ministri per la guerra americana non abbian voluto, o che non abbian potuto convenientemente presidiarle. I Francesi per lo contrario stavano molto forti nelle loro ed apparecchiati non che a difendersi, ad offendere. Aggiungasi, che furono questi i primi a ricever le novelle della rottura della guerra in Europa; perchè le fregate inglesi, che stat' erano mandate per annunziarla, eran venute in poter de' Francesi sulle coste di S. Domingo, dimodochè la prima notizia, che

ne pervenne all' ammiraglio Barrington, il quale con due navi d' alto bordo e due fregate stanziava alle Barbade, si fu per mezzo del manifesto di guerra stato pubblicato alla Martinica del marchese di Bouillé, che n'era governatore. La cattura poi delle fregate aveva avvertito Barrington e tutti gli altri Capi inglesi in quelle parti, che la guerra non solo era chiarita, ma ancora incominciata. Stava questo ammiraglio molto sospeso di quello, ch' egli avesse a farsi; perciocchè non che ricevuto avesse novelli ordini teneva tuttavia gli antichi, pei quali gli era stato commesso, continuasse nella stazione delle Barbade. Il marchese di Bouillé, uomo attivo, e che gli bastava la vista, volendo giovarsi dell' incertezza e della debolezza degli Inglesi, si determinò a dar cominciamento alla guerra con una rilevata fazione. Imbarcatosi con due migliaia di soldati da porre in terra a bordo di diciotto navi da carico, e scortato dalle fregate la Tortore, la Diligente, e l' Anfitrite arrivò sopra l' isola Domenica il giorno sette di settembre in sul far del dì. Sbarcava con tutte le genti. Il Sig. Fontaneau protetto anche dalla fregata la Diligente corse contro il Forte Cachacrou, e senza fatica se ne impadronì. Traevano gagliardamente gl' Inglesi dal Forte Roseau,

e dalla batteria di Lubiera. Ciò nondimanco il signor de la Chaise coi primi feritori del reggimento oxerrese non solo si andava avvicinando alla batteria, ma giuntovi con mirabile coraggio vi entrò dentro per le cannoniere, aggrappandosi alle giòie dei cannoni e se ne fece padrone. In questo mezzo tempo il visconte di Damas era proceduto sulle alture, le quali stanno a sopraccapo al Forte Roseau, ed il marchese di Bouillè col grosso delle sue genti era entrato nei sobborghi. Fulminava parimente contro il Forte la fregata la Tortore. Tuttavia si difendevano gl' Inglesi valorosamente. Ma finalmente, essendo così pochi contro tanti, e vedendo i Francesi pronti a dar la scalata, Stuart, ch' era il castellano, chiesti i patti, si arrendè. Il marchese ossia che volesse colla clemenza adescar i governatori delle altre isole inglesi, che intendeva di assalire, ad arrendersi anch' essi più facilmente, o che temesse di Barrington, ch' era vicino, ovvero che tale fosse, come si dee credere, la sua natura volta alla generosità, concedette termini molto onorevoli allo Stuart. Uscissero con tutti gli onori della guerra, ritenessero le armi, fossero salve le antiche leggi ed ordinamenti dell' isola, la quale se al fin della guerra avesse a rimanere in potestà della Francia,

potessero ad elezion loro gli abitatori la maniera del reggimento francese accettare, o la propria ritenere. Fosse loro lecito ancora in tal caso andarsen essi, e tutte le robe loro trasportare, dove meglio volessero o piacesse loro; quelli che rimanessero, non avessero ad avere verso il Re di Francia maggiori obbligazioni,di quanto verso quello dellaGran-Brettagna si avessero. Trovarono i Francesi in quei differenti Forti da centosessantaquattro pezzi di grosse artiglierie con ventiquattro bombarde, ed una certa quantità di munizioni da guerra. I legni da corseggiare, che si trovarono nei porti dell'isole, furon tutti o guasti o presi; furon le case e le robe preservate dal sacco,e le persone dall'insolenza della soldatesca con immortale gloria del vincitore Concedette a suoi perchè non fossero scontenti, un caposoldo. Dopo breve posata, lasciati nella Domenica quindici centinaia di soldati di presidio, e creato il marchese Duchilleau governatore, se ne tornò Bouillè alla Martinica. Ma se fu memorabile e degna di eterna lode la continenza e la generosità sua, non fu minore la sfrenatezza e la inumanità del Duchilleau,il quale ogni cosa comportava a' suoi soldati, e tutte quelle stranezze usò ai Domenicani, ch' esercitar si sogliono dai superbi ed insolenti vincitori con-

tro i vinti. Tanto possono nei mortali o una sfrenata natura, od i rancori o gli odi nazionali. Nè furono quegl' isolani liberati dall' imperio insolente di Duchilleau, se non quando fu fermata la pace tra i due Stati.

Non così tosto ebbe l' ammiraglio Barrington ricevuto gli avvisi dell' invasione della Domenica che prevalendo nell' animo suo la gravità del fatto alle commissioni che teneva partì incontanente per andar colla sua armatetta a soccorrerla, e sturbar, se ancor fosse in tempo, quell' acquisto al nemico. Ma arrivò quando Bouillè già si era ritirato alla sua sicura stazione della Martinica. Tuttavia la presenza sua contribuì non poco a confortare gli animi degli abitatori delle vicine isole inglesi spaventati all' improvviso caso, ed al quasi totale disarmamento in cui allora si trovavano.

Ma queste cose non furono che il principio di quelle maggiori, che seguirono poco dopo. Erano, partiti, come già abbiam narrato, lo stesso giorno il conte D' Estaing da Boston ed il comandante Hotham da Sandy-hook per recarsi l' uno e l' altro all' isole Antille il primo alla Martinica, ed il secodo alle Barbade; Viaggiavano le due flotte, senza che il sapessero, l'una vicino all'altra ancorchè l' Inglese, avendo qualche sospetto

molta industria usasse per tener la sua la quale siccome consistente in navi più piccole era anche più numerosa raccolta, e rannodata quanto meglio sapesse e potesse. Imperciocchè se D' Estaing avvesse avuto sentore di quello ch'era siccome molto più potente, avrebbe tostamente potuto opprimere la flotta inglese tanto le navi da guerra, quanto quelle di carico che in grandissimo numero portavano le genti da sbarcare, nelle quali sole consisteva la speranza di poter quelle ricche isole conservare alla Corona, della Gran-Brettagna. Finalmente però una grossa folata avendo disperse le due armate tre bastimenti inglesi diedero dentro a quella di D' Estaing, e vennero in poter suo Avendo egli avuto per questo mezzo notizia della cosa quantunque non potesse dar la caccia agl' Inglesi, perciocchè non aveva ancor potuto raccor le sue navi disperse qua e là dalla forza del vento, tuttavia si determinò a disviarsi dal suo cammino, ed in luogo di continuare a correre verso la Martinica volse le prue verso Antigoa, persuandendosi che a quest' isola e non alle Barbade s' indirigessero gl' Inglesi. Sperava di poter arrivare prima che sbarcati fossero o riparatisi nei porti, e perciò tutta quella forza inglese sì da terra che da mare ad un tratto opprimere.

e conquistare. Dalla qual cosa quanto danno fossero per ricevere gl' Inglesi nissuno nol vede. Certamente avrebbe D' Estaing dopo una tanta vittoria posto al tutto fine alla signoria inglese nelle Antille. Ma la fortuna non favorì il disegno. Gl'Inglesi continuando tuttavia di camminare alla volta delle Barbade, vi arrivarono felicemente il giorno dieci di dicembre, dove Hotham si accozzò con Barrington, che già vi era ritornato. D' Estaing pervenuto con grandissima celerità nelle acque di Antigoa vi si andò volteggiando per alquanti dì, ed in fine non vedendo comparire l'inimico, e riputando avesse posto altrove, si volse, ed arrivò alla Martinica.

I capitani inglesi in niun modo sospettando di aver vicino un sì possente nemico si risolvettero senza soprastamento alcuno ad assaltar l' isola di Santa Lucia, la quale, siccome forte per natura e per arte, e posta tra la Martinica, e la Domenica era di non poco momento alle operazioni della guerra. Posti adunque sopra le navi da quattro migliaia di soldati valentissimi, si condusse l' ammiraglio Barrington dalla Barbada a S. Lucia, dove arrivò il giorno 13 decembre. Il Generale Meadows sbarcato con una buona presa di genti iva tostamente per occupare i poggi, che sovrastano alla Settentrionale riva

di quella cala, che i Francesi chiamano il *Grand-Cul-de-Sac*. Stava alla difesa di quelli il cavaliere di Micou, comandante dell' isola, con alcuni pochi stanziali, e colle milizie del paese, che con alcune artiglierie molto noiavano e lo sbarcar degl' Inglesi, ed il proceder loro verso i poggi. Micou, fatta una valorosa resistenza, non potendo con sì poche forze reggere, cedè il luogo, ritirandosi alla città capitale, che chiamano *Morne-Fortune*. Sottentravano gl' Inglesi, e s' impadronirono dei poggi. Nel medesimo tempo il generale Prescott era sbarcato con cinque reggimenti, ed avea occupato tutti i luoghi circonvicini alla cala. L' indomani mattina Maedows co' suoi, ch' erano la vanguardia, guidando Prescott la dietro guardia, marciava contro la città di Morne-Fortun, nella quale entrò, superata dal superior numero degl' Inglesi la resistenza del Micou. Si ritirò questi più in su a luoghi più aspri e difficili, muniti però d' artiglierie. Prescott intanto con mirabile prudenza assicurava e forniva d' artiglierie e di soldati tutti i luoghi abbandonati dal nemico. Ma Meadows non contento a questo, e desiderando di rendersi padrone anche della cala del Carenaggio, che giace più in là a tramontana a tre miglia dal Grand-Cul-de-Sac;

perciocchè in essa avrebbono i soccorsi francesi potuto sbarcare, e ferir da fianco gl' Inglesi sprezzata la difficoltà de' luoghi, e l'ardore cocente del sole, andò a piantarsi sul posto detto della Vergine, il quale è situato sulla settentrionale riva della cala del Carenaggio, e signoreggia intieramente la bocca. Altri pigliarono luogo sull' austral punta di questa, e vi piantavano le artiglierie. Il generale Calder poi colle restanti genti andava a porsi sull' austral riva del Grand-Cul-de-Sac, dimodochè da questa sino alla settentrionale spiaggia del Carenaggio tutti i posti furono in poter degl' Inglesi ridotti. La flotta di Barrington stanziava nel Grand-Cul-de-Sac, le navi da guerra alla bocca, e quelle da carico dentro. Il cavaliere di Micou teneva tuttavia un forte munitissimo posto sulle montagne.

Erano le cose in questo stato, già tenendo gl'Inglesi quasi l'intiera vittoria in mano e nissun' altra speranza avendo i Francesi, che nel pronto soccorso di D' Estaing, quando comparì questi improvvisamente in cospetto dell' Isola con tutta la sua armata, accompagnata da una moltitudine di fregate, di corsali, e di legni da carico che portavano da nove migliaia di soldati. Aveva egli ricevuto subito avviso dell' assalto dato dagl' In-

glesi a S Lucia. Del che si era mostrato assai contento; perciocchè segli scopriva la occasione di affliggere con compiuta vittoria, e con poco rischio essendo molto avvantaggiato di forze, tutta la potenza britannica nelle Antille. Per la qual cosa non aveva posto tempo in mezzo all' imbarcarsi, e correre contro il nemico, che non l' aspettava. E per verità se fosse arrivato sopra S. Lucia ventiquattro ore prima, gli veniva tosto fatto il disegno. Ma, e già gl' Inglesi s' eran fatti padroni dei posti principali ed affortificativisi; ed essendo l' ora tarda, quando arrivò fu obbligato ad indugiar la batteria sino all' indomani. In tanto la notte l' ammiraglio Barrington con grand' animo e con non minor industria si apparecchiava contro il futuro, e molto pericoloso assalto. Le navi da carico, e tutti gl' impedimenti rimuoveva all' indietro del Grand-Cul-de-Sac, e le navi da guerra disponeva in modo alla bocca che potessero più vantaggiosamente, che possibil fosse, reggere contro l' impeto del nemico, ed impedirgli d' entrar dentro la cala. Aveva seco il vascello detto il Principe di Cornovaglia di 74 cannoni, il Boyne di 70, il Sant' Albano, ed il Nonpari di 64, il Centurione, e l' Iside di 50 con tre fregate.

Il conte D' Estaing, non credendo, che la

cala del Carenaggio già fosse venuta in poter del nemico, si volse la mattina dei 15 a quella per entrarvi proponendosi quindi di recarsi per la via di terra contro il fianco destro degl' Inglesi i quali secondochè si era assicurato cogli occhi suoi, propri, occupano il Grand-Cul-de-Sac. Ma non sì tosto fu pervenuto alla bocca del Carenaggio che le artiglierie inglesi poste sulle due punte trassero furiosamente non senza grave danno delle sue navi massime della capitana la Linguadocca. Da ciò fatto certo l' ammiraglio francese, che non v' era modo alcuno di poter entrar da quella parte si difilò con dieci navi delle più grosse contro Barrington con evidente disegno di sforzar il passo ed entrar nella cala; il che stato sarebbe l' ultima rovina degl' inglesi. Si attaccava una battaglia molto aspra, nella quale sostennero questi con inestimabile valore, protetti anco dalle batterie di terra la carica di un nemico ad ogni modo sì superiore. D' Estaing si tirava indietro; poscia verso la sera rinnovava la battaglia con dodici navi, più feroce che prima dirigendo di maniera i colpi delle sue artiglierie, che andassero principalmente a ferire contro il sinistro corno dell'armata inglese. Ma nè questo consiglio, nè l' aggiunta delle nuove navi nè il valore e la perizia singolari che dimo-

strarono i suoi, poterono tanto operare che si rompesse la fila delle navi inglesi. Continuaron queste a difendersi con tanta costanza che D' Estaing non potè farvi dentro impressione di sorta alcuna, e fu obbligato a ritirarsi non senza qualche disordine, e notabil danno delle sue navi. In tal modo acquistò Barrington a se stesso una gloria immortale, e confermò alla patria sua la possessione di una isola, la quale, venuta in poter suo non più di ventiquattr' ore prima, aveva corso un vicinissimo pericolo di ritornarne tosto sotto il dominio del suo antico padrone.

Ma D' Estaing avendo veduto, che gli assalti dati coll' armi di mare gli eran successi infelicemente, si volse a quelle di terra, delle quali anche molto abbondava. Per la qual cosa la notte dei sedici, e la mattina del giorno seguente sbarcò le sue genti a Choc-baye, piccolo seno di mare, che si trovava tra il Carenaggio ed il Gros-islet. Intendeva di assaltar Meadws, il quale con tredici centinaia di soldati stava accampato nella penisola della Vergine posta tra la cala del Carenaggio ed il seno di mare sopraddetto. Aveva molta speranza di poterlo opprimere e tagliar fuori del tutto dai compagni, sia per la difficoltà dei luoghi, pei quali questi a-

vrebbero dovuto passare per soccorrerlo, sia perchè aveva disegnato di far le viste di voler scendere a terra anche negli altri luoghi; il che avrebbe, dando loro diversi riguardi, tenuti sospesi e fermi nei posti loro gl' Inglesi. E come aveva divisato, così eseguì. Spuntava dal Choc-baye contro la penisola della Vergine con cinque migliaia di soldati scelti, ed andava ad assaltar gli alloggiamenti di Neadows posti a traverso della medesima penisola. Aveva diviso le sue genti in tre schiere, la dritta guidata da lui medesimo, la mezzana dal signor di Lovendal, e la stanca dal marchese di Bouillè. Muovevansi da prima i Francesi con mirabil ordine, sinchè già avvicinatisi, erano grandemente noiati per l' iniquità del sito, in cui si trovavano, da fianco dalle artiglierie del Morne Fortune, che Micou nell' abbandonarle non aveva fatto chiodare. Ciò nonostante procedevano innanzi, e con una furia incredibile assaltarono gli alloggiamenti del nemico. Ricevettero gl' Inglesi l' urto loro con eguale costanza, e lasciatigli approssimare, scaricati una sol volta gli archibusi, si avventaron contro con le baionette. Avevano i tiri degli Inglesi fatto un terribil danno, e molto diradate le file dei Francesi. Tuttavia questi sostenevano la battaglia con incredibile valore,

e non che cedessero, sempre più si avvicinavano agli alloggiamenti. Che anzi da settanta di loro già vi erano saltati dentro, ed aspramente vi menavano le mani. Ma gl' Inglesi fatto un estremo sforzo, gli risospinsero. I primi entrati furono morti tutti. I francesi, raccolto fiato, e pigliati di nuovo gli ordini, ritornarono più feroci che prima alla battaglia. Gli ricevevano gl' Inglesi colla medesima ostinazione e fermezza. Una seconda volta gli ributtavano. Ma D' Estaing avvolontato di combattere, ed avendola presa in pruova, e non potendo comportare, che una presa di sì poca gente sgarrassero i suoi uomini tutti valorosissimi e numerosi, ordinò, gissero ad un terzo assalto. L' obbedirono prontamente. Ma questa fiata feeero debole prova; imperciocchè stracchi ed assottigliati nei due primi affronti dopo leggier conflitto si ritirarono. Lasciarono i morti loro ed i feriti in poter dei vincitori. Fatto però tosto un accordo, i primi furon lasciati sotterrare, ed i secondi ritirare; avendo D' Estaing dato la fede sua, che sarebbero compresi nel numero dei prigionieri. Comportossi in questo fatto Meadows da quell' uomo prudente e valoroso ch' egli era; e comechè fosse ferito da bel principio, mai non vi fu modo che abbandonar volesse il campo di batta-

glia. Fu assai grave la perdita dei Francesi. Ebbero da quattrocento morti, cinquecento sì sconciamente feriti che diventarono inabili al servire. Cinquecento altri furon feriti leggiermente. La perdita degl' Inglesi avendo essi combattuto da luogo sicuro fu di poco conto.

Lasciò D'Estaing ancora per alcuni giorni dopo la battaglia le sue genti a terra ed egli coll' armata andava bordeggiando a veduta dell' isola, sperando forse, che qualche nuova occasione gli si offerisse di far maggior frutto. Ma finalmente la notte dei 29 imbarcati di nuovo tutti i suoi se ne tornò al Forte Reale della Martinica, deposto il pensiero delle cose di San Vincenzo e della Grenada le quali isole aveva avuto in animo di assaltare. Il giorno seguente de Micou con cento uomini di presidio pattuì. Le condizioni furon molto onorevoli. Uscissero con tutti gli onori della guerra, serbassero le bagaglie ma non le armi; gli abitanti e specialmente i parrochi fossero protetti nelle robe e persone loro, e nella religione. Pagassero al Re della Gran-Brettagna le medesime tasse e non più che al Re cristianissimo erano soliti di pagare; non potessero venir obbligati a portar le armi contro il Re di Francia. Trovarono gl' Inglesi cinquantanove cannoni.

molta archibuseria con un' insigne quantità di munizioni da bocca. In cotal modo venne in poter dell'Inghilterra l' isola di Santa Lucia. Fu questo agl' Inglesi un acquisto di molta importanza. Oltreche quivi fecero poi il capo grosso di tutte le forze loro navali delle Antille e la riposta di tutte le armi e munizioni potevano spiar da vicino e senza pericolo gli andamenti dei francesi dentro la cala del Forte Reale della Martinica; ed intraprendere i rinforzi e le conserve che pel canale di Santa Lucia a quella si avviavano. Infatti e molto la fortificarono, e sempre vi mantennero gagliardi presidi non senza però gravissimo danno loro per l' insalubrità di quel clima.

Pochi giorni dopo la ritirata di D'Estaing arrivò in quelle spiagge con nove vascelli l' ammiraglio Byron e diè fondo a Santa Lucia. Ne è seguita quasi come una tacita tregua tra le due parti, prevalendo dall' un canto troppo gl' Inglesi d'armi navali, i francesi dall' altro delle terrestri. Questa sospensione, la quale durò ben cinque mesi non fu rotta, se non quando già si era congiunto coll' armata del Byron quella del Comandante Rowley, ed all' armata di D' Estaing quella di Lamotte-Piquel e del conte Grasse, partite l' una e l' altra dall' Europa sul finir del

presente anno o nell' entrar del seguente per alla stazione delle Antille, perciocchè avevavano ambidue i Governi conosciuto di quanta importanza fosse lo esser forte in sugli apparati marittimi in mezzo a quelle isole molto ricche, le une alle altre vicine, e tra di loro le nemiche frammescolate.

Tornando ora alle cose che si facevano sulla terra ferma americana, è da rammentare, che i Ministri, ed i capitani britannici si eran risoluti ad assalire con grandissimo sforzo di guerra le parti meridionali della Lega. Al qual partito accostati si erano, non solo perchè speravano, credendo eglino, che i popoli generalmente di quel nuovo Stato non si contentassero, e fosse diventato loro molto grave l' Imperio dei Libertini, colle spalle dei Leali farle rivoltare all' obbedienza del Re, ma ancora per molte altre, e tutte assai galiarde ragioni. Sono le provincie meridionali, e massimamente la Giorgia e la Carolina abbondanti di feraci terre, le quali producono in gran copia le biade, e soprattutto il riso tanto utile alle armate sì da terterra, che da mare. Del quale tanto maggiore bisogno si aveva, che queste si trovavano sì gran tratto lontane dai luoghi, da cui potevan esse, e dovevano trarre i viveri necessari al loro logorare. Conciossiachè le provincie

americane, che sin là erano venute in poter degl' Inglesi, non potevano una quantità sufficiente somministrarne; ed era loro mestiero far venire il rimanente dalla lontana Europa; cosa molto incerta in se stessa per l' instabilità del mare, e pericolosa e per l' ardimento dei corsari americani, i quali spesso le navi, che portavan le vettovaglie, intraprendevano. Nè è da passarsi sotto silenzio che il riso della Giorgia e della Carolina meridionale serviva ad alimentar le flotte Francesi ed i sodati che stavano in presidio nelle isole di loro pertinenza. E non solamente i proventi dell' agricoltura giorgiana e caroliniana, la quale per la quiete non mai quasi interrotta, della quale avevano gli anni addietro queste due provincie goduto era fioritissima, i nominati vantaggi arrecavano agli alleati; ma ancora portati essendo in Europa servivano molto convenevolmente di materia al commercio degli Americani in questa contrada, e gli abilitavano a far gli scambi per quelle cose che ne traevano, necessarie ed agli usi della guerra, ed a quei della pace. Considerarono oltreacciò gl'Inglesi, che siccome la Giorgia confina colla Florida orientale, così era questa non di rado vessata dalle armi del Congresso; e prevedevano benissimo che non si sarebbe posto fine alle

correrìe loro, ed assicurata la quiete in quella provincia, se non quando le armi britanniche cacciato avessero dalla Giorgia e dalle Caroline le Americane. Non dubitavano poi, che la conquista della prima riducesse prontamente in loro arbitrio anche le cose delle seconde, e particolarmente molte speranze collocavano nella possessione di Charlestown, città grossa, ricca e di molta importanza per l'opportunità del sito e del porto. Tutti questi vantaggi speravano di acquistar gl'Inglesi, se avessero cacciato gli avversari dalle provincie meridionali, e, levatele dall' obbedienza del Congresso, sotto la propria ridotte le avessero.

Per le quali cose tutte, e non potendosi per la stagione, che allora correva molto rigorosa, altre fazioni tentare nelle provincie montagnose poste a tramontana, aveva Clinton, siccome nel libro precedente abbiam narrato, inviato alla volta della Giorgia forza di navi passeggiere, scortate dalle navi da guerra di Hyde-Parker, le quali portavano da duemila e cinquecento soldati parte inglesi, parte essiani, e parte bande di Leali e fuorusciti. Col favore di questi ultimi, e degli amici ed aderenti loro sperava di poter entrar facilmente in quella provincia. Obbedivano tutte queste genti agli ordini del colon-

nello Campbell valoroso, e molto esperto capitano di guerra. Nel medesimo tempo aveva Clinton commesso al Generale Prevost, il quale comandava alle Floride, che, raccolte tutte quelle genti, che per la difesa di quelle province necessarie non fossero, marciasse anch' esso contro la Giorgia, dimodochè essa fosse assalita da fronte per la via del mare da Campbell, e da fianco sulle sponde del fiume Savanna da Prevost. Ordinatosi in tal modo dagl' Inglesi il disegno della conquista della Giorgia, la quale giudicavano aver ad essere scala a quella delle due Caroline, arrivarono sul finir di decembre Campbell e Hyde-Parker all' isola di Tibee situata presso le bocche del fiume sopraddetto. Le navi da carico non penaron molto a trapassar lo scanno, e ad entrare nel fiume. Seguivano pochi giorni dopo quelle da guerra, sicchè tutta la flotta addì venzette si trovò sorta nelle acque di quello, e pronta a far i comandamenti dei capitani per l' invasion della provincia. Ignorando questi, quali fossero le forze, i provvedimenti, e le intenzioni dei Repubblicani, fecero dar una scorribanda per le vicine rive e spiagge da alcuni fanti leggieri, dai quali presi due Giorgiani, s' intese da loro, non essersi avuta nella provincia contezza alcuna del disegno dei Regi, niuna

nuova difesa essersi apparecchiata, le batterie che proteggevano i fiumi rovinate, le galere starsene a mala guardia, e sì fattamente poste da poter essere facilmente intraprese. Si ricavò ancora essere debole il presidio di Savanna, città capitale della provincia; ma però aspettarvisi di breve i rinforzi. Avute queste notizie, non metteva l'Inglese verun tempo in mezzo per incominciare l'impresa. Le due rive del fiume Savanna, partendo dall' isola di Tybee prossimana alla sua foce per un buon pezzo all' insù, non essendo altro che un continuo tratto di maresi, pei quali scorrono lentamente le due fiumane di Sant' Agostino e di Tebee, non offeriscono nissun luogo che servir possa di porto per isbarcare. Quindi furon costretti gl' inglesi di salire più in su per irsene a dar in terra al solito luogo dello sbarco, dal quale ha principio un dicco molto stretto, che conduce poscia alla città. Questo luogo, siccome molto difficile per se stesso, avrebbero gli Americani potuto difendere agevolmente. Ma parte perchè la cosa era riuscita loro improvvisa, parte perchè non avevano forze sufficienti, non se ne avvisarono. Gli Inglesi, senza ostacolo veruno incontrare, sbarcarono, i fanti leggieri i primi, poscia quei della grave armatura. Corre il dicco

sopraddetto tra mezzo una risaia paludosa, ed è fiaccheggiato da ambe le parti da un fosso assai fondo. Più addentro a secento passi dal luogo dello sbarco s' incontra a capo del dicco un poggetto, sul quale è posta una magione, che chiamano la casa di Gerido. Stavanvi a guardia una banda di Repubblicani. Non sì tosto ebbero i fanti leggieri, la maggior parte montanari condotti dal capitano Camerone, afferrato, che, postisi in in ordinanza, corsero, camminando sul dicco contro quella masnada di Americani. Non mancaron questi a se stessi, ed il nemico ricevettero con tiri molto fitti di archibuserìa dai quali rimase morto Camerone. Ma i montanari spinti dai propri spiriti generosi, e grandemente irritati all' uccisione del capitano si avventarono con tanta rattezza contro la casa di Gerido, che non ebbero tempo gli altri di scaricar una seconda volta, e si posero in fuga. Sottentrarono i montanari, e s' impadroniron del poggio. Salito Campbell sopra di questo, e prospettando il paese all' intorno discoprì l' esercito nemico posto in ordinanza davanti, ed un po a levante di Savanna, il quale governate essendo dal Maggior generale Roberto Howe, stava aspettando l' incontro dei Reali; e faceva la vista di voler gagliardamente difendere la

città capitale della provincia. Consisteva esso in una grossa schiera di stanziali e di bande paesane. Era sì fattamente attelato, che le sue due ali si distendevano dentro nel paese dall' una parte e dall' altra della strada maestra, che guida a Savanna, la dritta capitanata dal colonnello Eugee, e composta di Caroliniani a dritta di quella, ed era il fianco suo verso l' aperta campagna protetto da una fitta selvosa e dalle case di Tatual. La stanca poi si appoggiava col suo destro fianco alla strada medesima, e col sinistro a terreni limacciosi. Erano questi la maggior parte Giorgiani comandati dal colonnello Elbert. Le due punte eran guardate ciascuna da una bocca da fuoco, ed il mezzo sullo stradone da due. A cento passi poi innanzi, laddove questo passa tra due profondi maresi, avevan fatto una tagliata, ed un buon tratto avanti di questa, rotto un ponte soprapposto ad un rio anch' esso paludoso. Alle spalle finalmente eran assicurati dalla città stessa di Savanna, la quale era affossata. Il capitano inglese, lasciato prima una grossa guardia al luogo dello sbarco, ed una altra simile ad una strada vicinale, che attraversa lo stradone a fine di assicurarsi alle spalle, iva avvicinandosi al nemico; ed andava considerando del modo, che più accomo-

dato fosse per assaltarlo nella forte positura nella quale si trovava. Non tardò ad accorgersi dalle mosse e dall' ordinanza del nemico, che questi si aspettava e desiderava, che egli assalisse il corno sinistro. Per la qual cosa non lasciò indietro nissuna di quelle diligenze, che in simili occorrenze sogliònsi usare dagli esperti capitani per intrattenere l'inimico nella concetta opinione. Traeva fuori sulla sua dritta una parte de' suoi, ed andava anche distendendosi verso questa medesima parte coi fanti leggieri. Si risolvette intanto ad attaccar la battaglia coll'ala dritta degli Americani. Mentre andava tra se stesso rivolgendo le diverse maniere d' assalto che praticar si potevano, la fortuna gli condusse tra le mani un Nero, dal quale seppe esservi un sentiero pococonosciuto, il quale a traverso di quella palude selvosa, che abbiam detto trovarsi alla destra punta dell' esercito americano, andava a riuscir loro alle spalle. Offerivasi il Nero di far la guida, e molto confortava il capitano britannico a farne impresa. Deliberatosi Camphel ad usar la occasione, che la favorevole fortuna gli parava davanti, comandò a Jacopo Baird, che coi fanti leggieri si mettesse a quella via; acciocchè girato intorno all' ala dritta degli Americani gli assaltasse poscia per di dietro.

là, dove meno se lo potevano aspettare. Lo faceva seguitare, acciocchè all' uopo potesse essere soccorso dai volontari jorchesi condotti dal colonnello Tumbull, mentre Baird e Tumbull guidati dal Nero, procedevano alla disegnata fazione, Campbell piantava le sue artiglierìe a sinistra accanto lo stradone in modo, che non potevano esser vedute dall'inimico. Questo fece perchè quando fosse venuto il tempo di fulminar i Caroliniani, si potessero impedire, non si avventassero contro i fanti leggieri del Baird. In questo mezzo traevano furiosamente colle artiglierìe loro i Repubblicani contro i Regi. Questi non fiatavano. Il che avrebbe pur dovuto far sospettare gli altri di qualche cosa, se stati fossero, o più esperti o meno invasati. Infine Campbell, quando si pensò che Baird fosse pervenuto al luogo suo, diè tutto ad un tratto fuoco alle artiglierie, e mosse spacciatamente i suoi contro il nemico, che tuttavia ignorava il pericolo, in cui si trovava. Tale fu l' impeto degli Inglesi e degli Essiani, che gli Americani, non sostenendo la carica, si volsero tostamente in fuga. I vincitori gli seguitarono. Intanto erano già i fanti leggieri del Baird, dato una giravolta, arrivati dietro le spalle dell' ala destra americana, ed attaccatisi con alcune milizie giorgiane, che stat' erano poste alla guardia dello stradone

che guida a Ogeechee, dopo breve contrasto le fugavano, e si difilavano ratti contro il grosso delle genti americane, che già erano andate in volta. Dal detto al fatto si mettevano al trabocco dentro le fila dei fuggiaschi e se qualcheduno rimasto vi era, che serbasse tuttavia gli ordini ed il coraggio, questi coll' inaspettato e velocissimo impeto loro ebbero subitamente disordinati e disanimati. La vittoria fu compitissima. Trent' otto uffiziali, meglio di quattrocento tra sotto uffiziali e gregari, 48 pezzi di buone artiglierìe, 13 bombarde, cento bariglioni di polvere, un Fortino con entrovi tutte le munizioni; il navilio, ch' era sorto nel fiume, una molto notabile quantità di provvisioni d'ogni sorta, e la città stessa di Savanna vennero, prima che si facesse notte, in potere dei vincitori. Degli Americani a cagione della pronta fuga loro non morirono più che cento, parte nella battáglia, parte nelle paludi, mentre si sforzavano di scampare. Fra gl' Inglesi i morti ed i feriti non arrivarono a venti. Tanto lieta fu la vittoria partorita dagli opportuni ordinamenti di Campbell. Nè minore fu la umanità sua, tanto più da lodarsi, quanto che non poteva non ricordarsi dei mali trattamenti ricevuti nelle prigioni di Boston, che fossero stata la sua accortezza e la prudenza.

Non solo la città di Savanna fu preservata dal sacco, ma quantunque vi entrassero i vincitori, come in una città presa d' assalto, ed alla mescolata coi fuggiaschi, nissuno di quelli, che non avevano le armi in mano, o che si arrendevano, furon posti a morte. Dal che si può argomentare, che le enormità commesse ai tempi di guerra sono meglio dalla rilassatezza o complicità dei capitani, che dal furor de' soldati da riconoscersi.

Impadronitisi nel modo che abbiam detto, gl' Inglesi della città di Savanna, si distesero coll'esercito per tutto il paese; poscia mandarono fuori un bando pel quale e graziavano i disertori ed esortavano gli amatori del nome inglese a correre alle insegne del Re, e coll' armi in mano difendere la causa sua, promettendo loro protezione e aiuto. La cosa non restò senza effetto. Venivano in buon numero, ed i capitani britannici gli ordinavano in un reggimento di cavalleggieri Ma i più risoluti Repubblicani preferendo l' esilio alla soggezione, si rifuggirono nella Carolina. Posero anche gl' Inglesi ogni ingegno, ed ogni arte usarono per indur i soldati repubblicani fatti cattivi a pigliar soldo nelle truppe del Re, ma in questo fecero poco o nissun frutto. Furon perciò stivati a bordo delle navi, dove e pel fetore dell' aria, e pel calore della sta-

gione durante la state che seguì, morirono un gran numero. Gli uffiziali però furon mandati sulla fede loro a Sunbury, terra, la quale solo nella Giorgia teneva ancora pel Congresso. Solo fu ritenuto, e sostenuto prigione sulle navi, in mezzo agli altri gregari, Moisè Allen, Cappellano dei Giorgiani, il quale non solo colle esortazioni sui pulpiti aveva acceso i popoli a seguir questa impresa loro, ma ancora colle armi in mano la difese egli stesso in mezzo alle battaglie, dando un mirabil esempio di fortezza e d' amor cittadino. Venutagli a noia la sua lunga e schifa cattività gettossi un dì a capo all' ingiù nel fiume, sperando di potersi salvar a nuoto in un' isola vicina. Ma annegò con infinito rincrescimento dei popoli, i quali e le sue virtù veneravano, ed il coraggio suo grandemente desiderarono. I vinti scombuiati del tutto, varcato, il fiume al passo di Zubly, si ritirarono nella Carolina. I vincitori si distendevano, e riducevano a divozione del Re la maggior parte dellaGiorgia, accrescendo le scolte sulle rive della Savanna per la gelosia dei nemici, che tuttavia erano padroni della Carolina.

Nel medesimo tempo il generale Prevost si era messo nella Florida orientale in punto per eseguir ciò, che stato gli era comandato

da Clinton. Nel che incontrò gravissime difficoltà, sia per la stranezza de' luoghi, come la disagevolezza delle vettovaglie. Arrivato finalmente dopo incredibile fatica nella Giorgia pose l' assedio al Forte ed alla terra di Sunbury. Vi eran dentro dugento soldati di presidio, i quali mostravano di volersi difendere, dimodochè l' Inglese già aveva incominciato a fare le trincee. Ma poco stante, perduta ogni speranza di soccorso, si abbandonarono, e diedero la terra a discrizione. Furon trattati umanamente. Questo accadde nel tempo, in cui Campbell già si muoveva dal canto suo contro Sunbury. S' accompagnarono l' uno coll' altro congratulandosi del salvo arrivo i due eserciti, e Prevost giunto in Savanna pigliò il governo di tutte le genti regie, che venute dalla Nuova-Jorck, e da S. Agostino avevano conquistato al Re la provincia della Giorgia.

Avuta così lieta vittoria, andavano i Capi inglesi considerando quello che fosse a fare. Conoscevano benissimo di non essere abbastanza gagliardi per poter fare una grande impressione nella Carolina, provincia potente, molto concorde, almeno nelle parti più basse; e che aveva al governo suo uomini di ottima mente, e di non poca autorità nell'universale. Per verità l' unico e solo fine, che

fin là si era proposto Clinton, quello era della conquista dellaGiorgia avendo tra se stesso deliberato di assaltare la Carolina,allorquando arrivati forsero i rinforzi, che segli annunziavano dall' Inghilterra, e che dovevan esser tragittati dall' ammiraglio Arbuthnot. Ciò nondimeno, discorrendo molto bene di quanta importanza fosse all' esito delle future cose il recarsi sulla guerra offensiva, piuttostochè tenersi sulla difensiva, si risolvettero a far certe correrìe nella Carolina, per tener vivo in quella provincia il timore delle armi regie, e per dar animo ai Leali. Per la qual cosa mandarono una buona presa di genti condotte dal maggior Gardiner a pigliar possessione dell' isola di Porto-Reale. L' impresa non solo non riuscì, ma ebbe pessimo fine; perchè assaliti là entro aspramente da una banda di Caroliniani ne furon cacciati di forza con perdita di molti ed uffiziali e soldati.

Venuto meno questo disegno volsero l' animo a voler far muovere coloro, i quali erano di sinistro animo contro il nome del Congresso, ed abitavano in gran numero, siccome in altro luogo fu da noi raccontato, le parti diretane della Giorgia e delle due Caroline. La quale speranza era stata una delle principali cagioni, che aveva fatto intraprendere

l' invasione delle meridionali provincie. Di cotesti Leali ve n' erano di diverse maniere. Alcuni, più avventati e più nimichevoli degli altri, non solo avevano la patria loro abbandonato, ma si erano rifuggiti in mezzo agl' Indiani, e congiunti con questi facevano ai consorti loro colle solite correrìe tutto quel male, che sapevano e potevano. Altri poi se ne vivevano sfuggiaschi e solitari ne' luoghi disabitati posti sull' estremo confine delle Caroline, aspettando, che la fortuna offerisse loro qualche buona occasione di ripatriarsi. Altri finalmente, o meno avversi, o più astuti, continuavano a dimorare in mezzo ai Libertini, facendo le sembianze di essersi soggettati, e di accomodarsi al volere dei più. Deposte le armi avevan dato di mano alla zappa ed alla marra, pronti però a ripigliare quelle, ove qualche spiraglio di mutazion di cose si appresentasse. Intanto non potendo giovarsi dell' armi, usavano le arti, tenendo con molta diligenza ragguagliati gli usciti di tutto ciò che accadeva nella contrada, specialmente di tutti i motivi dei Libertini. Queste cose non ignoravano i Generali del Re; e perciò per metter cuore, ed al punto i leali, procedettero molto in su pel fiume Savanna, e pigliaron posto nella Città d'Augusta. Quivi niuna cosa lasciavano intentata

per adescare e piccare quelli, acciocchè corressero all' armi. Mandavan fra di loro frequenti messi; accrescevano molto colle parole le forze regie; ponevan loro innanzi gli occhi, che se essi si riunissero, diventerebbono di gran lunga superiori al nemico; facevano promesse, abbondavano in presenti, stimolavano gli animi già inviperiti colle vive rappresentazioni delle crudeltà dei Libertini. Di queste opinioni empievano i Capi Britannici gli amici del Re. Queste instigazioni operaron di modo, che i Leali si levarono in armi, e postosi sotto la condotta del colonnello Boyd, uno dei Capi loro, scendevano a dilungo per le occidentali frontiere della Carolina per andarsi a congiungere colle genti regie. Erano i più piuttosto malandrini che soldati, gettatisi alla strada, e vogliosi del logorar dell' altrui. Devastavano perciò ogni cosa ovunque passavano, e quello che consumar non potevano, ardevano. Già avevano tanto, fatto, che, varcata la Savanna, si avvicinavano agli alloggiamenti inglesi, quando furono sopraggiunti dal colonnello Pickins, il quale guidava una grossa smannata di Caroliniani raggranellati nel distretto di Ninety-six. Dal detto al fatto si mescolarono ferocemente gli uni cogli altri combattendo con grandissima rabbia per l' ira civile, e pel ti-

more dei mali, che i vinti avrebbero avuto a sopportare dai vincitori. Durò la battaglia per bene un' ora. Finalmente i Leali si disordinarono, ed andarono in volta. Boyd restò ucciso sul campo. Tutti furono dispersi. Molti vennero in potere dei vincitori. Settanta furono sentenziati a morte, però solo cinque furono giustiziati. Questo successo fermò le cose della Giorgia, le quali già erano in manifesto movimento contro il Congresso, frenò del tutto le correrìe dei Leali, e diè luogo ai Libertini di potere con maggiore sicurezza attendere ai preparamenti da farsi contro le armi regie. Dal medesimo ne nacque ancora, che gl' Inglesi, abbandonata Augusta, si ritirarono, più ingiù, restringendosi tutti nelle vicinanze di Savanna.

A questo partito tanto più volentieri si appigliarono i Regi, in quanto che il generale Lincoln, creato dal Congresso capitano generale di tutte le genti nelle provincie meridionali, era arrivato, ed aveva posto il campo a Black-swap sulla sinistra riva della Savanna, non molto distante da Augusta. Avevano i Caroliniani, come prima ebbero le notizie del disegno, che gl' Inglesi avevano fatto sopra le meridionali provincie, chiesto al Congresso, concedesse loro per Capo di tutta la difesa, che intendevano di voler fare

il generale Lincoln massacciuttese, che si era acquistato il nome di animoso ed esperto capitano nella guerra settentrionale. Alla quale richiesta si era molto volentieri inclinato il Congresso, avendo esso medesimo collocato gran fede in Lincoln, e conoscendo di quanta importanza sia nelle cose della guerra la confidenza che hanno i soldati nei Capi loro. Il presidente Lowndes tutte quelle cose faceva che all'uffizio suo si convenivano, per dar animo agli abitatori dell' australe Carolina, e per fargli correre all' armi in difesa della patria. Usava le pubbliche e private esortazioni, ed ordinava, che tutti i bestiami delle Isole e delle terre poste sulla marina si ritirassero all' indentro a luoghi sicuri. Le bande paesane si adunavano, ed andavano a congiungersi cogli stanziali. Nè minore zelo della cosa pubblica si manifestava al vicino pericolo nella Carolina settentrionale, dove in pochi dì furono ammassate due migliaia di cerne, alle quali vennero preposti i generali Ashe e Rutherford; e se non fosse stato, che non poterono sì tosto, come era il bisogno, ottener le armi, e che perciò furon obbligate ad indugiare, sarebbero arrivate in tempo, e congiuntesi prima della sconfitta colle genti di Roberto Howe avrebbero forse fatto inclinare a favor loro la fortuna della giornata di

Savanna. Il calore era grande fra i Libertini caroliniani a quei dì; l' esercito loro s' ingrossava. Del che invero avevano grandissimo bisogno. Perciocchè Washington era lontano, e prima che i soccorsi arrivassero, le cose loro potevano esser spacciate. Inoltre stava quegli in molta gelosia dei passi delle montagne, ed il suo esercito ogni giorno si assottigliava per quella peste, non del tutto ancor sanata, della brevità delle ferme. Per la qual cosa non si poteva sperare, fosse per inviare grossi rinforzi. Ma questo stesso interno male, che indeboliva l' esercito Washingtoniano, era cagione ancora, che non si potesse far gran fondamento su quello di Lincoln quantunque già si fosse raccozzato coi rimasugli di Howe Perciocchè, trattone seicento stanziali, i rimanenti erano milizie poco use alle guerre, e poco stabili avendo solo le ferme per pochi mesi. Tuttavia Lincoln non si perdea d' animo, e molto col buon voler suo si aiutava. Volendo mostrare il viso al nemico si era condotto a Blackswamp sulle rive della Savanna. La qual mossa in un colla rotta data dai Libertini ai Leali aveva causato, che il Generale inglese avesse ritirato i suoi all'ingiù del fiume, tenendo le prime scolte al passo di Hudson. Ma ciò non bastando a Lincoln, e disegnando di restringere viepiù il nemico,

confinandolo del tutto sulla costiera, acciocchè e dell' opportunità di quelle grasse terre non si potesse valere,e segrete od aperte pratiche intrattenere coi Leali delle regioni superiori, comandò al Generale Ashe, che, lasciate indietro le bagaglie, andasse a por gli alloggiamenti sulla destra riva della Savanna dietro il rivo, che chiamano Briarcreek. Eseguì Ashe diligentemente gli ordini del capitano generale, ed in sì fatta guisa pose il campo, che n'era diventato fortissimo. Da fronte lo difendeva il rivo si profondo a molte miglia in su, che non era guadoso, da stanca la Savanna ed un'altra palude.Si era poi assicurato a destra con una torma di cavalleggieri. Aveva seco da due migliaia di combattenti.

Ma nonostante la fortezza degli alloggiamenti dell' Ashe si deliberarono gl' Inglesi di assaltargli. Il colonnello Prevost, il quale stava al passo di Hudson, si mosse a questa fazione. Divise i suoi in due schiere. Colla dritta munita di due cannoni procedeva dirittamente contro il rivo, facendo le viste di volerlo passare per tener a bada i Repubblicani. Colla stanca consistente in novecento soldati tra quei di grave armatura, ed i corridori sì a piè che a cavallo andava girando distendendosi a sinistra, affine di passare nei

luoghi superiori il rivo, e di potersi quindi avventare contro il retroguardo nemico. Nel medesimo tempo il generale Prevost per intrattenere Lincoln, acciò non pensasse ai casi dell' Ashe, iva movendosi tra Savanna ed Ebenezer, come se volesse varcar il fiume in quei luoghi. Ashe, il quale in tanta vicinanza del nemico avrebbe dovuto stare a buona guardia, invece di mandar avanti i suoi cavalli; come speculatori della contrada, gli aveva inviati a qualcun' altra fazione di poca importanza. Per la qual cosa arrivarono a dì alto gl' Inglesi sì improvvisi che le prime novelle, che ne ricevettero gli Americani, furono le grida, il rimbombo e lo scricchiolar dell' armi degli assalitori. Le milizie spaventate non istettero a badare, ma tosto si mettevano in fuga alla dirotta. Molti però trovarono, fuggendo, quella morte che combattendo valorosamente avrebbero potuto schivare. La viltà dell' animo non apportò loro sicurtà maggiore. Sopraffatti dalla paura alcuni annegarono nel fiume, altri affogarono nella palude, diventando ora istromenti della rovina loro quegl' impedimenti stessi che prima riputati avevano i più saldi fondamenti della sicurezza loro. Gli stanziali giorgiani e caroliniani guidati ed incuorati dal generale Elbert fecero miglior pruova. Ma abbandonati

dalle milizie, ed assaliti da tanta moltitudine dei nemici andarono anch' essi in volta. Questa fu la rotta di Briarcreek, che seguì a dì tre di marzo. Perdettero gli Americani sette pezzi di artiglierìa, tutte le armi e munizioni, con non pochi morti e prigionieri. Il numero degli annegati ed ammemmati non è noto. Ma e' pare, sia stato maggior di quello di coloro, che morirono per le ferite. Di tutte le genti di Ashe poco più di quattrocento si ricongiunsero con Lincoln il quale per l' effetto di questo infortunio, trovò il suo esercito avere scemato meglio della quarta parte. Questa vittoria impadronì di nuovo i Regi di tutta la Giorgia, ed aperse loro la via a poter comunicare coi Leali delle parti diretane sì della Giorgia, che delle Caroline, e questi, che ancora non avevano deposto il timore della fresca percossa, si riconfortarono, e potevano a man salva recarsi ad ingrossare l' esercito regio.

A tante disgrazie si risentirono vivamente i Caroliniani; ma però non si sgomentarono; e per impedire il nemico vittorioso, che non venisse ad osteggiare sulle ricche terre loro, facevano ogni opera per ravvivare gli animi, e per far nuove genti. Posero severe taglie a coloro, che richiesti, negassero di andar soldati, o ricusassero di obbedir agli ordini dei

capitani: promettevano caposoldi; levavano cavalli; creavano uffiziali fra i più reputati uomini del paese. Nominavano a governatore della Colonia Giovanni Rutlege, uomo di grandissima autorità, dandogli facoltà di fare ogni e qualunque cosa, che credesse al ben pubblico necessaria. Tanta fu la diligenza che usarono, e tante, e sì possenti le persuasioni sì pubbliche che private dei più vivi Libertini, i quali, e per amor della patria, e perchè si vedevan ridotti in mal termine, se gl' Inglesi s' insignorissero della provincia, non cessavano di andare e venire a questa bisogna, che verso la metà di aprile aveva Lincoln con sè meglio di cinque migliaia di soldati.

Mentre queste cose si travagliavano nelle Caroline, il Generale Prevost attendeva a ricomporre nella Giorgia le cose guaste della guerra. Ordinava il reggimento interno della provincia, ed allettava i Leali continuamente a venirlo a trovare. Non si attentò di passar la Savanna, perchè ella era per le precedenti piogge molto cresciuta, perchè non aveva forze bastanti ad assaltar la bassa Carolina tanto avversa, e perchè Lincoln, non ostante la rotta di Briar-creek, continuava tuttavia a starsene sull' opposta riva pronto a combatterlo, se volesse varcare. Lincoln poi dal

canto suo, innanzichè ricevesse i nuovi aiuti, non era in grado di poter offendere, e stimava sua gran ventura fossè, che il nemico non l' offendesse. Ma ingrossato finalmente, siccome abbiam detto, fece una mossa, dalla quale ne nacque un' altra molto importante del suo avversario. Marciò eglisul principiar di maggio verso Augusta, sia per proteggere non so quale adunata dei Deputati della provincia, che in quella città si doveva fare, sia per pigliar qualche forte posto nella Giorgia superiore, affine d' impedire che in essa le cose non facessero qualche variazione, e che i Leali non mandassero più oltre genti e vettovaglie agl' Inglesi. Già era arrvato nella Giorgia, ed attendeva diligentemente a recar ad effetto il suo disegno. Aveva però lasciato il Generale Moultrie con mille cinquecento uomini rimpetto à Prevost, acciò gli impedisse il passo del fiume. La qual cosa in un colla grossezza del medesimo, le paludi prossimane alle sue rive dalla parte della Carolina, e gli spessi torrenti e fiumane che la in - intersecano, aveva creduto sufficiente ostacolo fosse, perchè il Generale inglese non si movesse a varcare per correre la provincia, e minacciar la metropoli, che è Charlestown.

Ma Prevost facéva diversi pensieri da questi. Si era il suo esercito ingrossato per l' ac-

costamento dei Leali. Sperava, che la presenza sua nella Carolina ve gli avrebbe fatti romoreggiare; difettava di vettovaglie, delle quali era sicuro di potervisi abbondantemente fornire, ed in ultimo l'invasione di questa provincia avrebbe rivocato Lincoln dalla Giorgia, e forse quindi appresentata qualche conveniente occasione di venirne alle mani. Per la qual cosa determinatosi al tutto a voltar la fronte alla Carolina, varcò con tremila uomini tra Inglesi, Leali ed Indiani il fiume Savanna ed i vicini stagni, comecchè non senza grandissima difficoltà. Le milizie del Moultrie maravigliate a tanto ardire, spaventate si disbandarono, e quasi tutte dopo fatta leggier resistenza si ricoverarono a Charlestown. Quelle che rimasero con Moultrie, alle quali si accostarono i cavalleggieri di Pulaskit, facevan ogni sforzo per ritardar l'impeto del nemico, ma troppo eran deboli per poter ciò fare efficacemente.

Veduta Prevost la felicità, colla quale aveva superato gli ostacoli de' luoghi, e la debole resistenza del nemico innalzava l'animo a concetti e speranze maggiori, e quel motivo che aveva fatto nel principio non per altro, che per foraggiare, volle estendere ad una più alta, ed onorata impresa, e quest' era l'assedio della ricca città di Charlestown;

presupponendo, che questa, acquistato che egli avesse la campagna fosse prontamente per riceverlo. A ciò lo stimolavano ancora i Leali ai quali secondo il solito non lasciando lume la troppa cupidità, credon essi e vogliono far credere agli altri quello che desiderarono. Lo assicuravano che avevano intendimento coi più, e coi principali cittadini di Charlestown, e che quando una prima bandiera del Re sventolasse sotto le mura di quella città, le genti avrebbero tosto fortuneggiato dentro, e fatto di forza che ella venuta sarebbe senza dubbio alcuno in poter suo. Si offerivano poi anche prontissimi a stradar le genti e dar sulla qualità de' luoghi tutte quelle informazioni che sarebbero del caso. Dava inoltre a quest' opinione qualche peso che Lincoln comunque non potesse non esser informato, che gl' Inglesi avevano passato il fiume, e minacciavano la città capitale della Carolina, tuttavia nissuna sembianza faceva di volerne venire al soccorso suo; sì fattamente era persuaso che i Reali fossero venuti non per conquistare, ma per buscare. Per la qual cosa s' incaminava Prevost molto alla sicura verso Charlestown sperando nella trepidazione della città avere qualche occasione di entrarvi dentro. Quando però Lincoln s'accorse dal continuo avvicinarsi del nemico

alle mura di quella che la cosa non era da finta, avviò rattamente in aiuto una buona squadra di fanti leggeri i quali fece anche montare in groppa sui cavalli, perchè potessero arrivare più speditamente. Egli intanto gli seguitava col rimanente dell' esercito. Arrivarono gl' Inglesi sulle rive del fiume Ashley il quale bagna le mura di Charlestown dalla destra parte e subito passatolo, pigliarono gli alloggiamenti quasi a gittata di cannone dalle mura tra il medesimo e l' altro fiume chiamato Cooper, che scorre a sinistra della città. Avevano i Caroliniani fatto per la difesa di questa tutti quei provvedimenti, che per la brevità del tempo potuto avevano maggiori. Avevano arsi i sobborghi e fatto uno stecconato che correva dietro la città da un fiume all' altro; i baloardi furono rassettati, e le artiglierie piantate sopra tutta quella tela di fortificazioni, che tra quei due fiumi è frapposta. Due giorni prima erano arrivati dentro la città il governatore Rutledge con cinquecento cerne, il colonnello Harris coi fanti leggeri mandati da Lincoln i quali avevano corso più di quaranta miglia ad ogni alloggiamento. Eravi giunto eziandio il conte Pulascki coi corridori della sua legione la quale chiamavano la legione americana,La presenza di tutte queste gente assai

confortò i cittadini i quali se non fossero arrivate o che gl'Inglesi senza aver badato per via come fecero non ricordandosi forse del proverbio volgare che *chi vuol far non dorma*, fossero comparsi due giorni prima avrebbero avuto carestia di buoni partiti. Stettero tutta la notte i Caroliniani dentro la città a diligentissima guardia, avendo accesi i fuochi nelle case e sulle mura tutto all' intorno. Il giorno seguente il Generale inglese intimò la resa offerendo favorevoli condizioni. Mandarono fuori gli Americani i commissari loro per negoziare e si appiccò una pratica d'accordo, la quale essi, avendo conosciuto, che gl' Inglesi non erano nè in numero, nè armati di maniera, che potessero sforzar la città, e credendosi di sicuro che Lincoln non avrebbe pretermesso di venir tosto in soccorso loro, ivano tirando in lungo meglio che sapevano. Proposero stesse Charlestown neutrale durante la guerra, ed alla pace si definisse a chi dovesse appartenere degli Stati Uniti, o dell' Inghilterra. Fu risposto dagl' Inglesi i capitani britannici non esser venuti là con potestà legislativa, e che, poichè il presidio stava armato dovevano arrendersi a prigionieri di guerra. Si fecero de ambe le parti altre proposte che non si accettarono ed in queste pratiche si consumò inutilmente da-

gl' Inglesi tutto il giorno. Non furono rotte, se non la sera. La notte i cittadini aspettavano l'assalto non rallentata a niun patto la diligenza del guardare.

Caduto Prevost dalla speranza che preso aveva che si movesse qualche cosa di dentro a suo favore, andò considerando, che le mura della città erano munitissime di artiglierie, e protette da molte navi armate, massimamente galee; che il presidio era più numeroso del suo esercito stesso; ch'ei non aveva artiglierie, se non poche e da campo, tali, che non potevano fare sufficiente passata; che non aveva navi da guerra che lo potessero aiutare; che già i primi feritori dell' esercito Lincolniano erano comparsi, ed il rimanente si avvicinava con presti alloggiamenti; e che se l' assalto avesse avuto infelice fine, con una guernigione vittoriosa da fronte, e con un esercito più grosso del suo alle spalle, con una contrada da trascorrere, frequente di fiumi e di fiumane, sarebbero le sue genti, quando il sole le avesse trovate in quell' alloggiamento, in un presentissimo pericolo poste di venir oppresse ed intieramente distrutte. Laonde valendosi dell' opportunità della notte si levò da campo, e si ritirò di verso la Giorgia. Ma invece di avviarsi per la via di terra, che troppo era pe-

ricolosa, tragettò i suoi nelle isole di San Jacopo e di San Giovanni, poste ad ostro di Charlestown, fertili e grasse da potervi ristorar dentro l' esercito comodamente. E siccome una seguenza d' isolette vicine alla costiera si continua da Charlestown sino a Savanna, tra le quali scorrendo il mare va formando qua e là, e canali da navigare, e porti da fermarvisi entro alla sicura, così Prevost non istava più in pensiero di potersi quandochè fosse, senza pericolo a questa ultima città riparare. Ma il suo disegno per allora si era di andar a porre gli alloggiamenti nell' isola di Porto Reale, ferace e sana molto, posta poco distante dalla Savanna. Le stanze poi dentro di quest' isole erano altrettanto più accettevoli, che già era giunta sul Continente della Carolina e della Giorgia la stagione insalubre, e pressochè pestilente, dalla quale i soldati inglesi, non avvezzi, avrebbero gravissimo danno ricevuto.

Mentre si travagliava Prevost nel muover il suo esercito da un isola ad un'altra. Lincoln, che aveva seguitato d' insulla terra ferma le mosse degl'Inglesi, credette di potere assaltar con frutto il colonnello Maitland, il quale con una mano d' Inglesi, di Essiani e di Leali caroliniani stava accampato a cavallo di quello stretto braccio di mare, che chiamano ri-

viera di Stono, e che l' isola di San Giovanni divide dalla terra ferma vicina. Vi si erano affortificati con puntoni muniti d' artiglierie, e circondati da stecconati. Andarono gli Americani all' assalto con grande virtù. Si difenderono i Regj valorosamente. In fine essendo i Repubblicani sconciamente danneggiati dalle artiglierie inglesi, non potendo le loro, siccome minute, far sufficente impressione contro le fortificazioni, e veduto venire un rinforzo, si ritirarono. Dopo questo fatto tutto l' esercito britannico, lasciate le guardie ne' luoghi più opportuni, arrivò alle stanze nell'isola di Porto Reale. Gli Americani se ne ritornarono, i più agli alloggiamenti loro; e la malvagità della stagione pose fine ad ogni ulterior impresa da ambe le parti. Così rimasero gl' Inglesi quietamente in possesione di tutta la provincia della Giorgia; e gli Americani, avuto quello rimescolamento di Charlestown, si riconfortarono, comechè non fossero del tutto sgombri dal timore di una novella invasione nella Carolina; avendo i nemici acquistato quel nido della Giorgia.

Questa gualdana nella ricca ed intiera provincia della Carolina meridionale riuscì non che di nessun giovamento, di danno alle faccende del Re, di non poca utilità agli uffiziali

e soldati, e di grave pregiudizio agli abitatori, e ciò per cagion del sacco, che vi fecero strabocchevolmente i Reali, e della guerra iniquissimamente esercitata contro le donne, i fanciulli, gl'infermi, e le mura stesse delle più cospicue città. In ciò avevan essi per ispie e per compagni i Neri, i quali trovandosi in grand'abbondanza in que' luoghi, pei quali passavano gl' Inglesi, concorrevano, sperandodi ricuperare la franchigia, e per acquistar grado con essi tutto mettevano a bottino, e se qualche cosa di valuta avevano i padroni loro nascosa, questa discoprivano, e davano in mano ai rapitori. Tanta fu la rabbia di costoro, che non contenti di spogliar le case della più ricca suppellettile, e le persone dei più cari ornamenti, non perdonando nemmeno alla quiete de' morti, andaron rovistando le tombe per la gola di trovarvi entro i tesori. Quello, che trasportare non potevano sformavano. Quanti ameni giardini furono disertati e guasti! Quanti nobili abituri rovinati od arsi! Quanti preziosi arredi rotti e fracassati! Gli animali stessi, o grandi, o piccoli, o necessari, o diletti che si fossero, furon messi a morte. Non si potrebbe con meritevoli parole ridire il barbarico furore delle sfrenate soldatesche, e massimamente di quei feroci, od ai mali loro inferociti Africani al-

lora spastoiati. Ma il maggior danno che abbiano avuto a sopportare i Caroliniani quello fu di questi stessi schiavi, dei quali se ne perdettero ben quattromila, o condotti via dagl' Inglesi nell' isole, o venuti meno di stento nelle selve, o morti di una pestilenziale malattia, che poco dopo si era ad essi appiccata. Insomma, se pieno di barbarie si fu il manifesto pubblicato dai commissari inglesi in sull' accommiatarsi dall' America dopo gl' infausti negoziati, nissuno non dubiti, che non ne sia stata la esecuzione fattasi nella Carolina assai conforme, e risuonò di nuovo per tutto il mondo la ferità degli eserciti britannici. In tal modo le cose della Giorgia travagliate con vari progressi erano ridotte in grandissime turbolenze.

In questo mezzo tempo iva Clinton maturando nella Nuova-Jorck, ove si trovava, una deliberazione, il cui fine si era di ripinare sulle coste opime della Virginia, o che intendesse con questa crudele ed inutile guerra eseguire i comandamenti dei Ministri ovvero, che volesse concordare coll' impresa della Carolina, credendo, che facesse alle cose di questa provincia non poco momento il tener sulle brighe la Virginia. Apprestato avendo un sufficente navilio, e messi in punto duemila soldati, prepose a quello Collier, ed

a questi il Generale Matthews. Sbarcavano e pigliavano posto in Hampton per interchiudere quel porto e la navigazione del fiume James; altri, posti a terra sulle rive del fiume Elisabetta, rattamente procedevano contro la terra di Portsmouth, nella quale senza ostacolo alcuno entrarono. Collo stesso impeto pigliarono il forte Nelson abbandonato in sui primi romori dal nemico. Si impadronirono medesimamente della terra, o per meglio dire delle reliquie di Norfolk situata sull' opposta sponda del fiume. Usando poscia la medesima celerità corsero, ed occuparono la terra di Suffolk posta sulla destra riva del fiume Nansemondo. In tutti questi luoghi, ed in quelli ancora di Kempe, di Shepperd's-Gosport, di Tannel'-creek, siccome in altri circonvicini, procedendo gl' Inglesi in ogni cosa con nimicissimo animo, fecero tutto quel male, che seppero e potettero. Distrussero i fondachi, guastarono o rapirono le munizioni, arsero o tolsero gran numero di navi. Una grossa quantità di misalta apprestata ad uso dell' esercito di Washington, e molte altre munizioni vennero in potere dei vincitori. Di tabacco poi ne trovarono e rapirono più oltre di quello che avrebbero voluto; e brevemente quelle sì ricche e prosperevoli terre furono in pochi dì

arse e distrutte. Se ne risentirono gravemente i Virginiani, e mandaron dicendo agl' Inglesi: *Qual modo di guerra fosse quello?* Al che risposero, *aver essi commissione di così fare a tutti coloro, che il Re obbedire non volevano*. I capitani britannici standosene alle novelle dei fuorusciti, i quali mai non cessavano d'insinuare, che fra i Virginiani eranvi molti Leali, i quali nulla più desideravano, che di far rivoltare lo Stato, quando vi si fosse fatto in qualche acconcio luogo un capo grosso, avrebbero voluto più lungamente dimorare su quelle terre, e disegnavano specialmente di farsi forti in quella di Portsmouth. Ne scrissero al Generale Clinton. Ma questi, al quale già erano venute a noia quelle guerre di ladroni, e che siccome non tanto precipitoso, come Collier, non prestava tanta fede alle baie dei fuorusciti, se n'era messo giù, e commise loro, che, assicurata la preda, venissero a ricongiungersi con lui alla Nuova-Jorck. Questo fece egli ancora, perciocchè aveva in animo di fare una fazione sulle rive dell'Hudson di non poca importanza. Così fu posto fine per allora alle espilazioni ed alle taglie della Virginia.

Avevano gli Americani con molta industria e dispendio rizzato notabili fortificazioni

sui posti di Verplank e di Stoney-point, l' uno situato rimpetto all' altra sulle opposte rive del fiume sopradetto, il primo sulla sinistra, ed il secondo sulla destra. Guardavan questi due posti il passo del fiume molto frequentato, che chiamano del Re, il quale se venuto fosse in mano degl' Inglesi, sarebbe stato causa, che i Coloni avrebbero dovuto dare una giravolta di novanta miglia all' insù per recarsi dalle meridionali nelle settentrionali provincie, o da queste a quelle. Aveva Clinton disegnato d' impadronirsi di questi due posti. Washington, il quale si trovava allora col suo esercito a Middlebrook, troppo era lontano, perchè potesse impedir la fazione. Perlochè in sul finir di maggio ivano gl' Inglesi a questa impresa, guidando Collier le navi che salivano pel fiume, il Generale Vanghan la destra schiera, la quale sbarcò poi sulla sinistra riva poco sotto di Verplauk, Clinton la sinistra, la quale arrivò sulla destra del fiume in un luogo poco inferiore a Stoney-point. Gli Americani, veduto sì vicino il nemico, non essendo apparecchiati contro un sì repentino assalto, abbandonarono Stoney-point, nel quale entrarono tosto i Reali. Ma a Verplank vi fu maggiormente che fare. Avevano i Repubblicani fatto su di questa punta un' assai forte ba-

stita, che avevano fornita di presidio e di artiglierie. La nominarono il Forte La-Fayette. Ma ella era signoreggiata dai poggi di Stoney-point, sopra i quali gl' Inglesi non senza grave difficoltà avevano condotto la notte le artiglierie ed alcune bombarde. La mattina incominciarono a fulminar il Forte La-Fayette. Nell' istesso tempo Collier colle galere, e coll' altre navi munite di cannoni gli tirava di punto in bianco, e Vaughan colla sua schiera girava ed arrivava infine alle spalle del Forte. Accerchiato in tal giusa il presidio, disperato di soccorso, e di poter far più lunga resistenza, essendo già levate le difese, tutte le mura intronate dalla furia delle artiglierie, e molti morti o feriti, si arrendè la mattina seguente a discrezione. Furon trattati umanamente. Ordinò Clinton, si finissero le fortificazioni di Stoney-point, ed andò a porsi a campo a Filippoborgo, terra posta a mezza via tra Verplank e la città della Nuova-Jorck, per esser ivi lesto ad esercitar la guerra, ove l' occasione si discoprisse. Ma nè egli, nè Washington volevano mettersi al rischio delle battaglie, aspettando l' uno i rinforzi dalla Inghilterra, l' altro quei degli alleati. Questa fu la cagione, per la quale le cose della guerra in questo anno nelle provincie del miluogo procedettero tan-

to rimessamente, e che niente vi si fece, che avesse nervo.

Non potendo i Reali conquistare, venivano in sul volersi liberare dalle molestie dei corsari, ed in sul devastare. Abitavano le coste del Connecticut che bagna il Sound, arditissimi corsari, i quali correndo esso Sound, e predando le navi avevano fatto di modo, che tutto il commercio della Nuova-Jorck per quella via ne era stato distrutto con gravissimo detrimento dell'esercito e dell' armata inglesi, ch'erano stati soliti di trarre in gran parte da quei luoghi le provvisioni. Per levarsi quel bruscolo di sugli occhi, mandò Clinton a quella volta il Generale Tryon con due cantari di soldati. Sbarcarono a Nevv-Haven, e superate le milizie, che volevano difendere la terra, la pigliarono, e guastaronvi ogni cosa. Procedettero di là a Fairfield, ed entrati dentro, l' arsero tutto. In simil modo furono consumate dalle fiamme la grossa terra di Norwalk, e la piccola di Greenfield. Il danno degli Americani fu inestimabile tra per le case distrutte, i fondachi rovinati, le munizioni guaste o involate, le navi sì grosse che sottili bruciate e predate. Tryon, non che gl' increscessero simili enormità, se ne vantava, ed andava dicendo aver fatto molto bene, ed utilmente in servizio del Re, co-

me se nelle guerre che si fanno contro un intiero popolo non si trattasse piuttosto di vincere, che di gastigare, e le arsioni e distruzioni, le quali nulla importano alla somma delle cose, non fossero, e non siano da condannarsi. Ma se quest' errore di mente o questa stemperatezza d' animo in un uomo, del rimanente civile, non debbon far maravigliare, non avendo mai questa natura umana avuto penuria di simili generazioni di uomini, bene parrà strano ad ognuno, ch' ei si facesse a credere, che con quel modo di guerreggiare potesse far venire gli Americani a porsi sotto le insegne del Re. Imperciocchè e da sapersi, che in mezzo a quegl' incendi e devastazioni ebbe mandato fuori un bando, col quale esortò gli abitatori a ritornare all' antica leanza ed obbedienza. Ma, ossia che questi modi fossero dispiaciuti a Clinton, il quale forse voleva solamente si depredassero, o bruciassero le navi, non le case ed i tempi, o per qualunque altra più vera cagione, comandò a Tryon, cessasse, e venisse speditamente a ritrovarlo alla Nuova-Jorck. Ma rimasero miserabili vestigi della rabbia degl' Inglesi, ed il nome loro per le molte estorsioni fatte, divenne viepiù grave ai popoli.

Mentre in tal modo le rive del Connecti-

cut erano vessate dall'armi britanniche, fu fatta dagli Americani una fazione piena di grandissimo ardimento, la quale dimostrò non solo non mancare, ma ancora abbondare in essi quel coraggio; pel quale tanto sono celebrati gli uomini europei. Eransi gl' Inglesi molto diligentemente affortificati a Stoney-point, e già avevan ridotto quella rocca nella condizione di un assai buona e stabile Fortezza. Vi avevano posto dentro una guernigione pel luogo assai gagliarda, e tutta composta di soldati valentissimi. Nè mancavano le munizioni ed ogni cosa necessaria alla difesa. Tutte queste cose però non poterono tanto trattenere Washington, il quale udita la presura di Stoney-point e di Verplank, era venuto a porsi ne' luoghi superiori delle montagne, dell'Hudson che non facesse il disegno di correre contro l' una e l' altra di queste ròcche, sperando d' impadronirsene con una battaglia di mano. Commetteva al Generale Wayne, assaltasse Stoney-point, al generale Howe Verplank. Fu data al primo una presa di gente eletta usa ai pericoli ed alle più difficili imprese. Partivano addì 15 luglio, e camminando per erte montagne, per profondi paludi, per istrette difficili, per sentieri disagiosi arrivarono alle otto della sera ad un miglio distante

da Stoney-point. Fatto alto andava Wayne a riconoscere il sito de' luoghi, ed a squadrare la condizione della Fortezza e della guernigione. Gl' Inglesi tuttavia non se ne addavano. Poscia partì le sue genti in due colonne. La dritta intendeva di guidare egli stesso; precedeva una vanguagdia di cento cinquanta soldati scelti uomini arrisicatissimi, ai quali prepose quell' animoso e destro Francese il cononello Fleury. A questa istessa vanguardia poi camminava avanti una piccola frotta di fanti perduti guidati dal tenente Gibbon. La sinistra, la quale era condotta dal Maggiore Stewart, aveva anch' essa somigliante vanguardia, ed una squadra di fanti perduti, che obbedivano agli ordini del tenente Knox. Dovevano i fanti perduti fare ogni sforzo per rimuovere i primi intoppi delle sbarre e degli stecconati, affine di agevolare la via alla vanguardia, che da vicino gli seguitava. Comandò Wayne a tutti i suoi, camminassero ordinati, cheti, cogli archibusi scarichi, colle baionette appiccate. Arrivarono a mezzanotte sotto le mura della rocca. Le due colonne andavano all' assalto sui fianchi, il Maggiore Murfee minacciava il presidio da fronte. Incontravano l' ostacolo impensato di una profonda palude, che s' interponeva tra essi e la Fortezza. Gl' Inglesi

traevano furiosamente a scaglia. Ma nè l'impedimento della palude, nè quello di un doppio stecconato, nè le mura di magnifica opera, che torreggiavano da fronte e da lato nè la tempesta delle archibusate e delle cannonate poterono la virtù americana sormontare, Facevansi i Waynesi la via a forza di baionette, sinchè finalmente, superati tutti gli ostacoli de' luoghi e dei difensori, espugnarono la Fortezza, e le due colonne si ricongiunsero dentro la piazza principale di quella Wayne rilevò una leccatura nella testa da una palla di moschetto. Fleury spiantò colle sue mani proprie lo stendardo reale d' in sulle mura. Dei fanti perduti, di venti, ch' erano con Gibbon, morirono diecisette. Perdettero gl' Inglesi fra morti e prigionieri meglio di seicento soldati. La terra fu preservata dal sacco, e da ogni ingiuria dei soldati. Nel che tanto più sono gli Americani da lodarsi, quanto che si ricordavano dei freschi ladronecci, e delle uccisioni commesse nella Carolina, nel Connectcut, e nella Virginia; mirabile vittoria, e pel valore di chi l' ottenne, e per l' umanità che l' accompagnò.

Da un' altro canto non avvenne bene il disegnato assalto contro la Fortezza di Verplank per gl' impedimenti trovati fra via da

Howe. Ma intanto erano le novelle pervenute a Clinton della disgrazia di Stoney-point, e non volendo, che il nemico si annidasse su quelle mura, senza soprastamento alcuno mandò i cavalli, ed i fanti leggeri in aiuto della Fortezza. Ma Washington, che aveva disegnato di venire, e non di stare, abborrente dalle occasioni di mettere per una parte sola tutta la somma delle cose in potestà della fortuna, e che altro non aveva avuto per mira, che d' impadronirsi delle artiglierie, delle munizioni del Forte, guastar le opere, e catturar il presidio, ottenute tutte queste cose aveva ordinato a Wayne, si ritirasse. Il che eseguì, dopo di avere smantellato il Forte, felicemente. Di questa impresa tanto gloriosa alle armi americane si fecero molte allegrezze in tutte le parti della Lega. Il Congresso rendè pubbliche grazie a Washington ed a Wayne, a Fleury, a Stewart, a Gibbon ed a Knox. Presentò con una medaglia di oro gettata a posta, e rappresentante con acconci intagli il fatto, il Generale Wayne, e con un' altra somigliante d' argento Fleury e Stewart. Per non lasciare senza premio la virtù de' suoi soldati, fatto fare una stima del valore delle munizioni da guerra trovate à Stoney-point, le partì tra di loro.

Fatti i Repubblicani più arditi dal prospero successo di questa impresa andavano spesso infestando le prime scolte del esercito regio, e ne seguivano frequenti avvisaglie con diverso evento tra le due parti. Una più grossa delle altre se ne fece a Paulushook luogo posto rimpetto alla Nuova-Jorck sulla destra del fiume. Ma poco frutto vi fecero i soldati del Congresso.

Un' altra fazione di maggiore importanza si fece sulle rive del fiume Penobscot presso l' estremo confine della Nuova-Inghilterra, e della Nuova-Scozia. Erasi partito da Halifax il colonnello Maclen con un grosso squadrone di stanziali per recarsi a pigliar posto sulle bocche di questo fiume in mezzo a quella, contrada, che chiamano la contea di Lincoln. Arrivatovi si affortificava. Intendeva di noiare da quel luogo molto acconcio i confini orientali della Lega e tenendo quel calcio in gola ai Massacciuttesi sperava non si sarebbero i medesimi osi di mandare molta gente in aiuto dell' esercito Washingtoniano. Saputasi la cosa in Boston, non si può dire, quanto vi si commuovessero gli animi, ed in quanta gelosia entrassero sui futuri disegni del nemico. Determinarono di fare un grande sforzo per cacciarlo da quel nido, che gli poteva servir di scala a cose maggiori. Alle-

stirono con grandissima celerità un' armata ed affinchè non mancassero le navi da carico ordinarono si ritenessero tutte quelle che nei porti loro si ritrovavano le fornirono di soldati, e di ciurme ed in poco tempo fu ogni cosa pronta alla spedizione. Preposero all' armata il comandante Saltonstall, alle soldatesche il generale Lovel. Fecero vela alla volta di Penobscot.

Aveva intanto Maclean udito prima i romori, poscia avuto le certe novelle degli apparecchiamenti, che si facevano nel Massaccitusset. Ogni opera usava per quanto la brevità del tempo il comportava, per viemeglio assicurar le difese del luogo. Arrivarono i Repubblicani e dopo parecchi tentativi per isbarcare riusciti vani a cagione della risoluta resistenza de' Regi finalmente tanto fecero che fu loro fatto abilità ributtati i difenditori, di porre in terra. Lovel invece di andar tosto all' assalto, il che gli avrebbe dato la vittoria certa, si pose in sul trincerarsi. Ripresero animo gl' Inglesi. Vi fu un trarre di artiglierie continuo per quindici dì. In ultimo, essendo già levate in parte le difese deliberarono gli Americani di voler dare la batterìa. Ne ebbe Macleu lingua, e si apparecchiava a ributtargli. La mattina ogni cosa in pronto; ma un profondo silenzio nel campo

degli assedianti. Non san che dirsi. Finalmente fatta l' esplorazione, trovarono, maravigliadosene ognuno i nemici aver del tutto abbandonato gli alloggiamenti le opere loro esser rimaste nude di guardia e ritirati uomini, armi e munizioni alle navi. Nè stettero gran pezzo ad accorgersi di ciò ch' era stato la cagione di sì strano accidente. Era Collier comparso improvvisamente alle bocche del Penobscot, il quale, avuto avviso del pericolo di Maclean era prestamente partito per soccorrerlo da Sandy-hook con una sufficiente armata. Fe le viste Collier di assalir il navilio massacciuttese. Si disordinarono i Repubblicani, i Regi gli sfolgorarono. Tutto quel navilio sì da guerra, che da carico fu arso o preso con danno inestimabile dei Bostoniani, i quali in quest' impresa avevano posto l' occhio. I soldati ed i navicellai viaggiando con incredibile disagio tra vasti deserti e profonde selve, si condussero a luogo di salvamento. Saltonstalle e Lovel, ma principalmente il primo diventarono in odio a tutti, e le botte che furon date ad ambidue d' ignoranza e di codardia non furon poche. Questo fine ebbe l' impresa fatta alla foce del Penobscot, nella quale i Massacciuttesi provarono con grave danno loro quanto improvvido consiglio sia negli Stati confederati l' operare spartita-

mente dai compagni. Imperciocchè è pare, che i Capi loro non abbian voluto in rispetto a questa fazione non che accordarsi consigliarsi coi capitani del Congresso. Così della conquista della Giorgia in fuori si travagliavano in quest' anno freddamente le armi e non succedevano, se non effetti di piccolo momento.

Ma però nel mese di luglio fu fatta addosso gl' Indiani una terribile rappresaglia dai Repubblicani condotti dal Generale Sullivan. Le spedizioni l' anno scorso contro di quelli eseguite da Butler e Clarke non avevano ancora potuto soddisfare agli animi dei capi della Lega, i quali tuttavia ardentissimamente desideravano di fare una adeguata vendetta della distruzione di Viomino. Oltreacciò pareva loro necessario di frenar le correrìe che sugli estremi confini non cessavano di fare que' sfrenati selvaggi resi più arditi dall' impunità, ed instigati dagli Agenti britannici, i quali con denari e con presenti, in pubblico ed in privato avevano tutto quel paese avvelenato. Tra quelli si mostravano più vive e più moleste le sei tribù più possenti di tutte per la lega contratta fra di loro, per gli ordini già avvicinatisi a quei di uno Stato civile, e pel gran numero dei venturieri europei, che alle medesime tramescolati si erano,

e da quali avevano già in qualche modo le fogge degli armeggiamenti, e dei militari scaltrimenti d'Europa imparato. A queste si erano accostate altre nazioni selvagge meno rilevanti, eccettuati però gli Oneidiani, i quali standosene di mezzo ad osservare, tennero il fermo al congresso. Per la qual cosa si deliberarono i Capi americani a volere con uno sforzo rilevato liberarsi del tutto da quella rangola; e siccome Dio, secondo il detto del volgo, non paga il sabbato, far pagar il fio a quella gente spietata delle crudeltà di Viomino. Alla qual risoluzione altrettanto più volentieri si accostarono; perciocchè le cose della guerra procedevano, come abbiam veduto, assai freddamente nelle provincie più vicine al mare. Fu ordito talmente il disegno di questa fazione, che il generale Sullivan, il quale doveva guidare tutta l'impresa, salendo con circa tremila soldati su per le rive della Susquehanna arrivò a Viomino, e quivi aspettava il generale Jacopo Clinton, che veniva pel fiume Maocco con sedici centinaia di soldati. Seguivano un gran numero di guastadori, di bagaglioni, di saccardi, di galuppi, ed altra simile bordaglia per far le strade, portar le vettovaglie, devastar il paese. Le vettovaglie erano copiosamente fornite, sebbene non tante, quante

Sullivan avrebbe desiderato. Doveva l' esercito passar lungo spazio per paesi, che non ne somministravano. Di cavalli se ne avevano in copia; delle artiglierie da campo sei con due obizi. I due Generali congiunsero le genti loro a Viomino il giorno 21 d' agosto. Messisi all' ordine, di nuovo si ponevano in via verso le parti superiori della Susquehanna. Alla fama di questa venuta avevano gl' Indiani fatti tutti que' sforzi, che meglio per loro si potevano per difendersi è allontanar dal paese loro l'imminente rovina. Guidati da quei Johnson, Butler e Brandt nominati ne precedenti libri, si erano assembrati in numero assai ben grosso, e si accozzarono con essi loro da dugentocinquanta Leali. Creduttisi forti erano venuti sopra la terra di Newtown, per la quale doveva Sullivan passare e quivi aspettandolo, avevan costrutto una grossa e lunga trincea, che assicurarono vieppiù con un palancato, ed alcuni imperfetti bastioni alla foggia europea. Arrivato Sullivan tosto attaccò la battaglia. Si difesero gli Indiani molto francamente per ben due ore, quantunque non avessero artiglierie. Per isloggiarli più facilmente da quel riparo commise Sullivan al generale Poor, andasse allargandosi sulla dritta per andar a riuscire alle spalle. Veduta questa mossa, ed assaliti anche aspramente da fronte si perdettero gli

Indiani d' animo, e si diedero precipitosamente alla fuga. Pochi furono uccisi, nissuno venne in poter dei vincitori. Sottentrarono questi, e s' impadronirono di Newtown. Si sentirono talmente questi uomini selvaggi a questa rotta, che più non si rattestarono. Ora altro ostacolo non rimaneva da superare ai Sullivani, per correre il paese indiano, fuori di quello delle vettovaglie e della difficoltà, la quale era grandissima, delle strade. L' uno e l' altro superarono con incredibile pazienza. Arrivarono finalmente, e ne seguì una intera distruzione della contrada, la quale gli abitatori, uomini e donne, vecchi e fanciulli intanatisi ne' deserti e foreste più selvagge, abbandonato avevano. Arsero le case, guastarono le messi, mandarono a male ogni sorta di biade tagliarono gli alberi fruttiferi. Nel che fu tanta rabbia usata, ch' era la cosa venuta a vergogna a parecchi uffiziali non avvezzi a fare, come dicevano, quel mestier di ladroni. Ma Sullivan era inesorabile, volendo eseguire le commissioni, ed i soldati volentieri l' obbedivano, avendo mal animo addosso agl' Indiani, perchè si ricordavano di Viomino. Guastarono da centosessanta mila moggia di biade. Rovinarono in fondo da quaranta villate, tagliarono un numero infinito di alberi sì fattamente, che in un solo verziere ne

furono atterrati da quindici centinaia tra pomi, peri e persici. I bestiami ancora, quelli ch' erano rimasti o trasportarono, o uccisero. Nulla si lasciò che intanto fosse o di ciò che vegetasse sopra la terra, o di ciò, che vivesse nelle stalle od in sui pascoli, o che l' industria umana prodotto o provveduto avesse.

Questa spedizione non solo fu notabile pel rigore, col quale fu mandata ad effetto, ma ancora per le nozioni, che si acquistarono intorno la condizione di quelle società selvagge. E' pare, che quelle nazioni, le quali ora furono ad un tanto sterminio condotte, più oltre fossero nelle civiltà procedute, che prima si credesse, o che si sarebbe potuto giudicare. Le case loro erano nei più ameni e salutevoli luoghi poste, spaziose, pulite, e non senza qualche eleganza, che poco più si sarebbe potuto desiderare. I campi poi, nei quali così grasse e prosperevoli eran cresciute le biade, dimostrarono, non esser ignota a quelle genti l' arte di coltivar la terra. L' antichità e la maravigliosa grandezza degli alberi fruttiferi, e la frequenza de' bruoli davano certo indizio, che non di recente, ma già da lungo tempo fossero ad un tal grado di civiltà salite. E siccome il seminar le biade, ed il piantar gli alberi sono non dubbi argomenti, che l' uomo guarda nell' avvenire, così si venne a

conoscere, esser falso quello che si credeva vero degl' Indiani; cioè non aver essi previdenza. Le quali cose si debbono dalla frequenza della popolazione loro riconoscere, dalla famigliarità degli Europei, e massimamente dagli uffizi de' Missionari, i quali ne' tempi andati, e forse ancora a quei medesimi erano fra di loro vissuti o vivevano. Furono gl' Indiani dalla presente battitura sì fattamente sbigottiti, che non fecero più dopo in alcun tempo verun motivo d'importanza. Compiuta l' opera, ritornò Sullivan a Easton nella Pensilvania. I suoi uffiziali e soldati molto lo ringraziarono, e seco lui si congratularono con pubbliche dicerìe, che andarono anche per le stampe, del prospero successo della spedizione, ciò facendo o spontaneamente, o perchè Sullivan, siccome uomo anzi leggieri e glorioso, ch' egli era, che nò così volesse, facessero. Poco tempo dopo, essendo diventato cagionevole, chiesta licenza dal Congresso, l' ottenne facilmente; perciocchè erano i membri di quello disgustati con lui, o fosse per le sue superbe vantazioni, o perchè, siccome quegli, ch' era assai largo di bocca, sovente gli cardava.

Raccontate nel modo fin qui scritto le cose, che accaddero sul Continente americano tra i Reali ed i Repubblicani, o tra questi e gli

Indiani, l'ordine della storia richiede, che ci facciamo a descrivere quelle che avvennero tra gl' Inglesi ed i Francesi nelle isole Antille, dopoch' erano arrivati ai primi i rinforzi d' Europa condotti dal Rowley, ed ai secondi quelli del conte di Grasse. Dall' accostamento di queste novelle forze erano le due flotte nemiche divenute a un dispresso egualmente gagliarde. Avrebbero gl' Inglesi voluto venirne ad una battaglia giusta. Ma D' Estaing, il quale, siccome molto più forte di soldati di terra, che Byron non era, aveva in animo principalmente di conquistare le vicine isole inglesi, fuggiva la battaglia, la quale se avesse infelice fine avuto, avrebbe renduta la superiorità sua nell' armi terrestri, infruttuosa. Perciò se ne stava quietamente nel Porto Reale della Martinica, aspettando una favorevole occasione per far qualche onorata impresa in servizio del suo Re. Questa non tardò molto la fortuna a parargli davanti. Erasi partito addì sei di giugno l' ammiraglio Byron da Santa Lucia per recarsi all' isola di San Cristoforo, dove avevan fatto la massa le conserve delle Antille, pronte a far vela per alla volta dell' Europa. Intendeva di conviarle con tutta la sua armata per un grande spazio, sia perchè, se ne avesse lasciato una parte in qualche porto di quelle isole,

non avendovene nissuno, che del tutto sicuro fosse, sarebbe stata esposta agli assalti di un nemico molto più forte, sia perchè si sapeva, ch' era partito da Francia, ed era tra via con un altro grosso rinforzo per D' Estaing il conte De La-Motte-Piquet. Era cosa evidente, che se questi si fosse abbattuto in sui mari nelle conserve, le avrebbe prese con inestimabile danno dell' Inghilterra, quando non fossero state da una forza sufficiente accompagnate. Partito Byron da Santa Lucia non furon tardi i francesi ad usar la occasione che loro si scopriva. Commise D' Estaing al cavaliere di San Rumain, andasse con cinque navi armate, e quattrocento uomini di sopracollo tra soldati stanziali e milizie ad assaltare l' isola di San Vincenzo. Faceva ottimamente il cavaliere i comandamenti del capitano generale, e nonostanti le correnti che lo sviarono, e la perdita di una nave, sbarcò le sue genti sopra l' isola. Dal detto al fatto si insignorì coll' armi in mano di un colle, che sta a ridosso di Kingston, borgo capitale dell' isola. I Caraibi, ossia i naturali abitatori, gente armigera e bellicosa venivano a torme a congiungersi cogli assalitori. Il governatore Morris. quantunque avesse sotto di sè più gente da difendersi, che non aveva San Rumain per offenderlo, forse per paura dei Ca-

raibi grandemente irritati all' avarizia e crudeltà degl' Inglesi, si arrendè a patti. Furono essi assai onorevoli e somiglianti a quei, che ottenne il governatore della Domenica, quando venne quell' isola in poter dei francesi.

In questo mezzo era arrivato al Forte reale della Martinica l'ammiraglio Lamotte-Piquet, che aveva condotto sei navi di alto bordo, le quali congiunte alle diciannove, che già aveva D' Estaing componevano una fioritissima armata di venticinque grosse navi di fila. Si annoveravano fra di esse due di ottanta cannoni ed undici di settantaquattro. Queste forze erano superiori a quelle di Byron, il quale non aveva altro che diciannove, tra le quali una di novanta, undici di settantaquattro, le altre minori. Aveva inoltre Lamotte-Piquet recato un rinforzo di stanziali con molte munizioni sì navali che da guerra. Elevato per queste cose D' Estaing a maggiori speranze si risolvette a far l' impresa della Grenada, difficile assai per la fortezza dei luoghi, ma di non poco momento per la situazione, e pei proventi dell' isola. Aveva egli già buon tempo posto il capo a questa fazione; ma sempre andò indugiandosi, aspettando il tempo, in cui fosse per prevalere di armi navali. La quale cosa avendo conseguito per l' arrivo di Lamotte-Piquet, la man-

dava ad effetto. Salpò addì 30 di giugno dalla Martinica ed il secondo giorno del seguente mese dato fondo nel Molinier che è un seno di mare così detto nell' isola di Grenada, pose in terra da duemila a trecento soldati, la maggior parte Irlandesi condottisi ai soldi della Francia, e capitanati dal colonnello Dillon. Occuparono incontanente i posti circonvicini. Era tutta l'isola governata dal lord Macartney con un presidio di circa ottocento soldati, dugento stanziali, i rimanenti milizie. Erano questi alloggiati sopra un poggio che chiamano Morne dell' Ospedale, il quale oltrechè si è naturalmente di una salita assai ripida resa anco più difficile dalle more, che vi avevano alzate qua e là, era stato affortificato da parte delle falde con una grossa palificata, e più in sù con tre trincee, l' una posta a sopraccapo dell' altra. Signoreggia questo poggio la città di Giorgio, il Forte ed il porto. D' Estaing intimò la resa a Macartney. Rispose, che per verità non conosceva le forze di D' Estaing, ma che conosceva bene le sue e si voleva difendere. Sapeva benissimo il capitano francese, che se v' era modo alcuno di conquistare l' isola, questo si era per una battaglia di mano. Imperciocchè non dubitava punto, che indugiandosi, sarebbe sopravvenuto Byron in soccor-

so, e gli avrebbe rotto il disegno. Per la qual cosa non mise tempo in mezzo, ed ordinò i suoi all'assalto. Vennero la notte seguente approssimandosi al poggio, ed a due ore dopo mezzanotte da ogni parte lo accerchiarono. Eran divisi in tre colonne per dare all'inimico diversi riguardi, la dritta guidata dal visconte di Noailles, la manca da Dillon, la mezzana tra le due dal conte D'Estaing medesimo il quale s'era animosamente posto a capo ai granatieri. Gli artiglieri, non avendo cannoni da governare, chiesero, ed ottennero di marciare i primi. Incominciavasi la battaglia per un assalto simulato dato sotto l'ospedale dalla parte del fiume San Giovanni. Non così tosto ebbe principio, che le tre colonne con grand'ordine, e con maggior ardire inarpicandosi per l'erta ivano all'assalto. Sostennero gli assaltati l'urto loro con molta costanza. Parvero esitare un istante. Gl'Inglesi scrivono, avergli ributtati. I Capi gl'incoraggiavano. Si avventavano più fieri che prima. L'uno serrava l'altro e lo spigneva avanti. Nè le palificate, nè la difficoltà della salita, nè le trincee, nè la furia dell'armi nemiche tanto poteron operare che non riportassero una gloriosa vittoria. D'Estaing il primo coi granatieri saltò armatamente dentro gli alloggiamenti inglesi. Lo seguitarono

gli altri. In un momento gl' inondarono. Gli Inglesi chiedevano la vita, i francesi la concedevano. L' oscurità della notte ebbe accresciuto orrore alla cosa, gloria ai vincitori. Trovarono undici cannoni di diversa gittata e sei bombarde. La mattina, fatto dì, voltarono le conquistate artiglierie contro il Forte, che tuttora si teneva per gl' Inglesi. Fatto il primo colpo, mandò Macartney un trombetto, chiedendo i patti. D' Estaing gli concedeva un ora e mezzo, perchè facesse le proposte. Mandata una bozza di capitolazione a D' Estaing, questi ricusò le condizioni. Nè mandò il francese un' altra del suo all' Inglese contenente sì nuovi e strani capitoli, che Macartney e gl' Isolani stessi amarono meglio rimettersi senz' alcuna condizione nell' arbitrio dei vincitori, che accettargli. E così fu fatto. Se grandi e meritevoli di eterna memoria furono le virtù ed il coraggio degli assalitori durante la battaglia, non furono minori la temperanza e l' umanità loro dopo la vittoria. La città fu preservata dal sacco, al quale avrebbe potuto esser posta giusta le consuete regole della guerra Furon protetti gli abitatori nella roba e nelle persone, e le salvaguardie concedute a tutti coloro che le domandarono. Dillon specialmente meritò la lode di mansueto e civile

guerriero. S' impadronirono i Francesi di cento pezzi di artiglierie, e di sedici bombarde. Fecero settecento prigionieri. Vennero anche in mano loro da trecento bastimenti mercantili di ricco carico, che si trovavano nel porto. Tra morti e feriti perdettero poco più di cento soldati.

La prudenza di D' Estaing nell' aver voluto con tanta celerità compir l'impresa della Grenada gli tornò bene. Imperciocchè il giorno sei di luglio compariva a veduta del porto di San Giorgio tutta l' armata inglese condotta da Byron, seguitata da molte navi da carico, le quali portavano un buon nervo di soldati da sbarcare levati da Santa Lucia. Aveva quest'ammiraglio accompagnato buona pezza le conserve delle Antille nel viaggio loro verso l' Europa, e poscia concessa loro la scorta, che credette necessaria fosse per conviarle sino nei porti d' Inghilterra. Se n' era poscia tornato colle diciannove navi di tre palchi, che gli rimanevano, e con una fregata a Santa Lucia. Quivi ebbe le novelle della perdita di San Vincenzo, e perciò si era recato in un col generale Grant sul volerla ricuperare. A questo fine aveva imbarcate le genti, e veleggiava alla volta di quell' isola. Durante il viaggio gli sopraggiunse la notizia, che D' Estaing aveva assaltato la

Grenada. Perilchè ebbe tosto rivolto il suo cammino per andarsene all' aiuto di questa. Aveva D' Estaing avuto avviso per mezzo delle sue fregate mandate fuori a speculare dell' approssimarsi dell' armata inglese, ed aveva perciò comandato ai capitani delle sue navi, salpassero, e si discostassero da terra. Alcuni avevano di già questo comandamento eseguito altri erano in punto per eseguirlo,quando comparì a piene vele l'armata di Byron, che correva sopra quella di D' Estaing, e le presentava la giornata. Spirando il vento, di levante, e da greco levante, e venendo quegli di Santa Lucia sulla Grenada lo aveva in poppa. Veduto D' Estaing sì vicino il nemico ordinò a quelle navi che ancora salpato non avevano, tagliassero i cavi, e si mettessero tosto in mare in ordine di battaglia colle altre, e così fu fatto. Ma siccome in questo mentre sopraggiungeva l' inimico, ciascuna nave si recò in fila, come più presto potè, senz'andare a cercar i luoghi loro nella solita ordinanza. Gl' Inglesi godevano il sopravvento, ed ivano poggiando verso la Grenada, credendo, che Macartney tuttavia si tenesse. Seguitavano più ancor in fuori sopravvento le navi da carico. I Francesi avevano il sottovento, ed orzavano verso l' armata inglese. I primi desideravano molto di venire ad una

stretta battaglia, perciocchè speravano colla rotta dell' armata francese ricuperar la Grenada. I secondi, siccome quelli, che là erano venuti principalmente per conquistare questa isola, e che questo fine ottenuto avevano, non volendo più mettere in arbitrio della fortuna ciò, che di già aveva ella posto in mano loro, ripugnavano ad una battaglia giudicata, ed intendevano di combattere alla larga, e solo quando necessario fosse per romper agl' Inglesi il disegno di ricuperar la Grenadà. Con questi diversi fini andavano l' uno all' incontro dell' altro i due ammiragli. Da principio solamente quindici navi dell' armata francese si appresentarono alla battaglia; perciocchè le altre per forze delle correnti erano state risospinte a sottovento. Arrivava il vice ammiraglio Barrington, che guidava l' antiguardo colle tre navi, il principe di Cornovaglia, il Royne ed il Sultano, e si attaccava colla vanguardia francese. Si combattè da ambe le parti con grandissimo furore. Ma le tre navi inglesi, avendo contro di loro molte più francesi; perchè le compagne non avevano ancora avuto tempo di arrivare ricevettero gravissimo danno, massimamente negli attrazzi, sia perchè tal è la maniera del trarre dei francesi nelle battaglie navali, sia perchè si combatteva di lungi, e

e sia finalmente perchè i Francesi tiravano da sottovento, e perciò le palle loro andavano più alte. Barrington ne rimase ferito. Arrivarono intanto le altre inglesi, e dal canto suo D' Estaing aveva fatto di modo, che quelle fra le sue, le quali erano rimaste indietro a sottovento fossero venute trovarlo, e postesi in fila colle prime quindici che incominciato avevano la battaglia. Gli Inglesi si diffilavano continuamente verso la Grenada, viaggiando di conserva le navi da carico sulla sinistra loro verso l' alto mare, trovandosi la fila delle navi da guerra tra esse navi da carico e l' armata francese. Scorrendo in tal guisa le due armate l' una a riscontro dell' altra per contrario verso si combattè senza cessare, finchè entrambi ebbero trapassato. Ma siccome le navi inglesi erano venute contro le francesi cacciando e però un po disordinate, e che da un altro canto erano queste molto più destre a vela, e perciò in piena potestà di serbar a posta loro quelle distanze che volevano, ne seguì, che poche delle prime ebbero a sopportare tutto il peso delle artiglierie di molte o di tutte le seconde. Quindi è che furono grandemente danneggiate, e più di tutte il Grafton, la Cornovaglia ed il Lione; massimamente quest' ultima, la quale fu rotta di modo, che

pareva vicina a naufragare. Il Montmouth altresì il quale si era ravvisato per indurre i Francesi a combattere più manescamente, di mettersi di traverso della vanguardia loro per arrestarla, fu malconcio di modo, che il Lione stesso non era di vantaggio. Ma la testa della vanguardia inglese continuando a camminare era pervenuta alla bocca della cala di San Giorgio nella Grenada, dove veduto le bandiere francesi sventolare sulle creste dei Forti, e ricevuto anche i colpi delle batterie più vicine, furono fatti certi gli Inglesi di quello, ch' era la Grenada venuta essere in poter del nemico. Per la qual cosa conoscendo ottimamente l' ammiraglio Byron, che nella presente condizione della sua armata, e con quella dei Francesi tanto superiore a ridosso, era diventata cosa impossibile lo snidargli commise tostamente al capitano Barker, ch' era preposto alle navi da carico, facesse altri pensieri, e più che velocemente le conducesse in salvo in Antigoa o a San Cristoforo. Egli intanto rivoltò le prue verso tramontana affine di proteggere le navi da carico nel viaggio loro pure a quella volta, acciò non venissero in mano del nemico. Ma le tre navi, il Grafton, la Cornovaglia ed il Lione, le quali pei gravi danni sofferti non potevano acconciamente governarsi, non

solo rimanevano indietro, ma ancora si lasciavano cadere a sottovento e perciò più vicine ai Francesi ed in pericolo di esser mozzate fuori e prese. Infatti accortosi D'Estaing dello stato loro aveva voltati i bordi e poste le prue a ostro per eseguir ciò che Byron temeva cioè di tagliar fuori e pigliar quelle tre navi. Ma l' ammiraglio inglese per impedire questo disegno rivoltò anch' esso i bordi, e veleggiò di nuovo vers' ostro. Mentre in tal modo le due armate nemiche dopo d' aver orzato buona pezza correvano poscia l' una e l' altra poggiando vers' ostro, il Lione arrecandosi così scassinato com' egli era, il meglio, che potesse e pigliando il vento da poppa, s' incamminò verso ponente ed arrivò qualche giorno dopo alla Giammaica. Avrebbe potuto facilmente D' Estaing, se avesse voluto pigliarlo. Ma non volle sparpagliar la sua armata per non correr pericolo di cadere a sottoventó della Grenada. Percioché intendeva di raccorla tutta nei porti di quest' isola. Le due altre navi delle tre trovarono modo; prima che i francesi s' interponessero di ricongiungersi colla restante armata. Il Montmouth non potendo più mareggiare fu mandato speditamente ad Antigoa. Le due armate nemiche continuarono a stanziar nelle medesime acque a veduta l' una

dell' altra fino alla seguente notte e standosene gl' Inglesi tuttavia a sopravvento per protegger le navi, da carico che se ne andavano e non osando assaltar l' inimico, perchè inferiori di forze e molto danneggiati. I francesi se ne stettero anch' essi oziosi a sottovento, non potendo rappiccar la battaglia, appunto perchè si trovavano a sottovento, e forse ancora probabilmente non volendo D' Estaing fare l' ultima sperienza della virtù de' suoi, perciocchè quello, che sin là s'era fatto, si poteva, come se fosse una vittoria, rappresentare, oltre i motivi che gli facevano desiderare di schivar l' estreme battaglie. La mattina seguente rientrò D' Estaing nella cala di San Giorgio con infinito plauso dei soldati e degli abitanti francesi, i quali erano stati spettatori della battaglia. Le onerarie inglesi, eccettuata una, che venne in mano dei francesi, arrivarono tutte a salvamento nell' isola di San Cristoforo. Byron dopo di essersi tenuto in sul mare alcuni dì dopo il fatto, andò finalmente a porre anch' esso nei porti dell' isola medesima.

Ebbero gl' Inglesi in questa giornata, che si combattè il dì sei di luglio, 183 morti, e 346 feriti; ma grandissimo fu il danno loro negli attrazzi navali. Mancarono dei Francesi molti più, sia a cagione del modo del trar_

re degl' Inglesi, sia perchè le navi loro erano ingombre non che di ciurme, di soldati da terra. Ebbero perciò molti uffiziali di conto, da dugento marinari o soldati uccisi, e pressochè ottocento feriti. Questa fu la battaglia della Grenada, per la quale si fecero molte allegrezze in Francia, ed il Re Luigi scrisse all' arcivescovo di Parigi, seguendo in ciò il costume solito ad osservarsi nelle occasione delle vittorie, cantasse l' inno delle grazie nella chiesa metropolitana. Pretendeva infatti D' Estaing la vittoria, per aver tenuti accesi i lumi tutta quella notte, che venne dietro al giorno della battaglia, per averla Byron ricusata lo spazio di molte ore, quantunque avesse il sopravvento, per non aver fatto l' Inglese nissuna dimostrazione per preservar il Lione, mentre andandosene a mala pena verso ponente si trovava in tanto pericolo, per aver il medesimo abbandonato il campo di battaglia, ed essersi ritirato; per aver essoD'Estaing catturato una nave da carico al nemico, conquistata la Grenada, e reso vano il disegno fatto da Byron a fine di conquistarla, per aver infine recato in mano la sua signorìa di quei mari. Imperciocchè l' ammiraglio inglese, ricevuto nelle vele negli alberi e nel sartiame sì grave detrimento, il qual era tanto più da lamentarsi,

quanto che in que' luoghi poco si poteva risarcire, si era ritirato a San Cristoforo, risoluto a non uscirne, se non quando o si fosse il nemico infievolito, o egli stesso ingagliardito. La qual cosa riuscì d' infinito terrore a tutti gli abitatori della Antille inglesi, i quali da lungo tempo, e forse non mai si erano incontrati a veder i francesi padroni del mare. Pochi giorni dopo la battaglia, D' Estaing, rabberciate le navi, commise di nuovo le vele al vento, ed andò a mostrarsi in cospetto dell' isola di San Cristoforo, davanti la cala di Bassa-Terra, dove s' era Byron appiattato, e ciò a fine d' invitarlo e tirarlo a combattere. Ma tutto fu nulla. L' Inglese non si mosse. La qual cosa vedutasi dal francese, si avviò a San Domingo, dove fatta un' adunata di tutte le navi mercantili di diverse isole ordinò, partissero alla volta d' Europa con un convoglio di due navi da tre coperte e di tre fregate.

In questo stato di cose, essendovi ancora buon tempo al poter operare per la stagione che correva, andava il conte D' Estaing fra se stesso considerando, a quale impresa più vantaggiosa al suo Re dovesse volger le armi. Gli pervennero in questo mezzo lettere dall' America, le quali recavano, avere i Repubblicani gli animi pieni di mala soddisfa-

zione, poichè la lega fatta col Re di Francia non era riuscita, in quanto alle cose fatte in su quel Continente, nè all' aspettazione loro, nè alla potenza sua, che le grosse spese fatte nella fazione dell' isola di Rodi erano state indarno; che il pronto vettovagliare l' armata regia dai Bostoniani altro non aveva prodotto, che un allontanamento della medesima dalle terre loro, e la gita sua a lontane spedizioni; che non era stata l' alleanza fin allora di nissun frutto all' America, stantechè la perdita fatta, per cagione della lontananza dei francesi, di Savanna e di tutta la Giorgia uguagliava pur troppo il benefizio della ricuperazione di Filadelfia operata dalla presenza loro, in congiunzione però colle armi americane, e che finalmente questa istessa perdita della Giorgia, provincia così lontana dal centro del Lega, e tanto esposta agli assalti di mare poteva, e doveva presagir danni ancor più gravi per l' opportunità offerta al nemico di conquistar le Caroline; l' inimico vivere e trascorrere danneggiando per le viscere dell' America; starsene intanto si dolevano, i capitani francesi correndo i mari delle Antille, facendo il lor pro di quelle ricche isole inglesi, e lasciando gli Americani soli a travagliarsi nell' aspra e perigliosa contesa. Accrescersene il numero de-

gli scontenti, e sgomentarsene i contenti. Lo pregavano perciò, ed instantissimamente il richiedevano, volgesse l' animo suo al soccorso del fedele e pericolante alleato. D' Estaing si lasciò smuovere, quantunque avesse commissione dal suo Re di ritornarsene tosto in Europa colle dodici navi grosse le quattro fregate, che componevano la flotta di Tolone, lasciando però alcuni vascelli e fregate sotto i comandamenti di Lamotte-Piquet alle stanze di San Domingo, ed altri otto vascelli con altri legni minori ad invernare nei porti della Martinica, intendendosi, che questi condotti dal conte di Grasse cooperassero col Marchese di Bouillè alla conquista di altre isole inglesi. Tali erano in in quei tempi i pensieri della Francia; perciocchè, riscaldandosi allora viepiù le pratiche colla Spagna avrebbe essa voluto veder gli Americani coll' acqua alla gola per ottenerne nel prossimo trattato della Lega col Re Cattolico, e per l' uno e per l' altro Re più favorevoli condizioni. Ma D' Estaing seguendo meglio la generosità dell' animo suo, che gli ordini del suo Re, e volendo con ogni studio fuggire ogni occasione di dare agli Americani alcun sospetto d' animo poco verso di loro sincero, partì alla volta dell' America con ventidue navi di alto bordo e otto frega-

te. Due erano le imprese, le quali aveva in pensiero di voler fare, accordatosi prima in ciò coi Capi americani; l' una e l' altra di grandissima importanza. La prima si era quella di opprimere le forze del Generale Prevost, e, spazzata in tal modo la Giorgia, liberar questa dalla presenza, la Carolina meridionale dal pericolo degl' Inglesi. Non credeva, fosse disagevol cosa ad esser mandata ad effetto. L' altra, di maggior importanza e difficoltà, consisteva nell' assaltare congiuntamente col Generale Washington per terra e per mare la città di Nuova-Jorck. Dalle quali due fazioni, se avessero avuto felice fine, ne sarebbe stata la guerra del tutto terminata sulla terra ferma americana.

Compariva egli il dì delle Calende di settembre sulle coste della Giorgia con venti navi delle più grosse, avendone tra via mandato due a Charlestown di Carolina per darvi avviso del suo arrivare in su quelle spiagge. La cosa riuscì affatto improvvisa agl' Inglesi, i quali a tutt' altra cosa avrebbero pensato, fuori che a questa. Il che fu cagione, che la nave inglese lo sperimento di cinquanta cannoni, governata dal capitano Wallace, non senza però aver fatto una valorosissima, e quasi disperata resistenza, si arrendette alle armi francesi. Tre altre fregate in-

glesi vennero parimente in poter di D'E-staing, siccome pure cinque chiatte annonarie, preziosa preda pel fallimento delle vettovaglie, in cui erano, ai vincitori. Trovavasi allora Prevost nella città di Savanna con una parte solamente delle sue genti; le migliori, se non le più, avendo tuttavia gli alloggiamenti loro nell' isola di Porto-Reale, situata presso le coste della Carolina. Conosciuto l' inaspettato e grave pericolo in cui era, mandò spacciatamente ordine al colonnello Maitland, il quale era al governo di quelle, non mettesse tempo in mezzo per venire a congiungersi seco lui dentro le mura della città. Gli stessi ordini spedì tosto ad un' altra presa de' suoi; che stanziavano a Sunbury. Nell' istesso tempo gli Inglesi quelle navi, che avevano nel fiume Savanna, e nelle circonvicine acque, o ritirarono in su ne' luoghi più sicuri, o affondarono per impedir il passo a quelle del nemico. Steccarono allo stesso fine il fiume. Guastarono le batterie piantate nell' isola di Tibee. Fecero con fatica incessabile lavorare i Neri alle fortificazioni. I marinari scesi a terra si congiunsero coi soldati, e specialmente si accinsero a voler ministrare le artiglierie.

Ma intanto tostochè si ebbero nella città di Charlestown le novelle dell' arrivo di D'

Estaing, se le genti si rallegrassero non è da domandare. Tosto il Generale Lincoln si metteva in via con una buona mano di soldati per alla volta di Savanna. Si spedirono all' ammiraglio francese piccoli legni in gran numero, perchè gli servissero ad uso di sbarcare i suoi soldati, non potendo le grosse navi molto avvicinarsi a quelle spiagge. Avute queste D' Estaing, ed accostatosi allo scanno che è posto alla foce della Savanna traghettò appoco appoco passando sopra di questo, le sue genti e le sbarcò a Beaulieu a tre miglia distante dalla città. Nel medesimo tempo le sue fregate entrarono ad occupar le diverse fiumane, ed i bracci di mare, che sono in quei contorni assai frequenti, approssimandosi quanto meglio e più potessero a Savanna. Il dì quindici settembre comparivano sotto le mura della città i Francesi accompagnati dalla legione di Pulaski la quale, fatta grandissima diligenza, già era venuta ad accozzarsi coi medesimi. Prevost dopo alcune leggieri avvisaglie ritirò dentro tutte le sue genti, essendo, poichè Maitland non era ancora arrivato, poco sufficiente, a difendersi, non che atto ad offendere. D' Estaing con parole alte intimò la resa a Prevost; che quelle genti ch' egli aveva guidato sotto le mura di Savanna non erano, che una parte di quelle,

che avevano conquistato per assalto la Grenada; che l'umanità sua l'obbligava a rammentarglielo, e che ciò fatto non potrebbe venire imputato, se non potesse poi la furia dei suoi soldati raffrenare. Chiedeva e ciò non senza grave querela e sospetto degli Americani, si arrendesse all'armi del Re di Francia.

Prevost, considerato che le genti di Maitland non erano arrivate e che le fortificazioni, che intendeva di fare, non erano ancor compite, dava del buono e s'ingegnava di logorar tempo con far le viste di voler introdurre una pratica d'accordo. Rispose pertanto a D'Estaing, non potere, nè dovere arrendersi, se prima non conosceva le condizioni. Aggiunse proponessele. Dopo varie pratiche Prevost fu tanto astuto, e D'Estaing tanto dolce, o tanto confidente, che conchiusero una sosta di ventiquattr'ore. In questo frattempo arrivò dall'isola di Porto Reale con tutte le genti Maitland, dopo di aver superato con molta sua lode tutte le difficoltà opposte tra via da'luoghi e dal nemico. Ricevuto questo rinforzo, nel quale per verità consisteva la principale speranza della difesa Prevost fece intendere a buona cera a D'Estaing, che si voleva difendere. Ma due giorni prima era arrivato nel campo degli asse-

danti il Generale Lincoln con circa tremila soldati tra stanziali e milizie. Sommavano i Francesi al novero di quattro o cinque migliaia. Il presidio tra soldati, marinari e Leali arrivava bene a tra migliaia di soldati. Pigliarono i Francesi il campo a dritta, gli Americani a sinistra. Non avendo gli alleati potuto insignorirsi della città di queto, nè credendosi poterla pigliare d' assalto per la gagliardia del presidio e delle fortificazioni, le quali già fatto avevano, e tuttavia facevano gl' Inglesi con grandissima diligenza si risolvettero a volerla pigliare per oppugnazione. Per la qual cosa incominciarono a lavorare di forza alle trincee, e già il giorno ventiquattro avevano sboccato a trecento passi dalle palificate sulla sinistra della città. Fecero gli assediati ogni sforzo per impedir l' opere degli assedianti sebbene con poco effetto. Finalmente avendo gli alleati condotto a fine le trincee, e piantatovi le batterie, incominciarono la notte dei tre ottobre a briccolare in gran copia le bombe dentro la città, ed in sul far deldì dei quattro trassero furiosamente con trentasei bocche da fuoco dalle batterie di terra, e con nove bombarde. Nel medesimo tempo fulminavano di fianco con sedici cannoni posti sulle navi. Per accrescere terrore alla cosa non cessavano dal

gettar dentro carcasse, le quali appiccarono il fuoco a parecchie case. Questa tempesta di tant' istromenti da guerra che durò bene 5. giorni siccome causò un danno infinito alla città così fece poca impressione dentro le mura le quali non erano si tosto in qualche luogo danneggiate che non fossero più presti gli Inglesi a rassettarle. Quindi invece di perdere della forza e solidità loro in mezzo a tanta furia di cannonate e di bombe, pareva che nuove ne acquistassero. I soldati poi del presidio, e molti ancora fra gli abitanti, siccome quelli, che stavano sulle mura per difenderle, ne ricevettero pochissimo danno. Ma bene fu assai grave quello delle donne, e dei fanciulli, e delle altre turbe inermi, le quali disseminate qua e là per le case che diroccavano od ardevano, non trovavano contro tanto furore rifugio alcuno. Molti perirono, altri furono sgabellati a doverne increscer loro la vita. Mosso dalle miserabili grida loro Prevost mandò pregando D' Estaing fosse contento, che le donne ed i fanciulli fossero mandati sopra di una nave giù pel fiume e posti sotto la protezione di una nave da guerra francese, e la stessero finchè la bisogna dell'assedio fosse terminata. Aggiunse, che ove per sua cortesia concedesse la domanda, gli faceva a sapere, che la sua mo-

glie stessa, i figliuoli ancor fanciulli e tutta la famiglia l'avrebbero usata. Alla quale richiesta piuttosto da desiderarsi da un generoso nemico per concederla, che da apprendersi per negarla trattandosi, come invero si trattava di un' impresa da doversi terminare colla forza, non colla fame, rispose superbamente D' Estaing o di per se stesso, o messo su da Lincoln, il quale siccome Massacciuttese, era uno dei più risentiti Libertini dél paese, che non poteva acconsentire, perche Prevost lo aveva ingannato colla tregua; che nella presente domanda vi poteva essere sotto materia (sospettando, che il Generale inglese volesse con questo strattagemma cansare le ricche spoglie della Carolina) che finalmente lamentava benel'infelice condizione di quelle persone ma che se non poteva fare altro lo imputasse Prevost a se stesso ed a quella illusione che gli offuscava l' animo.

Qualunque fosse la perizia degl' ingegneri inglesi e specialmente quella del capitano Moncrieff, l' opera del quale fu di grandissimo comodo in quest' assedio, nel racconciar le mura rotte dall' impeto delle artiglierie nemiche, ed il valore, col quale gli assediati le difendevano, poca speranza potevano avere di poterle tenere ancora lungo tempo, e

minor eziandio di ottenere la vittoria, quando gli assedianti avessero perseverato nell' assedio. Ma si trovava D' Estaing oppresso da gravissime difficoltà. Non si era egli persuaso, che fosse per trovare sotto le mura di Savanna un sì duro incontro, ed era venuto in tanta confidenza di una prossima vittoria, che si era fermato con tutta la sua flotta su quelle spiagge poco sicure in ogni stagione dell'anno, ma molto pericolose in quella che allora correva. Aveva anzi significato agli Americani, che non poteva fare in terra più lunga dimora, che di otto o dieci giorni. Già n' erano trascorsi venti, dacchè era venuto a oste sopra Savanna, e questa città nissuna sembianza faceva di volersi arrendere. La stagione diventava ogni dì più infedele, ed i suoi uffiziali non cessavano di mostrargli, in quanto pericolo esporrebbe l' armata del Re e tutti i suoi, se più lungamente si ostinasse nell' incominciata impresa. Poteva anco un' armata inglese fresca, e fornita di ogni cosa arrivar in quelle spiagge, e dar la battaglia alla francese mancante allora di tutti soldati e marinari, e di tutte le artiglierie sbarcate alla fazione di Savanna. Onde è, che quantunque le trincee non fossero a quella perfezione condotte che era necessaria, nè le mura della città altrettanto danneggiate, quanto si

sarebbe desiderato, si deliberò D' Estaing a voler dar l' assalto, tratto ora dalla necessità delle cose a quella risoluzione, la quale avrebbe dovuto mandar ad effetto, allorquando in sul principio poco era la città difendevole, e gli aiuti di Maitland non arrivati. Fatta la risoluzione, consultò con Lincoln del modo di eseguirla, ed ambidue si fermarono di voler assaltar la città sul fianco destro da quella parte stessa, dove si erano gli Americani accampati. Da questo lato una strada fonda e paludosa poteva condurre gli assalitori, senza che potessero essere non che danneggiati, veduti dagli assediati, sino distante solo a cinquanta passi dallo sdrucciolo della fortezza, ed in qualche luogo anche più presso. La mattina dei nove ottobre, prima del dì, D'Estaing e Lincoln, raccolto il fiore dei soldati loro, andarono per la strada coperta a riconoscere la batteria. Ma a cagione del buio s' inoltrarono più in là nella fondura, che non avrebbero voluto, avendo dato una più gran giravolta a sinistra. Il che fu causa, che e si perdè tempo, e si disordinarono i soldati. Tuttavia, ripigliato tosto le ordinanze, si affacciarono alle mura, e diedero con incredibile ardire un ferocissimo assalto. Gl' Inglesi, i quali, come scrivono alcuni, ne avevano avuto qualche fiato la

sera precedente, e che perciò stavano sull'intesa, con quel medesimo valore si difendevano, col quale erano assaliti. Si attaccarono principalmente con un furore inestimabile gli uni gli altri intorno un bastione posto sulla via per Ebenezer, facendo gli alleati un incredibile sforzo per ispuntar di quello gli Inglesi. Si combatteva anche nelle altre parti con uguale valore, e non si poteva conghietturare, da qual parte fosse per inclinar la vittoria. D' Estaing e Lincoln in capo alle file dei loro, ed esposti ad un grandissimo pericolo gli animavano. Da un altro canto Prevost, Maitland ed il Moncrieff non mancavano a lor medesimi, continuamente aizzando i loro, cacciassero da quelle mura i ribelli al Re, i nemici inveterati del nome inglese sfolgorassero. Durò l' ostinatissima contesa per ben un' ora. Ma infine cedendo il valore degli assalitori alla costanza dei difensori, ed essendo quelli grandissimamente infestati dalle artiglierie, le quali poste con mirabile industria da Moncrieff ne' luoghi più opportuni piovevan loro addosso continuamente, e da tutti i lati palle e scaglia, incominciò l'impeto degli alleati a raffreddare, poscia balenarono. Della qual cosa accortisi quei di dentro, e conoscendo benissimo, quello essere il momento, il quale se bene usassero,

doveva dar loro la vittoria compiuta in mano, saltaron fuori, granatieri massimamente e marinari, e spintisi a trabocco nei fossi e nei ripari, in men che non si dice, gli spazzarono, cacciatine di forza tutti i nemici. Nè contenti a questo, avventati pel calor della battaglia, e gonfiati all' aura della vittoria, gli perseguitarono sì ferocemente e sì precipitosamente, che gli ributtarono fuori delle palificate dentro la fondura. Il quale cacciamento fu così subito, che quelle insegne, che Prevost aveva mandata dietro i suoi alle riscosse, non ebbero tempo di arrivare ad aver parte nell' impresa. Non è da passar sotto silenzio, che mentre più ardeva la battaglia, il conte Pulaski postosi alla testa di dugento cavalleggieri tentò galoppando a tutta briglia di entrare tra mezzo i ripari nella città per assalir poscia alle spalle, e scombuiar i nemici. Ma ferito in quel punto mortalmente, fu costretto a ritirarsi; ed i suoi, perduto il capitano, disanimatisi si tolsero dell' impresa. Dissipata la nebbia ed il fumo, che avevano ingombrato l' aria nell' ora dell' assalto, si scoperse uno spettacolo orribile a vedersi. Mucchi di morti misti coi viventi qua e là, ma principalmente intorno il puntone di Ebenezer; armi rotte, sangue sparso, grida lamentevoli, ogni cosa degna di

compassione. Chiedevan gli Alleati una tregua per seppellir i morti, e raccorre i feriti. Fu concessa, con restrinzione però rispetto a quei che si trovavano in un certo spazio vicino alle mura.

Fu molto grave in questo fatto la perdita degli Alleati. Dei Francesi morirono, o furono feriti meglio di settecento, tra i quali più di quaranta uffiziali. Tra i feriti si annoverarono lo stesso D'Estaing, i visconti di Fontange, e di Bethisi, ed il barone di Steding. Degli Americani tra morti e feriti mancarono da quattrocento. La perdita dagl' Inglesi fu di poco conto, avendo combattuto da luoghi sicuri. Ora si facevano dai vinti le invenie per la risposta data a Prevost rispetto alla moglie e figliuoli di lui. Davano la colpa, come dicevano, a quell' avventato Lincoln, Offerivano adesso, imperciocchè facevano tuttavia le viste di voler continuare l' assedio quello che prima tanto rigidamente avevano negato. Gissero pure la donna, ed i figliuoli del Generale col seguitò loro; sarebbero ricevuti a bordo della nave la Chimera del cavaliere di San Rumain. Rispondeva con sopraccigli levati Prevost, che quello che stato era negato una volta con insulto, non francava la spesa di accettare.

Pochi giorni dopo passò di questa all' al-

tra vita il conte Pulaski, uomo pollacco di chiaro sangue, il quale non trovando più nella patria sua modo alcuno di adoprarsi in questa causa delle libertà di cui ei faceva professione, s'era con generoso consiglio condotto ad aiutarla presenzialmente in America Nel che fare se perdette la vita, acquistò non poco laude presso gli uomini valorosi. Raccontasi, che quando fu al Re di Polonia annunziata la morte di Pulaski, abbia esclamato: *Pulaski sempre bravo, ma sempre nemico ai Re*. E certo, se il Re Stanislao si doleva di Pulaski, ne aveva ben anche il perchè. Il Congresso decretò, gli si rizzasse un monumento.

Il giorno 18 ottobre, gli alleati aperto del tutto l' assedio, si levarono da campo, e tale fu la diligenza che usarono nel ritirarsi, che non fu fatta agl' Inglesi veruna abilità di poter far loro danno. I regolari di Lincoln si ripararono sulla sinistra riva della Savanna; le cerne si disbandarono. I Francesi si ritrassero alle navi. D'Estaing, posti di nuovo sopra di queste i soldati, le armi e le munizioni, abbandonando del tutto le spiagge dell'America, commise le vele ai venti, intendendo di recarsi egli stesso con una parte dell' armata in Europa, e di rimandar la rimanente alle Antille. Ma una grossa

folata disperdè le navi, le quali penarono poi gran pezza prima che si potessero raccozzare.

Questo fine ebbe la spedizione di D' Estaing sulle coste dell' America settentrionale, nella quale avevano gli Alleati tante liete speranze collocate. Rottogli prima dall' avversa fortuna il disegno della Delawara abbandonò poscia due volte in sul bel compirla l'impresa di Nuovo-Porto; e finalmente sotto le mura di Savanna, dopo d'essere stato troppo rispettivo nel principio riguardando all' assalto, tanto lo affrettò sul fine, che ne ricevette una grave sconfitta. Acquistò per altro alla Francia due ricche isole nelle Antille, e combattè con non poco frutto una onorevol battaglia contro un' armata inglese esercitatissima, e governata da capitani espertissimi. Era D' Estaing, del pari precipitoso nel risolversi che animoso nell' eseguire; e se la fortuna avesse, siccome amica agli audaci, aiutato l' audacia sua, o voluto favorire gli ottimi consigli presi dai Ministri francesi nelle cose ordinategli, avrebber fuor di dubbio grandemente afflitta la possanza navale dell' Inghilterra, ed un grande aiuto porto all' America, che dal suo operare aveva sperato il pronto fine della guerra. Con tutto ciò, sebbene l' opera dell' Ammiraglio francese non sia riuscita in America di quella

utilità, che si aspettava, fu però di non poco vantaggio agli Americani. Imperciocchè la sua presenza contenne gl' Inglesi, che non si recassero sì tosto, come disegnato avevano, contro le provincie meridionali. Inoltre i Ministri britannici, temendo non solo dell' Isola di Rodi ma ancora della Nuova-Jorck, quando le genti loro continuassero ad alloggiare spartitamente in quelle due provincie, ed in altri luoghi; comandarono a Clinton, votasse speditamente la prima, e tutto il presidio ritirasse alla Nuova-Jorck; il che eseguì il giorno 25 di ottobre. Così la provincia dell' isola di Rodi, la quale era venuta di queto in mano dei Reali, tornò nel modo stesso in poter dei Repubblicani. E siccome era allora D'Estaing sulle coste della Giorgia, così temendo i Generali inglesi, venisse tosto sull' isola di Rodi, questa votarono sì all' inviluppata, che vi lasciarono le grosse artiglierie ed una gran quantità di munizioni. Ne pigliarono gli Americani possesione immantinente. Vi lasciarono per alcuni dì sventolare le insegne inglesi; al quale inganno prese molte navi del Re entrarono in Nuovo-Porto altrettanto ricca, che sicura preda ai Repubblicani.

Raccontato avendo sin quì gli accidenti della guerra, che nacquero in quest' anno

sia nel continente d'America sia nelle isole occidentali, ci è ora mestiero descrivere quelle cose, che nel medesimo frattempo avvennero e che risguardano, o l'erario pubblico o le opinioni, i moti e le sette di quei popoli agitati da sì gravi e sì spessi rivolgimenti. La congiunzione delle armi di Francia e quelle del Congresso se dall'un dei lati era stata di non poca utilità agli Americani e per dar loro migliori speranze dell'avvenire e per difendergli effettualmente dagli assalti britannici dall'altro riuscì di notabil danno rispetto alla comune opinione dei popoli. Questa stessa possente tutela e quelle speranze che ne furono l'immediato e necessario effetto, furono causa ch'eglino si dessero a credere che la contesa fosse ormai vicina al suo fine; che l'Ingilterra fosse per calare; e che altro non rimanesse a farsi che aspettar quietamente il termine dei mali loro, ed attendere a godersela, e a darsi buon tempo. Quella causa stessa, la quale avrebbe dovuto per l'emulazione verso il possente alleato stimolargli a comportarsi da valorosi, ed a concorrere efficamente alla comune meta, gli faceva per lo contrario impoltronire, proponendosi eglino di volere anticipatamente, e quando tuttavia durava il pericolo quel riposo godersi che non a-

vrebbero dovuto desiderare, se non quando avessero ottenuto l' intento loro. In mezzo a quelle vivaci immagini di non lontana felicità che la vaga immaginazione continuamente rappresentava alle menti loro non si ricordavano, che il negozio poteva ancor venir guasto in sul compirsi, e che poteva tuttavia, siccome si suol dire, cader loro la gragnuola in sul fare della ricolta. La Francia vedutigli così trasandati, avrebbe potuto far altri pensieri, servendo la trascurataggine loro di pretesto apparente, e d' accrescimento di forza alla ragione di Stato sempre pronta a pigliar le occasioni di fare il suo interesse a spese degli Alleati. La Spagna ancora avrebbe potuto starsene, e non si discoprire con grave danno di tutta la Lega, la quale dall' accessione di lei sperava la vittoria certa. Nè pensavano gli Americani, che se le buone armi ed i forti eserciti sono causa, che più presto si finiscono le guerre, così lo sono ancora per ottenere le più favorevoli condizioni della pace. Tutte queste cose nissuna, o poca impressione facevano negli animi dell' universale, e contenti a quello che fin la fatto avevano e grandi assegnamenti facendo sugli aiuti francesi, si stavano, e parevano voler lasciare tutto il peso del fornir la bisogna all' alleato loro. Questa rilassa-

tezza, la quale era entrata in tutti gli ordini di persone, era altrettanto più grande, quanto era stato più vivo l' entusiasmo degli anni precedenti. La qual cosa era anche maggiormente di sinistro augurio; imperciocchè l' esperienza dimostra potersi bene facilmente concitar i popoli la prima volta ma risvegliargli da quel torpore che tien dietro all' ardore, difficilmente. I Capi americani più prudenti, e massimamente Washington, conosciuto ottimamente il male, ne stavano di malissima voglia e vi facevan contro tutti quei rimedi, che migliori e più efficaci immaginar potevano e sapevano. Usavano le esortazioni, gli argomenti della passata gloria, la necessità di non iscomparire in paragon dell' alleato i pericoli, che tuttora soprastavano, la possanza e le arti dell' Inghilterra. Tutto era nulla. Se ne stavano tuttafiata a gambe larghe, e lasciavano portare al caso le cose di maggior momento. Non vi era modo che si volessero risentire. La bisogna del reclutare procedeva peggio che lentamente. I soldati, che si trovavano all'esercito di Washington, alcuni, perchè avevano finite le ferme, altri, perchè eran loro venute a noia le guerre, lo desertavano, ed alla casa loro ritornavano. Nè il riempir le compagnie assottigliate era facil cose a conseguir-

si. Pochi o nissuno volevan obbligarsi giusta le provvisioni del Congresso a tre anni, o sino al finir della guerra. Il condurli per un piu breve spazio, oltrechè riusciva di poco profitto, non era anche concesso per la torpidezza dei popoli. Il trar le sorti ed obbligargli per forza ad andar sotto le insegne era creduta, ed era in vero in mezzo a quelle opinioni che regnavano, cosa troppo pericolosa. Dormiva ogni cosa nell'esercito, avendo per grazia, che gl'Inglesi non l'assaltassero. Queste state sono le cagioni per le quali così freddamente procedettero in quest'anno le cose della guerra, e per cui Washington, oltre la sua naturale prudenza di non volere, se non avvantaggiatissimo, riporre nel rischio delle battaglie una impresa, che già credeva vinta, non che assaltar volesse, recava a sua gran ventura il non essere assaltato. Che se le cose fossero avvenute, non come avrebbero dovuto andare gli si sarebbe scoperta qualche buona occasione di fare un gran fatto in servigio e gloria della patria sua; e forse gl'Inglesi non se ne sarebbero stati nella Nuova-Jorck così quieti, come fecero tutto l'anno, e l'isola di Rodi non avrebbe penato sì lungo tempo a ritornare alla divozione dell'America; poichè si trovavano i Reali in quei primi mesi molto in-

deboliti per cagione dei soldati mandati alle fazioni delle Antille e della Giorgia. Ma in mezzo ai popoli tumultuanti, presso i quali il Governo, siccome nuovo, è più debole, e la volontà dei particolari uomini, siccome con minore freno, più forte; e le comuni opinioni, che solo nascono dagli ordini stabili non ancora fermate, non è raro che si perdono le migliori occasioni. E se l'imprese loro riescono qualche volta a buon fine, ciò più spesso dalla buona ventura, che dalla costanza loro si dee riconoscere. Tal era la condizione di questi dì dei popoli americani e se nella Giorgia, e nella Carolina si fe qualche sforzo per ributtar l' inimico, ciò fu massimamente per mezzo delle bande paesane di quelle due provincie, alle quali la cosa toccava sì strettamente. Le altre non si mossero, o fecero provvisioni assai fredde; perciocchè, rilassato il nodo della comunanza, non riputavano proprio il pericolo altrui.

Nè solo, ferme quelle prime caldezze, vi era grande la tiepidità delle menti, ma non vi era minore la cupidigia del guadagno, e lo sfrenato desiderio delle ricchezze, fossero qualsivogliano i mezzi di acquistarle, o buoni, o cattivi o leciti, od illeciti, di ciò poco si curavano. Nata vi era fra gli Americani di quei tempi, siccome pur troppo suol avvenire

nei rivolgimenti politici delle nazioni, una generezione d'uomini, che convertivano in lor pro, e nel privato interesse loro le miserie del comune. Costoro poco curandosi di dependenza o di non dependenza, di libertà o di non libertà attendevano a far sacco con popparsi e succiarsi lo Stato; e mentre i buoni cittadini, o si logoravano nelle fazioni militari, o si travagliavano nelle consulte, dando alla patria non solo il tempo, ma ancora le sostanze, il sangue e la vita loro, questi improнti ladroni le facoltà si pubbliche, che private senza vergogna alcuna manomettevano ed arraffavano. Quindi non v' era contratto privato, ch' essi non vi usureggiassero su, e non vi facessero dentro i disonesti quadagni, nè endica pubblica, che lo Stato facesse per uso degli eserciti, nella quale non si ficcassero dentro. Dal che ne nasceva, che si spendeva assai e poco si otteneva. Nè anco nissuno si pensi, che mai si sia da modesti e virtuosi amatori della patria loro tanto romor menato, o tante dimostrazioni fatte d' amor della patria, come costoro menavano e facevano. E' pareva, ch' essi soli fossero i zelatori, essi gli ottimi cittadini; e coloro i quali erano in grado, e tenevano i maestrati, e che non volevano alle tresche loro prestar le mani, tosto si eran chiamati dai medesimi

tiepidi, Leali, Reali venduti all' Inghilterra; come se stato fosse debito di coloro, i quali si erano abbattuti al governo della Repubblica in circostanze sì calamitose, l' arricchirgli. Che poi queste cose dicessero essi, non è da far maraviglia; perciocchè non v' è mai stato ladro, che non sia stato prima ingannatore; ma quello, che era più strano e poco credevole, questo, era che trovavano chi lo credeva. Questa peste andava serpendo, e già s' era insinuata nel cuore stesso della Repubblica. Quindi i buoni si ristavano, i malvagi alzavan la cresta. Ogni cosa minacciava una prossima rovina. Quest' erano le speranze dell' Inghilterra. Del quale sì gran mutamento in quelle genti, altre volte di sì lodevoli costumi dotate, se si vogliono ricercar le cagioni, troveremo, che oltre quella generale rilassatezza, che sogliono produr le guerre nelle opinioni morali dei pòpoli, i reggimenti nuovi, i quali penuriano di pecunia, sono costretti ad accattar questa, o le robe dagli usuri. L'esempio è pernizioso, e si diffonde largamente anche fra i privati. Sono anche i Reggimenti medesimi obbligati per la necessità delle cose a conceder molto, e a dar i preferimenti a coloro, che seguitano o paiono seguitar le parti loro, accettando per buono e risponsivo negli affari pecuniali

il solo zelo del bene pubblico o vero o simulato ch' esso sia; e se agevoli debbono essere per forza nel concedere a simil sorta d' uomini, quando si appresentano, debbono per le medesime cagioni esser rispettivi nel castigargli, quando fan mancamento. Brevemente, in tali circostanze i buoni debbono per necessità dar la passata ai tristi, e questi vedutisi non che impuniti, tollerati, non che tollerati, usati, non che usati, spesso incoraggiati, si moltiplicano; e siccome i cadaveri addossati ai corpi sani e viventi gl'infracidano ed uccidono, così essi l'onestade altrui guastano e corrompono. Ma una delle prime e più possenti cagioni di sì strano cambiamento nei costumi americani quello si era dello scapitamento dei biglietti di credito, il quale era venuto a tale in sul principiar del presente anno, che con otto dollari di quelli non si poteva avere, che un sol dollaro di conio. Questo disavanzo andò crescendo continuamente in tutto il corso del medesimo anno, sia per le continue gittate, che ne faceva il Congresso, sia pel poco frutto, che sin là si era ricavato dall' aiuto delle armi francesi, sia finalmente per le infelici novelle della Giorgia. Nel mese di dicembre appena che quaranta dollari di biglietti si potessero spendere per un dollaro d' argento. Una ce-

na, od una coppia di scarpe non si avevano, se non con dugento, o trecento lire tornesi in biglietti. Del che non si dee pigliar maraviglia. Imperciocchè oltre l'incertezza dello Stato, correvano nel mese di settembre 159,948,882 di dollari delCongresso nelle tredici Provincie confederate. Alla qual somma, se si aggiungeranno quelle dei biglietti gittati dai particolari Stati, si verrà a conoscere, quanto smisurata fosse la totale somma di questa sorte di pecunia, che allora sopraffaceva ed aggravava gli Stati Uniti. Oltre di queste, molto efficace cagione dello scapito dei biglietti erano i contraffacimenti assai frequenti, che fatto ne avevano, e tuttavia facevano i Leali e gl' Inglesi. Di questi biglietti così falsificati, ma sì finamente lavorati a guisa dei buoni, che difficilmente si potevano distinguere, ne arrivavano spesso le casse piene dall'Inghilterra; ed i capitani britannici, e specialmente Clinton sebbene questi come pare, a malincorpo, e costretto a bella forza dai Ministri, ogni industria usavano per farli trapelar nel paese. Certo è ch'essi Ministri un principal fondamento alla ricuperazione delle Colonie ponevano in queste falsificazioni dei biglietti di credito. Perciocchè sapevano ottimamente, che quella era la sola pecunia,che potessero spendere

il Congresso e gli Stati per le provvisioni della guerra; e che se fosse loro venuto meno quel principal nervo, sarebbero di necessità cadute di mano le armi agli Americani. Il qual modo di far la guerra, se non era usato allora la prima volta, nè stato lo è l'ultima, sarà però sempre dagli uomini diritti e dabbene grandemente, ed a buon diritto biasimato ed abborrito. Imperciocchè la fede pubblica si debba serbar anche tra nemici, e la fraude delle falsificazioni delle monete sia di tutte le altre non solo la più dannosa, ma la più vile. A tutte queste cose si aggiungeva, che siccome da una parte il commercio, che gli Americani andavano altre volte facendo coi proventi loro in Inghilterra, ed in parte anco presso le estere nazioni, era interrotto, e dall' altra il suolo e l' industria loro non davano parecchi oggetti indispensabili all' uso della guerra, così questi dovevano procacciare a suon di monete d' oro e d'argento dall' esterno. Dal che ne nacque, che la quantità di queste, che si trovava negli StatiUniti, la quale di già molto non era abbondante prima della guerra, a' tempi di questa andò appoco appoco scemando, e diventando in proporzione della scarsezza sua più preziosa. Perciò i biglietti divennero anch' essi proporzionatamente di minor va-

lore nell' opinione degli uomini. Da questo smisurato disavanzare dei biglietti non solo accadeva, che le borse si serrassero, ed i mercanti si sfornissero con gravissimo danno e querela dei popoli, ma ancora, che la fede dei contratti si rompesse, e la rettitudine dei privati si contaminasse. I debitori con poco si liberavano di molto verso i creditori; e se questo nel principio si faceva da pochi, siccome il male si appicca più facilmente che il bene, molti poscia diventarono macchiati della medesima pece, e funne quasi un generale andazzo. Nè in questo i debitori infedeli ed avari risguardavano più a questa persona che a quell' altra, poichè di questi tratti ne furono usati allo stesso Generale Washington, il quale i suoi denari aveva prestato generosamente a chi ne aveva bisogno. Vi era anche nata un' altra generazione d' uomini, i quali ad altro non badavano, che al mercanteggiare continuo in sul disavanzo dei biglietti, accortamente valendosi dell' aggio, secondochè quelli acquistavano, o perdevano di riputazione. E questo acquistare, o perdere di riputazione dei biglietti meno procedeva delle circostanze più o meno favorevoli, in cui si trovasse il pubblico, che dalle novelle, dai raggiri, dai maneggi, dagl' inganni e dai monopolj di costo-

ro. Quindi le arti utili, i traffichi onorati si abbandonavano per correr dietro a questa ghiottornerìa dell' aggio. I più tristi, ed i più malvagi arricchivano; i buoni ed onesti impoverivano; ogni avere, sì pubblico che privato, in confusione. Ne il male si ristava all' avarizia; ma la contagione di questa scellerata peste più oltre si divulgava nelle menti umane, e siccome suol fare, corrompeva anche tutte le altre virtù. L' avarizia dei privati perturbava le cose pubbliche. Guardavasi da troppo più, che non si potrebbe credere, sopra l'amor della patria, come se una fola fosse, in cui molto più vi fosse da perdere, che da guadagnare. Non volevasi andar soldato, se non con ingordi caposoldi; non dar gli appalti pubblici, senza averne le palmate; non pigliargli, senza smisurati profitti; non entrar negli uffizi o maestrati, se non con disonesti salari, o per farvi entro la penna. E questa corruttela procedè tant' oltre, che ne fu con troppo manifesto esempio l' antico proverbio riconfermato, che *quando l'ottimo si guasta, e' scende del tutto verso la parte più rea.*

Ma all' ingorda sete dell' oro si aggiungeva per arrota il furor delle sette, dal quale invasati erano gli stessi membri del Congresso. Il ch' era causa, che pur troppo spesso di-

sputassero tra di loro d' interessi privati e di personalità, piuttosto che delle faccende gravi ed importanti dello Stato. Allorquando una nazione debole si mette sotto il patrocinio di una potente e che di questa si trova in gran bisogno, vi sorgono di necessità in mezzo della prima le sette e le fazioni. Alcuni risguardando molto più agl' interessi della patria loro, od alla propria ambizione che alla necessità di conservar la buona armonia colla nazione più possente seguendo meglio il diritto, che la ragione di Stato, fanno spesso, e dicono di quelle cose, che agli Agenti di essa nazione arrecano non poco disgusto. Altri, o perchè così credono, che sia il meglio della patria loro, ovvero, per arrivare ai fini loro particolari, si dimostrano più arrendevoli e concedono largamente, e piaggiano offiziosamente, e fanno le invenie bassamente. Quelli chiamansi Independenti questi Dependenti. Erano i primi perciocchè non si possono usare in tutto le maniere dell'independenza, laddove s'ha un indispensabile bisogno del patrocinio altrui. Erano i secondi perciocchè il conceder troppo accresce la gola altrui, e fa anche venir voglia di addomandare troppo, e serbar in questi casi un giusto mezzo è cosa più malagevole, che taluno potrebbe immaginare. Questi ultimi

sono per l' ordinario, o debbon essere più accetti agli Agenti sovrannominati perciocchè ne fanno essi più facilmente il voler loro, e servono loro (quando i Dependenti sono di quei, che vogliono conseguir i propri fini d'avarizia e d'ambizione) di calunniatori, di rapportatori e di spie , astenendomi anche per amor della modestia dall'usar parole più gravi.Ma tra di loro son gagliardi i contrasti e le impronte dicerie. Gli uni rimproverano agli altri volere dei propri interessi la patria loro intiera ed avvinta dare in preda ai protettori, fare mercato di quella; esser più del paese dei protettori, che del loro ; gli chiamano vile e disprezzabil gente.Gli altri rimproverano agli uni volere per un intempestivo orgoglio far capitar male lo Stato perdendo la protezione doversi prima acquistare l'independenza, poscia far gl'independenti;in tutte le azioni loro gli uomini prudenti e massimamente gli Statuali andar pei traghetti, quando la dritta via conduce al precipizio non doversi governare gli affari di Stato coi moti dell' amor proprio degli uomini privati in quelli il più profiittevole essere il più onorevole e nessuna mettervi dell'onor suo quando ottiene il fine che si era proposto.Queste cose dicevano i più temperati fra i Dependenti; ma i più scatenati fra i medesimi, e quei, che non

éran netti, gridavano a testa, quest' Independenti esser nemici alla Francia, amici all'Inghilterra, essere traditori; intendersela cogl' Inglesi a questi disvelare i segreti dello Stato, volere il rompimento della fede pubblica data nel trattato d' alleanza; desiderare ed operare, che posta dall' un de' lati l' alleanza francese con tanta solennità giurata, si dia ascolto alle proposte di pace fatte dall' Inghilterra, e si faccia con questa la lega. Conciossiachè a quei tempi i Ministri britannici non cessavano di tentar gli animi dei Capi americani con nuove offerte di pace, anche riconoscendo la independenza. Ciò facevano essi o per ingelosir la Francia, o per far nascere le sette in America, o per ottener invero la pace e l' alleanza degli Stati Uniti. Che che si debba pensare delle intenzioni loro, queste tente avevano in America l' effetto, che forse si erano proposto, operato, e non vi mancando neanco delle male zeppe desiderose di veder male, che le aiutavano, le parti e gli umori vi bollivano gagliardamente. Per verità non solo i particolari cittadini, ma ancora quelli, che tenevano i gradi attendevano meglio a proverbiarsi, ed a bisticciarsi tra di loro, che alle faccende dello Stato. Questi semi di discordia cittadina, che già eran pullulati, e cresciuti gran tempo prima, creb-

bero ancora viepiù, quando colla flotta di Estaing arrivò in America Silas Deane prima agente del commercio americano in Europa, poscia uno dei tre commissari che avevano fermato il trattato d'alleanza a Parigi. Costui scontento nell' animo all' esser stato rivocato e volendo fare un gran romore in testa agli altri perchè gli altri nol facessero a lui e parere il buono ed il bello coi Francesi, andava pria seminando poscia stampò, che il congresso non voleva udire in sulla relazione della sua missione a Parigi; che non voleva aggiustar i suoi conti; che Arthur Lee, uno dei tre commissari, e Guglielmo Lee, Agente pel commercio del Congresso in Europa, ed i due fratelli loro membri del Congresso parteggiavano per l'Inghilterra, e con questa tenevano pratiche segrete; ch'essi, e tutti quelli che tenevano con loro, volevano la Francia disgustare in vari modi, e specialmente col non volere, si rimborsassero a quei Francesi, i quali avevano sul principio della guerra fornite le armi e le munizioni all'America, le somme che speso vi avevano dentro; che volevan ora torre il grado a Francklin, come una volta l'avevano voluto torre a Washington; cambiare in somma gli uomini, e le cose, e dare un altro indirizzo agli affari dello Stato. La diceria,

che Silas fe stampare in questo proposito, e diffondere largamente per gli stati nel mese di Dicembre del 1778, causò un grandissimo romore; le parti viepiù si riscaldavano, ed i rancori s'inviperivano. I Lee risposero modestamente. Ma li fu bene arrovesciato da Tommaso Payne, e da Guglielmo Enrico Drayton tal ranno addosso, che non ne rimase in capitale. Si rivoltarono eglino al Silas Deane dicendogli, che non solo il Congresso lo voleva udire, ma che di già lo aveva udito, e scrittogli di volerlo ancora udire; che se non aveva ultimato i suoi, conti questo, era, perchè le partite non erano provate, avendo esso Deane, o a caso o a studio, lasciato indietro in Francia i ricordi; che se l'Arthur Lee teneva pratiche segrete in Inghilterra, questo faceva, perchè lo doveva fare, essendo Ambasciatore; e che potevan essi bene affermare, che il Congresso aveva da Lee durante l'ambasceria di lui in Parigi migliori lettere, e di gran lunga più grasse di avvisi ricevute, che non da Deane, il quale non ne scrisse mai, che vane non fossero; che l'amicizia della Francia, siccome generosa, si poteva meglio conservare coll' altezza d'animo, che coll'andar bassamente a versi, e col confettar i suoi Agenti; che se non si eran volute far le rimesse per rimborsar quei Fran-

cesi, che somministrato avevano l'armi e le munizioni, ciò era, perch' egli stesso, il Deane, in un coi due altri commissari aveva scritto, che per quelle somministrazioni nissuna rimessa si doveva fare, essendo quelle doni gratuiti, presenti generosi di gente bene inclinata a favor dell'America; che non si aveva in pensiero al mondo di voler torre il grado a Francklin, perciocchè si era ottimamente conosciuto, quanto, le notizie mandate, ed i contratti fatti in Francia da quell' uomo onorando fossero differenti da quelle e da quelli, che mandate, e fatti vi aveva Deane; che si ricordavano bene, quanto quei Francesi, ch' erano stati in detta con Franklin per condursi agli stipendi dell'America diversi fossero, e di costumi e di pretensioni da quelli che avevano fatto le parole con Deane. Nelle quali cose tutte, se vi fosse entro materia poco onorevole a lui medesimo, nissuno meglio di lui poterne giudicare; che poco si conveniva a Deane il rammentar i maneggi o veri, o falsi fatti contro Washington, perchè egli stesso, quando si trovava agente pel Congresso in Parigi, aveva mosso parole, considerassero molto bene, se non sarebbe utile stato il condurre a capitano generale delle genti Americane qualcuno dei più riputati Generali d'Europa, come per cagione

d'esempio il Principe Ferdinando, ed il maresciallo di Broglio; che si doveva finalmente, e si voleva serbar la fede data alla Francia, ma che si dovevano, e volevano, seguendo l' uso di tutti gli Stati, udire le preposte ed intrattenere le pratiche da chiunque, o con chiunque procedessero, e ciò per farne il buon pro in benefizio della patria. Queste cose pubblicate da Payne, e da Drayton assai dispiacquero al Gerard, Ministro di Francia, insospettitosi all' udir rammemorare di quelle pratiche coll' Inghilterra, e quel non voler pagare le somministrazioni. Ne fe querela con molto romore al Congresso. Questi, per acquetarlo, decretò, ch' ei disapprovava le cose contenute nei memoriali stampati di Payne e di Drayton; ch' era persuaso, le somministranze state non esser un presente. Per verità il Congresso n' era stato fatto debitore in sulle partite, o che realmente non fossero elleno un presente, del che molti dubitarono, o che Deane pei beveraggi ingordi così avesse operato, si facesse come alcuni eziandio portaron opinione. Decretò ancora, che gli Stati Unniti non avrebbero mai concluso nè pace, nè tregua colla Gran-Brettagna senza il formale, e precedente consentimento dell' alleato loro. Tommaso Payne chiese, ed ottenne licenza dall' uf-

fizio che teneva di segretario del Congresso per gli affari esteri, perciocchè questo era, o si mostrava scontento di Payne, per aver esso in questa gara scoperto qualche embrice più, che non avrebbe abbisognato.

Talequale abbiamo fin quì raccontato era la corruzione delle sette, e lo stato delle parti in America, le quali si sarebbero forse rotte in attuale discordia, se meno quei popoli stati fossero usi alla libertà, o se il gravissimo pericolo, in cui si trovarono poco dopo le due Caroline per l'assedio fatto dal Generale Clinton alla città di Charlestown, siccome pure i negoziati prima, ch' ebbero luogo colla Spagna, poscia l'intervento suo nella guerra non avessero tenuto sospesi gli animi, e rivolti ad un' altra parte. Ardeva, come già abbiamo detto, la Spagna di desiderio di venir a parte della contesa sia per l'odio immortale, che si portavano vicendevolmente le due nazioni spagnuole ed inglese, sia affine, di abbassare quel detestato orgoglio, sia ancora, e principalmente, per acquistare a sè Gibilterra, l'isola Giamaica e le due Floride, tant' opportune per ottenere l'intiero dominio del golfo del Messico. A questo partito era anche stimolata la Francia, la quale oltre l'interesse comune, ch' ella aveva in questa causa, ogni dì la stringeva e gravava

eseguisse le condizioni del patto di famiglia. Ma da un altro canto ella stava in ponte, e procedeva molto rispettiva. Perciocchè non le andava troppo a sangue l' independenza americana, pensando se si fosse lasciato prender piede a quell' esempio non le desse cagione di temere per le sue colonie. Oltre di ciò iva facendo le viste di non volersi discoprire, in ciò forse intendendosela colla Francia, per ottener in suo pro più profittevoli condizioni dagli Americani. Era alla Francia incresciuta la necessità in cui era stata ridotta di scoprirsi avanti il prefisso tempo dall' inaspettata vittoria di Gates la quale aveva indotto il vicino pericolo, che l' Inghilterra si acconciasse, riconoscendo l' independenza, coll' america. Avrebbe essa voluto più lungo tempo indugiarsi e che gli Americani avessero provato i più estremi danni, perchè calassero ad accordi più a sè vantaggiosi che non erano stati quelli, che furono fatti pei due trattati di commercio e d' alleanza. Ma giacchè la fortuna tanto favorevole a quelli aveva guasto l' occasione e rotti quei disegni; si voleva almeno far pagar caro ai medesimi l' intervenimento della Spagna, l' utilità e la necessità del quale molto accrescevano a bello studio intendendo ora in tal modo con una tempestiva ritrosìa ottene-

re ciò, che per la pressa avuta a tempo della dichiarazione della Francia non si era potuto impetrare. L'oggetto finale di tutti questi maneggi era di far assicurare nel futuro trattato di pace ai sudditi della francia le pescagioni di Terranuova con esclusione dei sudditi degli Stati Uniti, ed alla Spagna la possessione delle due Floride, la privata navigazione del fiume Mississipi, esclusine gli Americani coll' acquisto di quelle contrade, che sono poste sulla sinistra riva del fiume medesimo, e dietro i confini delle provincie degli Stati Uniti. A questo fine il Re Cattolico per far vedere agli Americani, quanto si recasse a cuore gl' interessi loro, agli Spagnuoli ed a tutta l' Europa, siccome si suol fare, la pace e per parere anche entrare più giustificato nella guerra offerì la sua mediazione la quale sapeva benissimo che l' Inghilterra non avrebbe accettata. Imperciocchè non era nascoso all' Inghilterra che la Spagna congiunta con sì stretti vincoli alla Francia non poteva essere un mediatore indifferente, ed inoltre che i mediatori parziali finiscono sempre per diventare scoperti nemici. Ancora avendo il Re di Spagna in animo di proporre, come mediatore, che nel negoziato per la pace si avessero dall' Inghilterra le colonie a trattare come independen-

ti, non era da presumersi che ed una tale condizione, la qual era precisamente il punto principale della contesa; fosse quella per acconsentire. Propose adunque il marchese d' Almodovar ambasciadore del Re Cattolico alla Corte di Londra oltre della sovrascritta, le seguenti condizioni d' accordo, che, acciocchè potesse più facilmente acquetarsi la guerra le dueCorone di Francia e dellaGran-Brettagna ponessero giù le armi, e consentisseroad una universale tregua,che i plenipotenziari rispettivi convenissero in un accordato luogo per ivi le differenze loro terminare; che la Gran-Brettagna concedesse anch' essa, una simil tregua alleColonie americane; che quelle e queste posassero le armi che si regolassero tra queste due parti i confini i quali nè l'una nè l'altra durante la tregua, potessero trapassare; che uno o piu commissari del Re Britannico e delle Colonie convenissero nella città di Madrid per acconsentire agli anzidetti patti, ed a tutti quegli altri che potessero confermare la tregua. All' offerta di questa mediazione si andaron divincolando i Ministri britannici interponendo varie dilazioni; perciocchè accettarla non volevano per non riconoscere l' independenza, e rifiutarla neppure sia per non mettere così alla dirotta i popoli della Gran-Brettagna in mal u-

more, sia per aver tempo intanto d' introdur le pratiche loro presso le Corti d' Europa. Intendevano di offerir favorevoli condizioni alla Francia per separarla dall' America, ed all' America per isbarcarla dalla Francia. Ed in caso, che come presumevano questi trattati non avessero ottenuto l' effetto loro volevano fare ogni sforzo presso altri Potentati, perchè si muovesse qualche scacco in Europa a' danni della Francia, sperando, che occupata questa nella guerra terrestre, sarebbe resa meno potente alle cose di mare, e ne avrebbero facilmente conseguito la vittoria. Consideravano ancora che quando si fossero scoperte in Europa nuove armi contro la Francia, sarebbero meglio gli Americani stati inclinati a dar ascolto alle proposizioni della Inghilterra ed a calar agli accordi. Si fatti erano i consigli dei Potentati ch' erano in guerra, e di quei che ci volevano entrare. Intanto la Francia e la Spagna per ottenere dagli Stati Uniti quei patti i quali dopo la separazione dell' America dall' Inghilterra erano la principal mira di queste mene, avevano operato di modo, che il Gerard, Ministro francese a Filadelfia si rappresentasse, come fece, avanti Il Congresso dandogli contezza della mediazione offerta all' Inghilterra dal Re Cattolico, ed osservando che sicco-

me il fine della mediazione era la pace così era molto probabile che si appiccasse qualche pratica per negoziarla e concluderla. Esortava creasse il Congresso plenipotenziari autorizzati a venir a parte di questi negoziati sia coll' Inghilterra, sia colla Spagna. Prescrivessero nel medesimo tempo i termini coi quali intendevano di concludèr la pàce. Nel che aggiungeva che portava opinione si appartenesse al dover suo di avvertire, che sarebbe stato il meglio che non portassero l' animo più alto di quello che si convenisse alla loro presente fortuna e ch' essi termini fossero modesti, affinchè l'Inghilterra non si ritraesse e fosse la Spagna abilitata a proseguir la sua mediazione sino alla conclusione della pace. Che in quanto al riconoscimento dell' independenza da parte della Gran-Brettagna, era da credersi, ch' essa avrebbe per quel orgoglio che hanno, e debbono avere i Sovrani, grandissimamente ripugnato a farlo espressamente che per questo si era provveduto nel trattato d' alleanza coll' avere stipulato che lo scopo di questa fosse l' ottenere agli Stati uniti l' indipendenza espressa. o sottintesa, che sapeva la Francia per propria sperienza, quanto ostica cosa sia, e dura ai Monarchi lo sputar fuori quelle parole, di riconoscere per independenti coloro che avuto

avevano in luogo di sudditi che la Spagna ne' tempi andati non aveva l' independenza dell' olanda riconosciuta, se non se tacitamente, e dopo una guerra di trent' anni ed espressamente dopo una resistenza di settanta; che sino a quei tempi medesimi la Repubblica di Genova, ed i tredici Cantoni Svizzeri non avevano ancor potuto impetrare un espresso riconoscimento degli stati loro e della Sovranità, ed independenza da parte degli antichi signori. Proseguiva il Ministro dicendo, (imperciocchè voleva egli aver la sembianza di persuader questa cosa con molta efficacia, sapendo benissimo, che gli Americani non l' avrebbero acconsentita, e che perciò per indur la Francia e la Spagna a voler anche esse l'espresso riconoscimento dell' independenza ottenere dall' Inghilterra, avrebbero quelli fatte loro tutte le concessioni, che desideravano) che purchè si avesse in fatto la cosa, poco si doveva rimanersi alle parole. Faceva anche sentire é cio per fargli star duri a non concedere ciò, ch' ei domandava, ch' ei credeva però che gli Stati Uniti e per la situazion loro e pel modo col quale avevano governato la resistenza erano in diritto di pretendere migliori condizioni, che l' Olanda la Repubblica di Genova ed i Cantoni svizzeri non avevano. Ma temendo che

tutte queste cose non bastassero per muovere gli Americani a far le concessioni andava Gerard tuttavia avvolgendosi in parole dicendo che non solo era necessario l' abilitare con moderati termini il mediatore a poter piegare l' Inghilterra alla pace, ma che di più era mestiero tali condizioni offerire al Mediatore per se medesimo, che, ove la pace non si potesse ottenere dalla Gran-Brettagna potesse gl' interessi e le armi sue a que' della Francia e dell' America accoppiare, compiendosi in tal modo quel triumvirato, che si aveva in mira, e che solo dar poteva la vittoria certa. Imperciocchè, sebbene le armi della Francia e dell' America erano sufficienti per tener a bada, e per resistere a quelle del nemico, solo la congiunzione di quelle della Spagna poteva renderle prepotenti, ed allontanar quei mali, che seguirebbero da un solo sinistro avvenimento; che infatti si vedeva che la bilancia sin là era stata uguale dalle due parti, e che un nuovo peso era necessario per farla traboccare. Così andava Gerard battendo intorno le buche per far uscire gli Americani. Motivava poscia delle pescagioni di Teranuova, della possessione delle Floride della navigazione del Mississipi, dell' occupazione da farsi dalla Spagna delle terre di ponente, che sono quelle, le quali ora com-

pongono quel paese, che chiamano lo stato di Kentucky.

Il Congresso, avute queste comunicazioni, andava riflettendo quello che fosse da farsi. Da una parte considerava, che mettesse molto conto a loro l' intervento della Spagna; dall' altra gli pareva, ch' ella ne volesse troppo, e repugnava grandemente al far tutte quelle concessioni, che la Spagna e la Francia desideravano. O fosse questa ripugnanza, od i dispareri che ne nacquero fra i suoi membri, poichè al guarentire la possessione delle Floride alla Spagna tutti consentivano, alla rinunziazione della navigazione del Missisipì tutti ripugnavano, a quella della possessione delle terre occidentali molti, a quella delle pescagioni la maggior parte, massimamente quei della Nuova-Inghilterra, ovvero che avessero riconosciuto, che qualunque avesse ad essere la volontà loro intorno le cose venute in disputazione, tanta era la bramosia della Spagna al venirne alle mani coll' Inghilterra, e tanta la pertinacia di questa a non voler riconoscere la independenza, che in qualunque modo si sarebbe tra le medesime rotta la guerra, indugiarono tanto a dar le risposte, al crear i plenipotenziari, ed al fermar le instruzioni, che già si erano tra quei due Potentati incominciate le ostilità non

solo in Europa ma altresì in America. Già fin dal principiar d'agosto Don Bernardo Galvez, governatore spagnuolo della Luigiana, si era recato ad una fazione contro le possessioni inglesi del Mississipì, la quale ebbe prospero fine. Ricevute queste novelle, e quelle ancora, che lo stesso Don Galvez aveva nel medesimo tempo pubblicamente a suon di tamburo ricosciuta la independenza degli Stati Uniti nella Città della Novella-Orleans, se prima esitavano, ora fatti più arditi negarono di voler fare le concessioni. Per la qual cosa, siccome nonostante la guerra che si era accesa tra la Spagna e l'Inghilterra, Gerard non cessava di dire, che quest'ultima si dimostrava inclinata alla pace, e che la Francia e la Spagna vi erano inclinatissime, commettevano nell'istruzioni al loro Ministro plenipotenziario alla Corte di Francia, ed a quello che sarebbe creato per negoziar il trattato di pace colla Gran-Brettagna, insistessero, acciocchè siccome il primo, ed il più grande oggetto della guerra difensiva, che facevano gli Alleati, quello era di stabilir la independenza degli Stati Uniti, così si avesse a porre per articolo preliminare in ogni negoziato da introdursi coll'Inghilterra, che essa trattasse con essi stati uniti come con Istati sovrani, liberi ed independenti, e che la independenza

fosse assicurata e guarentita diligentemente giusta la forma e gli effetti del trattato d' alleanza fatta col Re Cristianissimo. In rispetto poi al diritto della pesca sugli scanni di Terranuova, instassero, perchè fosse conservato ai sudditi degli Stati Uniti; e che se l' Inghilterra turbasse loro quelle pescagioni, fosse questo tenuto dalla Francia caso d' alleanza. Commettevano inoltre ai plenipotenziari, ponessero ogni ingegno, e facessero ogni sforzo per ottener dall' Inghilterra a favor degli Stati Uniti la cessione del Canadà e della Nuova-Scozia (essendo queste pretensioni mosse dai Massacciuttesi ed altri Deputati della Nuova-Inghilterra); ma che però, se questa proposta non si potesse vincere, non fosse un ostacolo alla conclusione della pace. Vollero ancora, che fossero autorizzati ad accordare una sospensione d' armi durante il tempo delle pratiche, con patto però che l'alleato loro anch' egli consentisse, e tutte le genti nemiche intieramente votassero i territori degli Stati Uniti. Queste eran le instruzioni date ai plenipotenziari. Nel rimanente, si governassero giusta la propria prudenza, i capitoli della lega, ed i consigli dell'alleato.

Essendo già incominciata effettualmente la guerra tra la Spagna e la Gran-Brettagna, non poteva più il cavaliere de La-Luzerne,

il quale era venuto a Filadelfia ad iscambiare il Gerard, presso il Congresso addurre, affine di piegarlo a far le concessioni alla Spagna, la utilità e la necessità della congiunzione delle armi spagnuole a quelle degli alleati. Andava perciò ponendo loro sotto gli occhi il vantaggio, che ne risulterebbe grandissimo agli Stati Uniti se avessero seco loro congiunto il Re Cattolico con trattati d'alleanza e di commercio, coi quali si regolassero i comuni e vicendevoli interessi loro, sia presenti, che avvenire Egli era chiaro diceva, che la Spagna avrebbe giuocato di migliore contro l' Inghilterra, ove conosciuto avesse gli utili che doveva ricavare ad una guerra intrapresa principalmente in vantaggio e benefizio degli Stati Uniti. Da un altro canto nis uno non vedeva, quanto importasse a ben confermare le forze e la riputazione di essi Stati, se la independenza loro fosse specificata e solennemente riconosciuta da un sì grande e sìpossenteMonarca qual ilRe Cattolico si era, e se con esso lui si congiungessero con un trattato d'amicizia e d'alleanza.Quest'alleanza,continuava, essere in cimadei pensieri di sua Maestà Cristianissima, la quale stretta al Re cattolico con tanti sacri vincoli, ed alla America con quelli della più tenera amistà non poteva non desiderare ardentissimamen-

te la più intima e durevole congiunzione fra di loro. Molto si allargò il Ministro medesimo in tutta questa materia, aggiungendo anche altri argomenti tratti dal diritto.

Ma tutto fu indarno. Il Congresso, avvisandosi, che la Spagna entrava a parte della guerra, non già per gl' interessi di lui nè per istabilire la independenza dell' America, la quale nella condizione delle cose d' allora doveva meglio stimarsi una cosa fatta, che da farsi, ma sibbene pe' suoi propri, e massimamente per disfare la potenza navale dell' Inghilterra, stava in sul tirato e non voleva salir questo nuovo scaglione. Tuttavia per dimostrare il desiderio ch' egli aveva di fermare il piè col Re Cattolico creava Ministro plenipotenziario presso il medesimo Giovanni Jay, al quale comandò, che insinuatosi con esso lui vedesse d' indurlo a contentarsi di di far un trattato d' amicizia e di commercio cogli Stati Uniti. Gli commettevano che se il Re Cattolico entrasse nella Lega contro la Gran-Brettagna avrebbero gli Stati Uniti consentito ch' egli assicurasse a se stesso la possessione delle due Floride; che anzi quando avesse nei trattati ottenuto il consentimento dell' Inghilterra gliene avrebbero gli Stati Uniti guarentite, con questa condizione che godessero la libera navigazione del fiu-

me Missisipì dentro e sino al mare. Aggiungevano, che non potevano consentire alla rinunziazione dei territori situati sull' oriental riva del fiume. Gli comandavano ancora, richiedesse il Re di Francia, siccome quello ch'era la guida e l' indirizzatore di tutta l' impresa fosse contento di esser il mediatore, acciocchè i trattati colla Spagna potessero aver luogo. Aggiunsero parecchie altre domande da farsi al Re Cattolico. Ma per avere il Congresso negato di accondiscendere a quelle condizioni, che più stavano a cuore alla Spagna, non solamente di tutte queste cose non se ne ottenne nissuna ma di più, neanco quando il Re cattolico denunziò la guerra alla Gran-Brettagna, volle l' independenza degli Stati Uniti riconoscere, nè accettare, nè mandare ambasciadori. Nello stesso tempo, in cui fu eletto Jay plenipotenziaro alla Corte di Spagna, fu tratto Giovanni Adamas Ministro plenipotenziario per negoziar un trattato di pace e di commercio coll' Inghilterra.

Mentre nel modo che abbiamo detto si travagliava in America le cose in Europa si avvicinavano a quella riuscita la quale tutti gli uomini prudenti avevano preveduta, e che desideravano coloro stessi, che facevano le viste di volersi ad un affatto contrario

fine incamminare. Aveva la Spagna tutti gli suoi apparecchiamenti marittimi a compimento condotti ed era giunta a quel termine nel quale aveva deliberato di por giù la maschera dal viso. Voleva ella apertamente venire a parte della guerra e congiungendosi colla Francia fare improvvisamente tal danno all' Inghilterra, che battuta la potenza navale troppo eminente di questa, ne diventassero i Borboni signori del mare. A questo fine volendo trovare colorata occasione di giustificare le azioni sue, si determinò a ravvivare di modo le pratiche della mediazione introdotte in Inghilterra ed a stringer sì fattamente il Governo inglese che non potesse mai venirne a capo. Per il marchese d' Almodovar, Ministro spagnuolo a Londra, fece nel mese di giugno una gran pressa ai Ministri britannici perchè si discoprissero, e dessero finalmente una risposta terminativa. Quest' uffizio fece con tanto miglior animo, che già si sapeva, che il conte D' Orvilliers era uscito con tutta l' armata francese da Brest, e si era volto vers' ostro per andarsi a congiungere presso l' isola d' Cisarga colla spagnuola, la quale fornitissima di ogni cosa stava pronta a salpare, tostochè l' altra fosse pervenuta in quell'acque. A questa deliberazione dava altresì molto favore il considerare, che

il naviglio dell' Inghilterra colpa della necessità o dei Ministri, non era a gran pezza in tale condizione posto, che potesse fronteggiare quelle due possenti armate accozzate insieme. Risposero i Ministri britannici la condizione dell' independenza, anche modificata secondo le proposizioni di Spagna non potersi ammettere. Il Ministro spagnuolo allora partì da Londra, dopo di aver presentato al lord Weymouth, Segretario di Stato una dichiarazione la quale conteneva oltre il rifiuto dell' offerta mediazione, molti altri motivi di guerra, come sarebbero insulti fatti sui mari alla bandiera spagnuola, correrie nemichevoli sulle terre del Re, instigazioni ai Barbari di correre contro i sudditi spagnuoli della Luigiana, violazioni dei diritti del Re Cattolico nel golfo di Honduras, ed altri di simil fatta. Rispose la Corte di Londra con un altro manifesto, col quale secondo, che si suol fare in tali casi, ribatteva le accusazioni di quella di Madrid. Il Re d' Inghilterra rivocò da Madrid lord Grantham suo ambasciadore. Poscia mandò fuori un bando di rappresaglie contro la Spagna ed un altro per regolar le partizioni delle prede. Pubblicò eziandio la Francia a questo tempo, siccome quella, ch' era la guidatrice ed il capo principale della lega un ma-

nifesto, col quale espose agli occhi degli uomini d' Europa i motivi dai quali le due Corti alleate erano state costrette a pigliar l' armi ed a far la guerra. I quali motivi lungamente detti possonsi ai seguenti ridurre: per vendicar le ingiurie, e per por fine (in questo parlàndo sinceramente) a quel tirrannico dominio, che l' Inghilterra aveva usùrpato, e pretendeva di mantenere sopra l' Oceano. Nè il Re di Spagna se ne stette tacendo con questi manifesti. Anzi dopo d' aver pubblicato due reali cedole, come le chiamano, atte a persuadere a suoi sudditi la necessità e la giustizia della guerra, mandò fuori un assai ben lungo manifesto, nel quale dedusse cento motivi di guerra la maggior parte de' quali sono dell' istessa sorte di quelli che il marchese d' Almodovar aveva nel suo primo manifesto annoverati. Aggiunse, ed a grande ingiuria si recò, che i Ministri britannici nel medesimo tempo, in cui rifiutavano le proposte alla scoperta fatte dalla Spagna, come mediatrice nei negoziati della pace, erano andati di nascosto insinuandosi alla Corte di Francia per mezzo di segreti Agenti, e facendo larghissime offerte, acciò le Colonie abbandonasse, e fermasse la pace coll' Inghilterra; e che nel punto stesso erano iti segretamente per mezzo di un al-

tro Agente col Dottor Fracklin a Parigi, al quale fecero diverse proposte per ismembrar l' America dalla Francia, e perchè gli Americani gli affari loro racconciassero colla Gran-Brettagna profferendo loro condizioni non pure somiglianti a quelle che avevano e ricusate e disdegnate quando procedevano da parte del Re Cattolico, ma più larghe ancora e più favorevoli. Delle quali cose le prime, vale a dire gl' insulti fatti alle insegne spagnuole le ostili correrie sui territori del Re, le ingiuste sentenze delle Corti dell' ammiragliato sarebbersi potute riparare, se le due parti avuto avessero a quei tempi animi meno inimichevoli l' una contro l' altra. La seconda, cioè la duplicità dei Ministri britannici a tempo dei negoziati della mediazione, se non è in loro da lodarsi il che non ardiremmo di affermare non è tampoco da biasimarsi, e non sapremmo dire come possa addotta essere quale motivo di guerra. Imperciocchè queste aggirandole nelle faccende politiche siano non solo non nuove, ma nemmeno rade, e da tutti riputate massimamente da quei, che le usano, mezzi se non onorevoli, certo tollerabili per arrivare ai fini loro. Ma il primo e principal motivo della guerra al quale tutti gli altri non servivano poco altro, che di coperta, quello si era del volere la superiorità marittima

dell' Inghilterra atterrare. Nel che procedette il Re cattolico anzi candidamente che no, imitando anche in ciò il Re di francia. Perciocchè nel manifesto dichiarò, che per ottener il fine di una sicura pace egli era d' uopo temperare l' immoderata grandezza dell' Inghilterra sui mari, e quelle massime ch' ella soleva usare; per ottenere il quale oggetto tutti gli altri Potentati marittimi, ed anzi tutte le nazioni erano grandemente interessati. Il quale argomento, se era giusto e lodevole, sarebbe stato anche più onorevole, se il tirannico dominio dell' Inghilterra sui mari, del quale allora si facevano le querele non fosse stato si lungo tempo alla medesima non solo comportato ma ancora con ella accordato. Replicò il Re della Gran-Brettagna con un altro manifesto, nel quale non senza molt' arte si studiò di ribattere gli argomenti dei due Re nemici, facendo anche, molto instantemente le solite protestazioni di umanità, delle quali si può dire, che dopoche sono venute in uso presso i civili Reggitori delle europee nazioni, non si vede, che le guerre siano diventate o meno frequenti, o meno distruggitive.

Intanto mentre le due parti in ciò si adoperavano, che la nuova guerra che imprendevano, fosse agli occhi degli uomini giusti-

ficata. l'uno e l'altro Re protestando, che non erano stati i primi turbatori della pace, le due armate francese, e spagnuola congiuntesi insieme ne' mari di Spagna, spaventevoli molto all' apparenza, si appresentavano sulle coste della Gran-Brettagna. Consistevano in sessantasei grosse navi di alto bordo, tra le quali se ne annoveravano una spagnuola, che chiamavano la Santa Trinità di 114 cannoni, la Brettagna di 110, e la città di Parigi di 104, sette altre di ottanta, quindici di settantaquattro, e le altre minori. Seguitavano una moltitudine di fregate, di giunchi, di corvette, di fuste armate e di brulotti. Governava le due armate, come capitano generale il conte D'Orvilliers portato dalla Brettagna, essendo la vanguardia guidata dal conte di Guichen; e la dietroguardia da D. Gastone. La vanguardia stessa poi era preceduta da una squadra leggiera condotta da Latouche-Preville, consistente in cinque navi delle più sparvierate, ed accompagnate da tutte quelle fregate, che non appartenevano alle prime schiere. Era l' uffizio di questa squadra di sopravvedere, di sopraccorrere, e di spazzare i mari. Teneva dietro al retroguardo una squadra destinata anch' essa a speculare, ed alle riscosse capitanata da Don Luigi di Cordova, e composta di sedici gros-

se navi. Era, siccome pareva, il disegno degli Alleati di fare una scesa nella parte, che trovato avrebbero più opportuna, della Gran-Brettagna, a ciò stimolati dalla grandezza dell' impresa, dalla possanza loro, dalla condizione poco difendevole dell' Irlanda, dall' inferiorità del navilio inglese, dalla debolezza degli eserciti stanziali dell' Inghilterra, di cui non poca parte era stata mandata a guerreggiar nell' America e nelle Antille. Per la qual cosa oltre quell' armata, della quale una più formidabile non aveva mai il mare Oceano solcato, trecento navi atte a trasportar soldati stavano apparecchiate nei porti di Avra di Grazia, di San Malò, ed altri su quelle coste. Ogni cosa in moto nelle province settentrionali della Francia. Meglio di quarantamila soldati già si trovavano assembrati sulle coste della Brettagna e della Normandia, e molti altri reggimenti marciavano a quella volta dalle altre parti del Regno. Creava il Re i Generali, che dovevano governare la spedizione. Le genti, che già erano raunate nei porti e sulle coste che guardano l'Inghilterra, ogni giorno si esercitavano nelle diverse maniere d' imbarcarsi e di sbarcare, e tutte dimostravano un ardentissimo desiderio di recarsi sulle opposte rive per ivi combattere ed atterrare la potenza dell' antico

rivale. Avevano seco moltissime ed ottime artiglierìe; e cinquemila granatieri, il fiore degli eserciti francesi trascelti con diligente cura da diversi reggimenti dovevano servire d'avanguardia e di cominciatori alla segnalata impresa.

Erano pervenute in Inhilterra molto per tempo le novelle dei preparamenti della francia, e della disegnata invasione. Nè avevano mancato i Ministri a se medesimi nell'apparecchiar tutte quelle difese, che e per la brevità del tempo, e per la presente condizione del Regno meglio avevano e saputo, e potuto. Avevano adunato sotto la condotta dell'ammiraglio Carlo Hardy trent'otto navi di alto bordo, e mandatele a mareggiare nel golfo di Biscaja a fine d'impedire, se ancora possibil fosse, la congiunzione delle due flotte nemiche. Ed è cosa maravigliosa, che le due armate, inglese ed alleata; le quali entrambe, ma principalmente l'ultima si distendevano per un si largo spazio di mare, non siano venute, incontratesi le navi mandate avanti a speculare, in cognizione l'una dell'altra. Mandò il Re un bando, pel quale annunziando ai popoli della Gran-Brettagna, che l'inimico intendeva d'invadere il Regno, comandava agli uffiziali, che guardavano le coste, stessero, a diligentissima guardia, e tostochè.

quello comparisse, facessero sgomberare a luoghi interiori e più sicuri i cavalli, i boccini, le pecore, ogni sorta di bestiame e di vettovaglie, quelli soli eccettuati, che fossero per servire all' uso dei soldati britannici. Le bande paesane instrutte nell' armi si adunavano, e tenevansi pronte a correre ai luoghi dello sbarco. Le guardie stesse del Re erano leste a marciare. Tutti erano grandemente commossi al pericolo della patria. I più speravano, molti temevano, tutti mostravano un animo ostinato alle difese. Ma l' armata degli Alleati, la quale impedita dalle bonacce aveva lungamente penato a poter entrare nello stretto, ciò eseguì addì 15 di agosto, e si appresentò con terribile apparato al cospetto di Plymouth. Tosto si spaventano gli inermi, gli armati corrono alle poste, si raddoppiano le guardie agli arsenali di Plymouth e di Portsmouth. In questa città si serra la banca, e s' interrompe ogni sorta di commercio. Gli abitatori della Cornovaglia fuggono a corsa a' luoghi più remoti colle famiglie loro e cogli arredi più preziosi. Aggiunse nuove cagioni al terrore una nuova sventura. Le nave l' Ardente di 64 cannoni, la quale da Portsmouth era in viaggio per recarsi all' armata di Carlo Hardy, venne in poter del nemico, veggenti i Plymottesi. L' ammira-

glio inglese intanto iva volteggiandosi per l' alto mare a rincontro delle bocche dello stretto, non essendo in grado nè per la debolezza sua, nè per la situazione del nemico di porger soccorso alla patria sua, che si trovava in sì grave pericolo. Ma quello che operare non potevano gli uomini, operarono i cieli contrari ad una sì grande impresa. Mettevasi in mezzo a tante speranze e tanti timori improvvisamente un greco gagliardo, il quale incominciò eziandio a sollevar il mare sì fattamente, che gliAlleati ne furon cacciati a viva forza dallo stretto nel vasto Oceano. Cessato il vento, di nuovo si arringavano distendendosi dal capo Finesterra e dall' isola di Scilly sino alle bocche dello stretto molto vicinamente a queste, affine di mozzare la via all' Hardy, che non potesse entrare per ricoverarsi nei porti dell' Inhilterra. Ciò nonostante il dì ultimo di agosto con mirabile industria veleggiando, ed avendo il vento favorevole, entrò l' ammiraglio inglese dentro lo stretto, vedendolo gli Alleati, che non lo poterono impedire. Intendeva egli di adescargli tanto, che venissero ad ingolfarsi nelle strette del canale, dove il numero delle navi, pel quale grandemente prevalevano, sarebbe loro di niuno o di poco frutto stato, ricompensando in tal modo col vantaggio del

sito il disanvantaggio delle forze. Lo seguitarono gli Alleati sino a cospetto di Plymouth. L' una e l' altra armata serbavano una maravigliosa ordinanza, l' inglese per non lasciarsi avvicinare prima di essere arrivata a luogo conveniente, e per opprimere quei puntoni della francese che se le avvicinassero: la seconda per correre serrata, e difilarsi verso Plymouth per tagliar fuori l' altra. Ma il conte D' Orvilliers, ossia che non volesse troppo avventurarsi in quelle strette, o che il vento di levante, che si era mosso, l' impedisse, ovvero che incominciasse a patir fallimento di viveri, come fu scritto, o che la prossimità dell' equinozio lo rendesse riguardoso, o che le malattie contagiose, che infuriavano, ed ogni dì con gran numero di morti assottigliavano le sue ciurme, lo indebolissero, o che tutte queste cause insieme, come pare probabile, sel facessero, si levò dal pensiero, ed abbandonate le coste dell' Inghilterra, se ne tornò nel porto di Brest. Cotal fine ebbe un' impresa, la quale aveva minacciato di prossimo pericolo un potentissimo Reame. E certamente, siccome nissun' armata mai fu sì poderosa, così ancora nissuna fece sì deboli effetti. La mortalità poi fu di sì gran fatta sulle navi degli Alleati, che ne perdettero da cinquemila tra soldati e marinari, e

ne furono posti i capitani in disperazione di alcun buon successo per tutto il rimanente anno. Quindi nacque, che i più deboli raccolsero quei frutti, che avrebbero dovuto raccorre i più gagliardi. Non solo le numerose conserve inglesi, che portavano le ricchezze delle due Indie, arrivarono felicemente nei porti della Gran-Brettagna, ma ancora uscite di nuovo sul mare le navi dell' Hardy intrapresero molti ricchi bastimenti francesi e spagnuoli con gravissimo danno degli uni e degli altri e non poca maraviglia dell' Europa, la quale se n'era stata grandemente sollevata a sì formidabile apparato, ed attentissima al fine, che dovesse avere quella contesa non che di grande, quasi di unica, e di non più udita importanza. Dall' esito ch' ella ebbe, confermossi, e crebbe assai la chiarezza del nome Inglese nelle opere navali; e quantunque non avessero a patto nessuno gli Alleati mancato, nè di arte, nè di ardire, tuttavia siccome i più degli uomini giudicano delle cose più dalla riuscita loro, che dalle cagioni, la fama loro ne andò soggetta a non poca diminuzione.

Ma quantunque le due grosse flotte nemiche per vari accidenti della fortuna, o per la volontà dei capitani non abbiano voluto, o potuto combattere quella battaglia, nella

quale da ambe le parti si metteva sì granposta, vi furono però pochi giorni appresso feroci incontri tra navi particolari, nei quali i francesi, gli Americani, e gl' Inglesi acquistarono la fama di alto e disperato valore. Aveva l' ammiraglio d' Orvilliers mandato fuori da Brest ad esplorar i mari verso le coste dell' Inghilterra la fregata la Surveillante sotto la condotta del cavaliere di Couedic, ed il giunco la Spedizione, capitanato dal visconte di Roquefeuil. S' incontrarono queste due navi poco lungi dal capo Ognissanti colla fregata inglese il Quebec, guidata dal capitano Farmer, ed accompagnata pure da un giunco chiamato il Rambler. Si attaccarono gli uni cogli altri con grandissimo furore il dì 7 ottobre; ed essendo il coraggio, l' industria e la forza da ambe le parti uguali la battaglia durò bene tre ore e mezzo. Combattevano le due fregate sì vicino, che parecchie fiate le antenne dell' una s' intricarono in quelle dell' altra. Già le artiglierie avevno fatto un danno incredibile. Molti erano i morti ed i feriti. Caduti erano e fracassati gli alberi dell' una e dell' altra; e non si potevan più governare. Tuttavia non facevano sembianza alcuna di voler cessare o di arrendersi. Il capitano francese rilevava una ferita sulla testa, che gli toglieva i sensi; ma rin-

venutosi seguitava a combattere. Poco poi ne toccava due altre mortali nel ventre, e ciò nonostante non che cessasse, ordinava, volendo venirne a capo, si andasse all' abbordo. Farmer anch' esso si difendeva non solo con valore, ma con una invincibile ostinazione. Per fare una spianata all' abbordo gettavano i Francesi dentro il Quebec molte granate; le vele di lui si accendevano. Il fuoco cresce s' appicca ad altre parti della nave. Già il suo cassero ardeva. L' Inglese tuttavia si affaticava per ispegnerlo, e non si piegava ancora al volersi arrendere. Couedic per timore dell' incendio si allontanava non senza grande difficoltà. Perciocchè lo sprone della sua fregata si era intralciato cogli attrazzi della nemica. Infine la fregata inglese, conservate fino all' ultimo le bandiere alzate, appiccatosi il fuoco alle polveri, scoppiò. Il capitano francese con un esempio di umanità da non potersi abbastanza lodare, nè da doversi mai dimenticare, tutto era in ciò, che salvasse il maggior numero che potesse d' Inglesi, i quali per fuggir il fuoco si erano a slancio precipitati nell' acque. Di trecento ch' erano, solo quarantatre nè potè scampare. Farmer fu inghiottito dalle acque in un colle reliquie della sua nave. La francese fracassata non poteva muoversi. Il giunco la Spedizione spic-

catosi dal Rambler, col quale aveva combattuto, si recò in aiuto della fregata, e rimorchiando la condusse il giorno seguente nel porto di Brest. Il Governo di Francia seguendo e gli esempi propri, e quei delle nazioni più civili rimandò franchi e liberi in Inghilterra i quarantatre Inglesi, non volendo sostener prigionieri coloro, i quali scampato avevano alla rabbia degli uomini, dei cannoni, dell' incendio e del mare. Ebbero i francesi quaranta uccisi e cento feriti. Il Re creò il Cavaliere di Couedic Capitano di vascello. Ma non potè lungo tempo godere l'onorata fama, che pel valore, e pell' umanità sua aveva acquistato, poichè peggiorando ogni dì il male delle ferite passò dalla presente all'altra vita tre mesi dopo il combattimento. Fu molto meritamente lodato, ed amaramente pianto in Francia, e con egual lode rammentato in tutta l'Europa, particolarmente in Inghilterra.

Un altro affronto del pari glorioso alle due parti, ed ostinato che questo; era intervenuto alcuni giorni prima sulle coste della Gran-Brettagna. Erasi recato Paolo Jones, uomo scozzese, postosi agli stipendi dell' America, prima nei mari d' Irlanda per esplorare, poscia in quei della Scozia, e quivi stava attendendo la occasione di fare qualche preda

ovvero anche, come era solito di fare, scendere a terra, e porre a saccomanno la contrada. Aveva seco un' armatetta consistente nella fregata il Bon-homme Richard di quaranta cannoni, l' Alleanza di 36, l' una e l'altra navi americane, la Pallade fregata francese di 32, ai soldi del Congresso con altri due legni minori. S' incontrava ai 23 settembre colla flotta mercantile inglese del Baltico alla quale faceva la scorta il capitano Pearson colla fregata la Serapide di 44 cannoni, e la Contessa di Scarborough di 20. Non così tosto ebbe Pearson veduto l' armata di Jones, che s' allargava per andarla a combattere, mentre le navi mercantili ogni sforzo facevano per avvicinarsi alla spiaggia. L' Americano si ordinò alla battaglia. Si avventarono alle sette della sera l'uno contro l'altro molto accanitamente. Combattevano le due parti con eguale valore. Ma la Serapide più grossa e più destra si avvantaggiava. Paolo per ragguagliarsi volle combattere più manescamente. Accostò perciò la sua alla fregata inglese, dimodochè l' una ne venne a sprolungar l' altra, e s' impacciarono le antenne loro insieme, ed i gusci diventarono sì vicini che le gioie dei cannoni si toccavano. In questo stato continuarono a combattere dalle otto sine dopo le dieci con un coraggio da chiamar-

si piuttosto furore, che valore. Ma le artiglierìe dell' Americano poco erano atte a far danno al nemico; perchè avendo ricevuto molte botte di grosse palle a fior d' acqua gli era stata tolta ogni facoltà di poter più scaricare quelle del ponte di sotto, e di quelle del ponte superiore due o tre erano scoppiate ai tiri con morte di coloro che le ministravano. Restavangli a poterle usare soltanto tre, e con queste iva facendo quella miglior difesa che poteva, ponendo la mira agli alberi della fregata nemica e traendo con palle amate, e ramate; ma accorgendesi di far poco frutto colle artiglierìe, si voltò Jones ad un altro modo di combattere. Avventò una quantità grandissima di granate e d' altri fuochi lavorati dentro la Serapide. Ma entrando già l' acqua a furia pe' luoghi rotti dentro la sentina del Bon-homme Richard si abbassava esso e pareva volesse affondare. La qual cosa vedutasi da alcuni ufiziali di Jones, gli dissero: *capitano vogliamo noi arrenderci?* Nò rispose egli con una voce terribile; ed intanto attendevano a gettar fuochi. Già ardeva la Serapide in vari luoghi; a gran fatica potevano gl' inglesi spegnere. Infine un cartoccio pigliò fuoco, e tutti gli altri insieme si accendevano nel medesimo tempo con orribile scoppio. Ne rimaser morti tutti coloro ,

che si trovarono presso l' artimone, e le vicine artiglierìe non si potevano più usare. Pure Pearson non si perdeva d' animo. Comandava a' suoi andassero all' abbordo. Si accingevano; ma Paolo non se ne stava. Mentre gl' Inglesi salivano ecco gli Americani in fila colle picche abbassate in sembianza molto terribile. Si levavan quelli dal pensiero, e si ritiravano di nuovo alla nave loro. In questo mezzo si era appiccato il fuoco dalla Serapide al Bon-homme Richard e tutte due ardevano. Ma gli uomini ostinati tuttavia non si piegavano a tanto furore degli elementi. Già s' era fatto buio. Solo le fiamme miste col fumo, che sino al Cielo s' inalzavano, rischiaravano l'aria lontano, mentre ingombravano la vista dei combattenti. In questo momento sopraggiunse l' altra fregata Americana l' Alleanza, la quale in mezzo a quell' orribile scombuglio non distinguendo gli amici dai nemici tirò di una intiera fiancata al Bon-homme Richard, e molti uccise di coloro, che sopravvissuto avevano fin là a tante cagioni di morte. Accortasi poscia dell' errore si volse con maggior rabbia contro la Serapide. Il valoroso Inglese morti e feriti gran parte de suoi,rotte le artiglierie la nave mezz' abbronzata, crescendo tuttavia le fiamme, svelto l' albero maestro, s' arrendè. Ma-

rinati i suoi, tutti correvano a spegner il fuoco. Nel che riuscirono. Altri erano intentissimi ad oggottare l' acqua che dalle sfessature delle pareti in gran copia era entrata nel Bon-homme Richard, ma ciò con poco frutto perciocchè il giorno susseguente andò a fondo. Di 375 ch' erano sul Bon-homme Richard, trecento sei furono morti, o feriti. Ebbero gl' Inglesi 49 morti e 68 feriti. Non si troverà negli annali delle storie pieni per altro di tante aspre battaglie una, che più di questa sia stata per tutte le circostanze tremenda, nè più ostinata; nè più sanguinosa. Nel medesimo tempo la fregata, la Pallade, aveva combattuto contro la Contessa di Scarborough, e l' ebbe presa dopo un' ostinata resistenza. Paolo Jones, avuta sì difficile, e sì luttuosa vittoria dopo d' avere errato pei venti contrari molti dì colle navi fracassate pel mare del Nort, pose finalmente il giorno sei d' ottobre nell' acque del Texel.

Questi, che abbiamo narrati, furono in sul finir del 1779 in Europa gli avvenimenti della guerra, dacchè la Spagna si era accostata alla Lega contro l' Inghilterra. Ma in sull'entrar del seguente si discoprirono presso altri Potentati mali umori contro della medesima i quali facevano temere o di vicine ostilità dal canto loro, od almeno di poco

sicura amicizia. Avevano gli Olandesi durante tutto il corso della guerra, esercitato di nascosto un traffico molto profittevole, il quale in questo consisteva che portassero nei porti della Francia le legna acconcie alle costruzioni navali ed oggetti necessari all' esercizio della guerra, principalmente marittima. Di ciò avevano gl'Inglesi notizia ed il Governo britannico se n'era spesso doluto gravemente cogli Stati generali come di cosa contraria, non solo a quelle regole, che l'Inghilterra era solita di seguire a tempi di guerra rispetto al commercio dei neutrali e da questi o espressamente, o tacitamente ammesse ma ancora ai capitoli dei trattati d' alleanza o di commercio che l'uno e l'altro Stato congiungevano. S' era anche il medesimo Governo doluto della protezione che si concedeva nei porti olandesi ai corsari sì francesi che americani. Rispose a queste parole il Governo d' Olanda o negando o vagando. Tra le altre scappate si ebbe in Inghilterra sull' entrar di gennaio l' avviso, che una numerosa carovana di navi olandesi cariche di munizioni navali in servizio della Francia era in via per recarsi nei porti di questa; e che, per ischivar il pericolo dell' essere intrapresa dai bastimenti inglesi, i quali in questa bisogna stavano vigilantissi-

mi, s' era posta a seguitar il conte Byland, che con un'armatetta di navi da guerra e di fregate convoiava un altra conserva di navi mercantili per alla volta del Mediterraneo. Mandavasi dall'Inghilterra il capitano Fielding con un numero di navi sufficiente, acciò visitasse la conserva, e quelle navi, che portassero robe di contrabbando, pigliasse. Arrivato Fielding vicino agli Olandesi chiedette se gli permettesse di visitare le navi mercantili. Risposero del no. Ciò nonostante mandò egli alcuni legni, perchè andassero a far questo uffizio. Gli Olandesi trassero di alcune cannonate, e l'impedirono. L'Inglese allora trasse alcuni colpi avanti prua al Conte Byland, e questi lo rincalzò con una intiera fiancata. Un'altra simile ne mandò a Fielding; l' Olandese non potendo resistere, abbassata la tenda, si arrendè. Ma intanto la maggior parte delle navi, che portavano le cose riputate essere di frodo, s' erano allargate, e viaggiando velocemente recate si erano a salvamento nei porti francesi. Le rimanenti furono arrestate. Ciò fatto il Capitano inglese fece a sapere all' ammiraglio olandese che stava in facoltà sua di alzar di nuovo le insegne, e di andarsene al suo viaggio. Rizzò egli bene le insegne, ma in quanto a continuar nell' intrapreso cammino, no volle

consentire. Anzi non volendo separarsi da quella parte della conserva, ch' era venuta in mano degl' Inglesi, l' accompagnò, ed entrò con essi nel portò di Spithead. I bastimenti ,, ed i carichi furono come di frodo, posti al fisco. Pervenuta la notizia di queste cose in Olanda, vi si levò un grandissimo romore. Principalmente quei ch' erano amici alla parte dei Francesi, perciocchè a quei tempi tutta la nazione olandese era divisa in due Sette, francese, ed inglese, si risentirono gravemente, e gridavano, non doversi a patto nissuno un tanto insulto pazientemente tollerare. Questo fatto fece anche cader l' animo a coloro, i quali favorivano le cose degl' Inglesi. Si vedeva chiaramente, che quest' affrontata sarebbe stata cagione di nuova guerra, la quale non che temessero, forse desideravano gl' Inglesi; perchè amavano meglio la guerra aperta, che quei soccorsi dati di soppiatto al nemico ed avevano posto l' occhio alle smisurate ricchezze olandesi, che o viaggiavano sui mari colla sicurezza della pace, o stavano nelle lontane isole ammassate senza le necessarie difese. Gli Olandesi poi non erano in modo nissuno, e forse non sì tosto sarebbero stati apparecchiati alla guerra.

Questo caso, gli uffizi della Francia il vo-

ler giovarsi della difficile condizione, in cui allora si trovava la Gran-Brettagna assalita da tanti, e si possenti nemici, e soprattutto il desiderio di liberare a' tempi di guerra il commercio dei sudditi dalle moleste inglesi fecero di modo, che si stipulò tra i Potentati del Nort quella solenne lega, alla quale diedero il nome di *Neutralità armata*. Se non il primo autore, certo, capo e guida di questa fu Caterina, Imperatrice delle Russie, alla quale si accostarono tosto i due Re di Svezia e di Danimarca. I primi principj di questa lega furono, che le navi neutrali debbono poter navigare liberamente anche da un porto all' altro, e sulle coste dei Potentati guerreggianti; che tutte le robe appartenenti ai sudditi dei Potentati guerreggianti abbiano ad essere riputate libere a bordo delle navi neutrali, eccettuate solo quelle, le quali fossero per qualche antecedente trattato chiarite di contrabbando; che per determinare, quali siano quelle robe, che abbiano a riputarsi di contrabbando, l' Imperatrice Caterina si riferiva agli articoli decimo ed undecimo del suo trattato di commercio colla Gran-Brettagna, estendendone anche le obbligazioni a tutti gli altri Potentati guerreggianti; che per definire, quali siano quei porti, che si debbono riputar bloccati, si intenda, che tali debbano riputarsi

quelli solamente, avanti, e sì vicino ai quali stanzino attualmente vascelli nemici in tal numero, che ne sia diventato l'entrarvi dentro pericoloso; che questi principj debbano servire come regole nei processi giudiziali, e nelle sentenze da proferirsi intorno la legalità delle prede. Questi erano i principj fondamentali della lega, per l' esecuzione dei quali i tre alleati determinarono, che ciascuno tenesse una parte delle sue flotte allestita, ed in tali luoghi la collocasse, che venisse a formarsi una seguenza non interrotta di navi dei Confederati apparecchiate a proteggere il comune commercio,ed a prestarsi scambievolmente aiuto ed assistenza. Fermarono ancora che allorquando una nave qualsivoglia avesse provato per mezzo delle sue scritture, che non portasse robe di contrabbando, le fosse concessa l' accompagnatura delle navi da guerra, sotto la custodia delle quali avesse a porsi, e che avessero ad adempire, non venisse arrestata, o dal suo cammino svolta. Questo capitolo, il quale attribuiva solo allo Stato interessato, od a' suoi alleati la facoltà di giudicare della qualità dei carichi in rispetto al contrabbando, pareva escludere il diritto di visita tanto instantemente preteso dall' inghilterra, contro la quale malgrado, che si parlasse con termini generali, si vedeva manifestamente essere indirizzato tutto questo

apparato della lega. Aggiunsero gli Alleati a queste stipulazioni parole magnifiche; che difendevano i diritti della natura e delle nazioni; che stabilivano le libertà dell' uman genere; che procacciavano la felicità e la prosperità dell' Europa. Per verità tutte le nazioni europee, eccettuata solo l' Inglese, si mostrarono grandemente contente a questo nuovo disegno dei Re del Nort, e tutte lodavano, e sino al cielo innalzavano la sapienza e la magnanimità di Caterina seconda. Tanto era l' odio, che contro di se aveva concitato l' Inghilterra co' suoi portamenti sul mare. Furono i capitoli della lega comunicati a tutti i Potentati d' Europa, principalmente alla Francia, alla Spagna, all' Olanda, all' Inghilterra, ed al Portogallo, e nell' istesso tempo gl' invitarono a voler entrar anch' essi nella lega. La Francia e la Spagna, le quali sommamente desideravano d' intorbidare alla Gran-Brettagna l' acqua di altre parti d'Europa, oltre le magnifiche lodi date all' Imperatrice, risposero, non solo essere contente al venire a parte della lega, ma già avere molto prima agli ammiragli loro e capitani di mare sì fatti ordini dato, che già eran le massime della neutralità armata poste da loro in esecuzione, avendo la giustizia della cosa prodotto in elle quegli effetti, che ora coi

capitoli della lega, avevano i Potentati del Nort confermato. Il Portogallo per la grande introduzione, che aveva a quella Corte il nome inglese, o dependente o fedele all'Inghilterra, se ne scusò. Le Provincie Unite dell' Olanda stavano intanto deliberando quello che fosse a fare. Già avevano i Ministri brittannici, o desiderando, o temendo quello che doveva avvenire, e per fare iscoprir gli Olandesi, richiestigli, fornissero all' Inghilterra i sussidi stipulati nel trattato d' alleanza. Al che questi, in nome per la inevitabile tardità delle deliberazioni loro, in fatto perchè non gli volevano concedere, non avevano fatto ancora alcun segno di voler acconsentire. Onde il Re della Gran-Brettagna, per toccar il fondo della cosa, e per impedire i Governi delle Provincie Unite, non si accostassero alla lega del Nort, col dimostrar loro, che nonostante il numero, e la potenza dei nemici, che lo premevano, si era peraltro al tutto risoluto al venirne con essi loro agli estremi casi quando le antiche regole della neutralità non osservassero, giacchè a quelle dell' alleanza soddisfare non volevano, mandò fuori un ordine, col quale significò, che il non aver voluto mantener gli obblighi della confederazione da parte delle Provincie Unite era da riputarsi, come un rompimento dell' alleanza.

Dichiarò perciò, che quella Repubblica, ed i sudditi di lei erano scaduti da quei privilegi che il trattato d' alleanza aveva loro conferiti; e si dovevano per l' avvenire tener in quel grado medesimo, in cui si tenevano le altre nazioni neutrali non alleate. In questa maniera il Re britannico, anche prima, che avesse avuto la negativa espressa alla sua richiesta, si disobbligò dal trattato d'alleanza, sperando con questo risoluto consiglio d'intimorir gli Olandesi sì fattamente, che fossero per entrar nella lega contro di se ordita pressochè generalmente in Europa. La cosa non ebbe effetto. Le parti francesi erano troppo gagliarde nelle Provincie Unite, massimamente in quella d' Olanda tanto principale, e nella Frisia occidentale, e gli animi vi erano troppo alterati dall' insulto fatto al Byland. Laonde dopo molte e frequenti consulte, tutte di consentimento concorde deliberarono, non esser da concedersi i soccorsi richiesti all' Inghilterra, doversi dare le accompagnature delle navi da guerra alle conserve mercantili della Repubblica, di qualunque natura ne fossero i carichi, eccettuati solo quelli, che per le stipulazioni fatte nei trattati potessero riputarsi di contrabbando. Accettassesi con grato animo l' invito dell' Imperatrice delle Russie, ed a questo fine

s' intavolasse un negoziato col principe di Gallitzin, inviato straordinario di sua Maestà presso gli Stati generali.

Ma l' Inghilterra trovandosi con tanti nemici addosso, e vedendo la Russia tanto potente, e l' alleanza della quale tanto le era necessaria, tentennare, alla proposta della lega senza volersi restringere, rispose spacciando pel generale, ed iva dando del buono per la pace. In mezzo a tanti e sì possenti nemici, o già scoperti o vicini allo scoprirsi, non solo non si sgomentava, ma ancora continuava nel disegno di volere la guerra offensiva proseguire sulla Terra ferma americana. Solo, come abbiamo narrato, si consigliò, lasciati gagliardi presidi nella Nuova-Jorck, portarla contro le provincie meridionali. A questo fine, e per abilitare Clinton alla impresa delle Caroline, era partito il mese di maggio dall' Inghilterra l' ammiraglio Arbuthnot per alla volta dell' America con una flotta di navi armate, e con meglio di quattrocento vascelli da carico. Ma come prima si era scostato dalle spiagge dell' Inghilterra, ebbe avviso, avere i Francesi sotto la condotta del principe di Nassau assaggiato l'isola di Jersey, situata presso le coste della Normandia. Seguendo meglio la necessità del frangente, che gli ordini che teneva, rimanr-

date indietro a Torbay le conserve, si recò coll'armata in soccorso del presidio di Jersey. Riuscì vano il tentativo dei Francesi. Di nuovo l'Arbuthnot si avviò verso l'America. Ma tali furono gli accidenti contrari del tempo e dei venti, ch' egli ebbe ad incontrare pel soprastamento fatto nell' impresa di Jersey, che penò assai lungo tempo, prima che potesse dalle terre dell' Inghilterra allargandosi, entrar nell' alto mare, e veleggiare alla distesa verso l' America. Non arrivò alla Nuova-Jorck, se non se in sull' uscir d' agosto. Ma però non si mossero gl' Inglesi; perciocchè temevano di Estaing, il quale si trovava allora all' impresa di Savanna. Finalmente, avuto le novelle dell'esito di quella e della partenza dell'ammiraglio francese dalle spiagge americane, aveva Clinton imbarcato settemila soldati, e, scortato dall' ammiraglio Arbuthnot, era partito per all' impresa della Carolina il giorno 26 di dicembre del trascorso anno.

E non solo intendeva l' Inghilterra di volere con gagliardo sforzo continuar la guerra sul Continente americano, ma ancora difendersi, ed offendere secondochè la opportunità si scoprirebbe, nelle Antille. Per la qual cosa i Ministri si erano risoluti a mandare con un rinforzo di navi e di genti in quelle spiagge

l' ammiraglio Rodney, uomo nel quale ed essi e tutta la nazione britannica avevano una grandissima confidenza posta. Alla qual deliberazione tanto più volentieri si accostarono, quanto che sapevano, che i Francesi stavano per far partire a quella volta un simile rinforzo sotto la guida del conte di Guichen. Ma però, prima che colà si avviasse, vollero andasse ad una impresa di molta importanza. Dai primi tempi, in cui si era rotta la guerra colla Spagna, avevano gli Spagnuoli assediato, e bloccato per mare e per terra la fortezza di Gibilterra. Era stato preposto alla bisogna dell' assedio l' ammiraglio Don Barcelo, uomo vigilantissimo, il quale con ogni maggior industria, impediva, non trapelassero dentro munizioni di sorta alcuna. Il presidio già incominciava a pruovare grande carestia di vettovaglie, e molto a patirne. Nè aveva speranza di poterne ricevere dalle vicine spiagge per mezzo dei traforelli e delle saettìe, che la diligenza de' Spagnuoli schivassero, essendochè i Barbari, che abitano le coste dell' Affrica, e massimamente l' Imperatore di Marocco, veduto ch' ebbero essere gl' Inglesi al di sotto nel Mediterraneo, si erano volti a favorir gli spagnuoli. Così i Gibilterrani erano a grandissima stretta di vittuaglia, e nello stesso tempo si ritrova-

vano del tutto privi di quell' abbondante procaccio, ch' erano stati usi fin là di fare sulle vicine coste della Barbarìa. Nè altra via v' era a vettovagliar la fortezza se non se dall' Inghilterra, e per mezzo di grosse accompagnate e di navi da guerra date ai bastimenti da carico. Quest' era l' impresa che doveva fornire Rodney. Partì dai porti d'Inghilterra n. sull' entrare del presente anno con un' armata di ventuna nave da guerra, ed una numerosa carovana di navi annonarie. Favorì la fortuna questi suoi primi conati. Giunto egli verso il Capo Finisterra cozzava in una conserva spagnuola di quindici navi da carico accompagnata dalla nave di alto bordo il Guipuscoa di 64 cannoni, da quattro fregate e da due altri legni minori armati in guerra. Andavano da S. Sebastiano a Cadice a fine di portar le munizioni sì da guerra che da bocca all' armata che in questo porto si trovava assembrata. Data loro la caccia, tutte le pigliò di colpo ricca, e molt' opportuna preda al vincitore. Oltre la presa del Guipuscoa, nuova, e bellissima nave quelle da carico alcune portavano una notabile quantità di frumento e di farine, siccome pure altre provvisioni, munizioni da guerra, ed attrezzi navali. Le prime condusse a Gibilterra, le navali mandò in Inghilterra, dove se ne aveva grandissimo bisogno.

Ma un altro più grande e più prospero successo riserbavano i cieli alla fortuna di Rodney. Il giorno 16 di gennaio, s'abbattè presso il Capo Santo Maria in un'armata spagnuola di nove vascelli di alto bordo, la quale sotto il governo di Don Giovanni Langara stava presso il capo medesimo, non dubitando di pericolo alcuno, in crociata. Avrebbe l'ammiraglio spagnuolo, se avesse voluto, potuto schivare l'incontro di una forza, tanto alla sua superiore. Ma in luogo di mandare, tosto che discoperse dall' alto delle gagge le vele nemiche, le fregate a sopravvedere, ed a riconoscere il numero e la forza loro, e quindi ritrarsi ai porti, mise tosto le sue in ordine di battaglia. Quando poi, approssimatisi viepiù gl' Inglesi ebbe osservato, quanto fossero di lui più gagliardi si affaticò per tirarsi indietro, ma già non era più tempo. L'ammiraglio Rodney aveva ordinato a' suoi dessero la caccia dimodochè potessero guadagnar il sottovento per mozzare agli Spagnuoli la ritirata ai porti. Essendo i vascelli inglesi molto più destri al correre che gli Spagnuoli, riuscirono nel disegno. Quindi la battaglia diventò inevitabile. Don Giovanni si difendett con grandissimo valore. L'aspetto delle cose era oltre ogni dire terribile. L'ora tarda e già incominciava ad abbuiare; il mare grosso e tempestoso; i vicini scogli di San Lucar ac

crescevano il pericolo. In questo mezzo il vascello spagnuolo, il San Domenico di 70. cannoni ardeva con orribile scoppio. Tutta la ciurma, ch' erano bene 600 persone, perirono. Durarono la battaglia, e poscia la persecuzione, che ne seguì dopo la rotta degli Spagnuoli, fino alle due della mattina. La capitana denominata la Fenice, sopra la quale si trovava Don Giovanni, e portava 80 cannoni, con tre altre di 70, fu presa, e condotta a man salva dentro il Porto di Gibilterra. Il Sant' Eugenio ed il San Giuliano vennero anch' essi in poter degl' Inglesi, i quali ne avevano marinati gli uffiziali, e mandato un certo numero dei loro a bordo Ma essendo il mare molto grosso, la notte tempestosa, trovandosi in mezzo a scogli, e mancando gl'Inglesi di piloti, che fossero pratichi de' luoghi si mettevano nella discrezione degliSpagnuoli, i quali da vinti diventati vincitori ricondussero le due navi nel porto di Cadice. Due altri vascelli grossi, ed altri più sottili, quantunque grandemente danneggiati, nel medesimo porto si ricoverarono. Il giorno seguente ebbero gl'Inglesi molta fatica per sbrigarsi dalle secche, e per arrivar di nuovo nell' alto e profondo mare. Fu Don Giovanni ferito gravemente. Ottenuta la vittoria arrivò Don Rodney a Ghibilterra, ed ebbevi in poco tem-

po scaricate tutte le navi annonarie, in guisa che non solo fu sollevata la carestia dei viveri, ch' era dentro la fortezza, ma di più fu essa posta in grado di poter sopportare senza nuovi aiuti un lungo assedio. Riempiuti con tanta utilità della patria, e con non minore sua gloria gli ordini del Re, verso mezzo febbraio si mise, siccome gli era stato commesso, tra via con una parte della flotta alla volta delle Antille. Il rimanente in un colle prede della Spagna viaggiava verso l'Inghilterra sotto la condotta del Sotto-ammiraglio Digby. La fortuna, che s'era tanto propizia dimostrata agl' Inglesi nell' andata loro a Gibilterra, gli volle anche nel ritorno loro favoreggiare. Il giorno 23 di febbraio discoprì Digby in lontananza una flotta consistente in molte navi francesi di differente grandezza. Quest' era una conserva, che se ne iva all' Isola di Francia scortata dal Proteo e dall' Aiace, l' uno e l'altro di 64 cannoni, e dalla fregata la Charmante. Governava il tutto il visconteDu-Chilleau. Accortosi questi degl' Inglesi, con ottimo consiglio comandò tostamente all'Aiace, ed alla più parte della conserva, si schivassero, e velocemente per di dietro si difilassero. Egli poi da fronte raccozzò in un gomitolo la sua propria nave il Proteo, la fregata, ed alcuni altri legni più piccoli, e ciò

affinchè il nemico, ch' era tuttavia lontano, ingannatosi, lo scambiasse per tutta la conserva. Lo scaltrimento ebbe l' effetto, che se ne aspettava. Digby, non accortosi dell'Aiace e del grosso della conserva che se ne andavano, perseguitava il Proteo. Fuggiva questo sì rattamente che non sarebbe stato preso. Ma cadutogli un calcese, e perciò rallentatosegli l' abbrivo, sopraggiunsero gl' Inglesi e lo pigliarono. Vennero anche in poter loro tre navi da carico. Tale fu la riuscita della spedizione di Rodney a Gibilterra. Se ne fecero in Inghilterra molti rallegramenti, sia per la cosa in sè, ch' era d'importanza sia perchè erano queste le prime felici novelle, che da lungo tempo vi fossero pervenute. Il Parlamento rendè pubbliche ed immortali grazie a Giorgio Rodney.

In questo modo l'Inghilterra, mentre dall' un canto si difendeva da' suoi nemici in Europa, s' incamminava dall' altro alle offese tanto contro i Repubblicani sulla Terra ferma d' America, quanto contro i Francesi e gli Spagnuoli nelle Antille. La risoluzione sua di voler durare contro tanti e sì possenti nemici aveva riempiuto gli uomini di maraviglia. Tutti lodavano grandemente la costanza degl' Inglesi, come di persone valorose, e d' alto animo fornite. Gl' Inglesi, dice-

vano, essere il pregio e l' onore d' Europa. Essi avere con eterna gloria loro dimostrato, come non pure non si debba cedere all' avversa fortuna, ma eziandio in che modo opporsi e resister si possa ad un nemico superiore di numero e di forze; essi rinnovar ora l' esempio di Luigi decimoquarto, Re di Francia, il quale non solo non si smarrì, ma fè testa, e combattè valorosamente contro tutta l' Europa insieme congiurata a' suoi danni; essi imitare le recenti gesta di Federigo Re di Prussia, il quale non perdutosi punto d' animo alla possente lega contro di lui ordita, quella aveva non solo combattuto, ma acora superato e vinto. Quegli stessi, i quali i consigli presi dall' Inghilterra contro gli Americani biasimato ed abborrito avevano, maravigliosamente ora la magnanimità britannica lodavano. Queste cose diceva e pensava l' universale dei popoli. Ma gli uomini prudenti, i quali più addentro penetravano nella verità delle cose, comechè lodassero anch' essi la costanza inglese, tuttavia nè a quella di Luigi decimoquarto, nè a quella di Federigo secondo l'uguagliavano; stantechè essendo l' Inghilterra una isola, non si possa se non se difficilissimamente nelle sue più interne parti, le quali danno vigore e vita a tutte le altre, assaltare; e le battaglie na-

vali non siano altrettanto determinative, quanto le terrestri. Ma in Inghilterra veramente pareva, crescesse in un colla grandezza del pericolo l' ardore e l' ardimento dei popoli. Quei medesimi, i quali le deliberazioni dei Ministri rispetto all'America fin là condannato avevano, e tuttavia condannavano, andavano esclamando, questo non essere il tempo di far le pazzie. *Leviamci* dicevano, *costoro da dosso, e poi chiariremo questa partita tra noi.* S' accordavano i privati tanto nelle più cospicue città, quanto nel contado a pagar grosse somme di denaro per levar genti, ed ordinarle in compagnìe e reggimenti. Nè solo i privati, ma ancora i corpi politici o mercantili gareggiavano tra di loro per concedere allo Stato la volontaria pecunia. La Compagnìa dell' Indie orientali presentò il Governo con una somma bastante a levare e spesare sei mila marinari, ed offrì del suo tre vascelli di 74 cannoni. Quindi si davano grossi caposoldi a coloro che volevano porsi sotto le insegne in servizio del Re sì per mare che per terra. Correvano e per questa cagione; e per amor della patria, e per odio ai Francesi ed agli Spagnuoli numerosamente i marinari alle navi; si riempivano le compagnìe delle genti di terra, e le bande paesane con ardore maraviglioso si

ordinavano in ogni canto, e nell' armi si esercitavano. Ogni cosa in moto per alla guerra contro i Borboni. Tutte queste cose, che si risapevano in Europa, fecero di modo, che le nazioni, le quali da principio, quando avevano veduto tutta la Casa dei Borboni congiurarsi e muoversi a' danni dell' Inghilterra, e questa restar sola alle percosse di tutto il mondo, credettero, difficilmente essa potere a tanta piena resistere, ora venissero in questa sentenza, che l' evento della contesa, quando la fortuna aiutasse il suo ardire avesse a riuscire, se non alla medesima favorevole, sicuramente almeno dubbio, ed incerto.

Fine del libro undecimo.

SOMMARIO

Guerra meridionale. Gl' Inglesi assediano, e pigliano Charlestown. Tarleton rompe i Repubblicani a Wacsaw. Soggezione della Carolina meridionale, e bandi di Cornwallis per quietarvi del tutto le cose. Nuova-Jorck in pericolo. Nuove ladronaie degl' Inglesi. Washington rompe i disegni a Clinton. Vicende dei biglietti di credito. Nuovi rigogli de' Repubblicani nella Carolina. Mirabile fortezza delle donne caroliniane. Guerra marittima. Battaglie tra Rodney, e Guichen. Orribile tempesta delle Antille. Gl' Inglesi arraffano una conserva francese. Gli spagnoli arraffano una conserva inglese· Guerra gibilterrana. Sette in Olanda. Trattato secreto tra il Congresso e la città d' Amsterdam. La guerra si rompe tra l' Inghilterra, e l' Olanda. Nuovo calore degli Americani, e per quali cagioni. De La-Fayette arriva di Francia in America, portatore di felici

novelle. Bancò di Filadelfia. Accademia di Massacciusset. Gli aiuti francesi arrivano all' isola di Rodi condotti dal conte di Rochambeau. La guerra si riaccende in Carolina. Gates posto al governo dell' esercito caroliniano. Battaglia di Cambden tra Gates e Cornwallis. Supplizi nella Carolina. Congiura, e tradimento. Morte compassionevole del giovane Andrè. Nuova guerra nelle Caroline. Battaglia di Kingsmountain. Fatto d' arme di Blackstocks. Greene scambia Gates. Fatto d' arme di Cowpens Perseguitazione degl' Inglesi, e ritirata degli Americani, l' una, e l' altra mirabili. Battaglia feroce di Guilfort tra Greene e Cornwallis. Greene si volge contro le Caroline, Cornwallis contro la Virginia.

LIBRO DUODECIMO

Io m' apparecchio a scrivere una ostinata guerra, la quale variata in numerosi affronti e spesse battaglie dimostrò forse più che in un' altra qualsivoglia quanto siano incerte le operazioni dell' armi, ed instabili i favori della fortuna; e quanto tenaci siano le umane menti nel proseguire ciò, che posto hanno in cima dei desideri loro. Le vittorie partorirono frequentemente i frutti delle rotte, e le rotte quei delle vittorie, i vincitori diventarono spesso vinti, i vinti vincitori. In piccoli fatti mostrossi una gran virtù, e dall' opera di poche genti, secondochè queste o quelle ebbero prospero, od infelice successo, altrettanto o più, in ultimo si ottenne, che ricavato si sia le più volte dalle grossissime battaglie combattute ne' campi europei da valorose e potentissime nazioni. Nè si cessò dall' aspra contesa nelle Caroline, se non quando già si incamminavano le cose a quel fatale caso, che del tutto afflisse le britanniche armi sul continente americano. Erasi, come nel precedente libro si è da noi raccontato, partito dalla Nuova-Jorck il Generale Clinton per

recarsi all' impresa delle Caroline, nelle quali si proponeva principalmente d' insignorirsi della città di Charlestown; avuta la quale si sperava, tutta la provincia avesse ad inclinare subito il collo all' obbedienza del Re. Conduceva seco da sette in ottomila soldati tra Inglesi, Essiani e Leali; tra i quali una buona squadra di cavalli, gente molto necessaria all' esercizio della guerra in quelle Provincie agili e piane. Aveva anche posto sulle navi una quantità grandissima di munizioni sì da guerra che da bocca. Viaggiavano gli Inglesi pieni di ardimento, e confidentissimi della vittoria. Dapprima furono assai favorevoli i venti, e propizio il mare. Ma messisi poscia gli orribili temporali, ne fu l' intiera flotta dispersa, e grandemente danneggiata. Alcune navi pervennero sul finir di gennaio a Tibee nella Giorgia; altre furono intraprese dagli Americani; un' annonaria infortunò, e si ruppe con perdita di tutte le munizioni che portava; i cavalli, sì quei che servivano al traino delle artiglierìe, come quei delle compagnìe, la maggior parte perirono. Tutti questi danni, che stati sarebbero gravi in ogni tempo, riuscirono in quell' occorrenze gravissimi, e quasi irreparabili. Ritardaron poi anche sì fattamente l' impresa di Charlestown, che ebbero gli Americani tempo

ad apparecchiar le difese. Finalmente si raccozzaron tutti nella Giorgia. Le genti vincitrici di Savanna ricevettero con molte dimostrazioni d'allegrezza quelle di Clinton, le une e le altre molto efficacemente adoperandosi per ristorar i danni sofferti nel tragitto. Quando furon di bel nuovo in punto, il che fu a' dieci febbraio, partirono sulle navi da carico accompagnate anco da quelle da guerra, ed avuti i venti prosperi arrivarono speditamente nelle bocche del Nort-Edisto, fiume, che mette in mare poco lungi dall' isola di San Giovanni sulle coste caroliniane. Esplorati i luoghi, e superato lo scanno, sbarcarono, distendendosi dentro l'isola sopradetta, e quella di S. Jacopo più vicina a Carlestown. Già le prime scolte toccavano le rive del fiume Ashley, il quale bagna le mura di questa città. Occupavano parimente il Wappoo-cut, pel quale i battelli e le galere dovevan passare per trasportare poscia i soldati della destra sponda dell' Ashley sulla sinistra, sulla quale e posto Charlestown. Ma gli indugi causati dalla passata fortuna di mare, pei quali avevano i Caroliniani avuto tempo di munire la città con nuove fortificazioni e più grossi presidi, avevano indotto Clinton a viepiù soprastare all' oppugnazione, ed a mandar ordine intanto al Generale Prevost a

Savanna, gl' inviasse de suoi dodici centinaia di soldati, incluso quel maggiore numero di cavalli che potesse. Aveva anche scritto Knyphausen, il quale partito Clinton, era rimasto al governo dei Presidi della Nuova-Jorck, spedisse tostamente all' oste presso Charlestown rinforzi di genti e di munizioni. Venne infatti pochi giorni dopo a congiungersi con Clinton il Generale Patterson mandatovi da Prevost colle richieste genti, dopo d' aver superato non senza molta fatica e pericolo gl' impedimenti de' sfondati cammini, dei fiumi ingrossati, e del nemico, che leggiero e sparso, lo aveva con ispesse scaramucce sul sinistro fianco noiato da Savanna sin molto addentro nella Carolina. Stava intanto Clinton affortificandosi sulle rive dell' Ashley, e su quelle delle vicine fiumane, e bracci di mare per mantener libere le vie a poter comunicare col suo navilio. In questo mezzo il colonnello Tarleton, del quale sarà fatta frequente menzione in queste storie, non meno arrisicato, ch' esperto condottiere di cavalleggieri, recatosi nell' isola di Porto Reale, situata sulle coste della Carolina più verso la Giorgia; assai fertile e ricca, attendeva con procacci fatti, per denaro dagli amici, per forza dai nemici, di nuovi cavalli a ristorar la perdita di quelli, che morti erano du-

rante l'infelice tragitto. Nel che se non ottenne tutto quello che desiderava, ebbe però più assai di quanto egli sperava. Così in sul finir di marzo ogni cosa era in pronto per cominciar l'assedio di Charlestown, dalla quale città l'esercito britannico era separato soltanto dalle acque del fiume Ashley.

Dall'altro canto non erano stati oziosi gli Americani nel fare tutti quei provvedimenti sì civili che militari, che più creduti avevano necessari ad una gagliarda difesa, quantunque in questo quegli effetti non ottenessero che avrebbero desiderato, e che la gravità del caso richiedeva. I biglietti di credito nella Carolina meridionale avevano tanto perduto di riputazione, che con essi assai difficilmente si potevano fare i procacci necessari agli usi della guerra. Nè meno si travagliava per la carestia dei soldati. Le milizie dopo l'ardue fazioni della Giorgia nel passato inverno tratte dal desiderio del riposo s'erano, disbandandosi, alle case loro ritornate. Il timore del vaiuolo che sapevano serpeggiare in Charlestown, le impediva ancora di recarsi al soccorso della città capitale. I reggimenti poi degli stanziali appartenenti alla provincia, ch'erano sei, si trovavano talmente assottigliati dalla frequenza de' disertori, dalle malattie, dalle battaglie,

dal finir delle ferme che tutti insieme non arrivavano ad un migliaio di soldati. Non pochi parimente dei Caroliniani si erano ridotti a giovarsi dei perdoni presso Prevost a Savanna, parte per fedeltà verso il Re, e parte per preservare le robe loro dal sacco. Perocchè gl' Inglesi senza rispetto alcuno depredavano e devastavano le proprietà di coloro, i quali continuavano a militare sotto le insegne del Congresso. La vittoria poi di Savanna aveva indotto negli animi un grande terrore dell' armi inglesi; e molti ripugnavano all'andarsi a serrare dentro le mura di una città che poco credevano poter resistere agli assalti di un nemico sì valoroso, e se deboli erano per la necessità delle cose i preparamenti dei Caroliniani meridionali, erano poco più gagliardi quei del Congresso. Aveva questi avuto tempestivo avviso del disegno degl' Inglesi, e vedendo rannuvolar nella Carolina avrebbe voluto soccorrerla. Ma dall' un de' lati la debolezza dell' esercito Washingtoniano, che era stato assai diradato dal finir delle ferme, dall' altro la grossezza dei presidi lasciati da Clinton nella Nuova-Jorck erano causa che da quello non si potesse un molto efficace aiuto inviare a Charlestown. Ma per altro per confortare colle parole giacchè non poteva coi fatti, ovvero perchè avesse creden-

za, che i popoli si sarebbero risentiti al vicino pericolo della Carolina, ed accostati alle insegne, iva il Congresso scrivendo a quei che governavano le faccende in questa provincia, stessero forti perciocchè avrebbe mandato loro un soccorso di novemila soldati. Ma il fatto fu che non ne potè mandare che quindici centinaia, soldati stanziali però della Carolina settentrionale e della Virginia. Mandò inoltre due fregate, una corvetta ed alcune altre navi minori, per contrastare, se possibil fosse, il passo verso la città per la via del mare. Aveva anche esortato i Caroliniani, armassero gli schiavi. La qual cosa non ebbe effetto, sia perchè a ciò ripugnavano essi universalmente, sia perchè non si avevano in pronto sufficienti armi a por loro in mano. Nonostante questa freddezza dei popoli i maestrati di Charlestown, confortati anco dalla presenza e dalle parole del Generale Lincoln il quale governava tutte le faccende appartenenti alla guerra fatta sopra di ciò una consulta, con unito consenso deliberarono di volere difendere sino all' ultimo la città. Nè contenti a questo, sapendo benissimo, quanto nelle cose della guerra, e nei casi massimamente più gravi vaglia l' unità dei consigli diedero la potestà dittatoria a Giovanni Rutledge, loro Governatore, dal

dagli facoltà di fare tuttociò, che necessario credesse alla salute della Repubblica; solo non gli diedero autorità sopra il sangue, e vollero che non potesse tor la vita ad un cittadino senza un legale giudizio. Avuta una tanta autorità chiamò Rutledge a campo le milizie, ma pochi accorrevano. Mandò poscia fuori un bando col quale comandò a tutte le squadre regolari di milizie a tutti gli abitanti ed a tutti coloro i quali qualche proprietà avessero nella città, dovessero sotto le insegne porsi, e venir a congiungersi col presidio. Se non obbedissero, fossero i beni loro posti al fisco. A questo aspro comandamento alcuni si mossero, comunque a gran pezza tanti armati non si ottenessero, quanti si sarebbero desiderati, tanta era la freddezza dei popoli; perciocchè erano sbigottiti, e volevano star a vedere, che sesto piglierebbero le cose, e brevemente tutto il presidio di una si gran città poco passava i cinquemila uomini, inclusi gli stanziali, le milizie ed i marinari. Dei primi, i quali erano il membro più grande della difesa, se ne annoveravano da circa due migliaia. Lavoravasi intanto con incessabile fatica alle fortificazioni. Consistevano le difese della città dalla parte di terra, da quel lato che si distende dietro di quella dal fiume Ashley a quello, che chiamano Cooper, in una

tela di bastioni, di trincee e di batterie, ove si annoveravano ottanta grossi cannoni, e parecchie bombarde. Le opere esteriori, che fronteggiavano l'aperta campagna, erano da due fianchi protette da paludi, le quali nate dall' una parte e dall' altra dai due fiumi si distendevano all' indentro verso il miluogo posto tra i medesimi. Per serrare poi il passo di mezzo, le due paludi erano state congiunte da un canale artefatto, che correva dall' una all' altra. In mezzo allo spazio compreso tra queste opere esteriori e le trincee avevano gli Americani fatto due forti palefitte coll' aver ficcato dentro in terra grossi alberi di modo che i rami colle punte loro fossero volti all' infuori. Tra le due palafitte avevano scavato un fosso molto affondo con entrovi l' acqua. Tra lo steccato interiore e le trincee avevano per maggior sicurezza fatte certe buche qua e là da trappolarvi dentro gli assalitori, se fin là fossero penetrati. Le trincee poi ed i ripari fatti vi erano da fianco, cioè a riva i due fiumi da ambe le parti fortissimi, e sì fattamente costrutti, che le artiglierie loro tiravano rasente terra, e spazzavano la campagna. Ma le trincee nel mezzo essendo più deboli, si praticò in questo luogo un puntone ammattonato, il quale a guisa di rivellino fortificasse l'entrata della terra e la

porta principale di lei coprisse. Quest' erano le fortificazioni, che stendendosi a traverso del promontorio dietro la città da un fiume all' altro, la difendevano dalla parte di terra. Ma sui due lati, dov' ella è bagnata dalle acque dei fiumi, avevano piantato spesse e grosse artiglierìe su certi ripari fatti con molta diligenza, e costrutti, perchè meglio resistessero ai colpi delle artiglierìe. con terra frammescolata al legno di palmetto. I luoghi poi, dove si sarebbe potuto sbarcare, avevano accuratamente fortificati con grosse palificate. Oltreacciò, e per cooperare con quella difesa che dalle batterìe di terra si sarebbe fatta, e per impedir alle navi inglesi il passo dentro del porto, apparecchiato avevano una nave, che portava 44 cannoni, sette fregate loro proprie, una fregata francese di 36 cannoni con altri legni minori, principalmente galee. Tutto questo barchereccio da principio con ottimo consiglio avevano fermato nello stretto passo, che si trova tra l' isola di Sullivan ed il Middle-ground; nella quale positura se avessero continuato a starsene, avrebbero potuto grandemente danneggiare la flotta inglese nel suo approssimarsi al Forte Moultrie, posto su quell' isola e tanto celebrato per la valorosa difesa fatta contro gli Inglesi nel 1776. Ma quando l' Ammiraglio Arbut-

hnot si avvicinò colle sue navi allo scanno, abbandonato quel luogo, ed alle proprie forze il Forte Moultrie, si avvicinarono viepiù alla città, ed andarono a porsi di traverso a quel canale, che non è altro che il fiume Cooper, e scorre tra il sinistro lato della città, ed un renaio assai basso, che chiamano Shutte's-folly. Ivi furono le fregate affondate in un con altri legni mercantili, e sopra di esse gomene, catene e barre fu fatta come una barricata, che si stendeva da una riva all' altra; e per assicurarla viepiù v' intralciaron dentro gli alberi delle navi affondate. Così non rimase agl' Inglesi altro impedimento all'entrar nel porto; ed a venir sopra alla città per cooperar colle genti di terra fuori di quello del Forte Moultrie. In cotal modo i Caroliniani con grand' animo si apparecchiarono contro gli assalti inglesi, stando anche in isperanza degli aiuti delle vicine provincie della Carolina settentrionale, e della Virginia. Lincoln, e Rutledge grandissima lode meritarono per lo zelo e per l' industria singolari, coi quali si adoperarono nel confortar i popoli, e fortificar la città. Gl' Ingegneri francesi De- Laumoy, e De-Cambray con molt' arte gli secondarono. Furono gli stanziali posti a difendere le trincee, dov' era maggiore il pericolo, le milizie i lati a riva il fiume.

Appena avuto assetto tutte queste cose, il dì 29 di marzo Clinton, lasciate le guardie a Wappoo-cut, dov' erano i magazzini, varcava colle altre genti, senza ostacolo veruno incontrare, il fiume Ashley a dodici miglia distante sopra Charlestown. E subito posto piede in terra mandò i soldati armati alla leggiera sì fanti che cavalli, ad occupar la strada maestra, ed a correre il paese sino a gittata dei cannoni della città. Seguitò poscia tutto l' esercito, e pigliò gli alloggiamenti a traverso l' istmo dietro la città ad un miglio e mezzo distante. In tal modo fu del tutto intracchiusa la via di terra al presidio; ed essendo gli Inglesi padroni delle rive dell' Ashley, gli rimaneva solo aperta a poter ottenere rinfrescamento di vettovaglie e di genti quella a sinistra a traverso il fiume Cooper. Non tardarono i Regi a trasportar al campo loro, prestando in ciò un' opera eccellente co' suoi battelli e galere il Capitano Elphinstone, le grosse artiglierìe, le bagaglie e le munizioni sì da guerra che da bocca. La notte del primo aprile incominciarono a lovorare alle trincee, e nel termine di una settimana, avendo gli assediati tratto con poco frutto, già erano i cannoni posti sulle batterìe, e pronti a batter la piazza.

Nel medesimo tempo l'ammiraglio Arbut-

hnot si era messo in punto per passare lo scanno, a fine di entrare nel porto di Charlestown. Le fregate, siccome più leggieri, trapassarono senza difficoltà alcuna. Ma a volere che le navi più grosse varcassero, fu mestiero alleggerirle col tor via le artiglierìe le munizioni e per fino l' acque, che portavano. Ebbe luogo il passaggio il dì 20 di marzo. Arbuthont gettò l'ancora a Five-Fathom-Hole. Rimaneva a superarsi, perchè la sua armata potesse avvicinarsi a Charlestown e cooperare colle genti di terra, l' ostacolo del ForteMoultrie, alla guardia del quale era posto il colonnello Pinckney con un sufficiente presidio. L' ammiraglio inglese pigliando la opportunità di un vento da ostro, e della crescente levate l' ancore il dì nove aprile, e camminando a piene vele, passò oltre facilmente, ed andò a fermarsi a tiro di cannone dalla Città presso l' isola di San Jacopo. Non aveva tralasciato Pinckney di sparar le sue artiglierìe nel momento in cui gl' Inglesi passavano; ma tanta fu la celerità loro, che ne ricevettero poco danno. I morti ed i feriti non arrivarono a trenta. Solo una nave da carico fu abbandonata ed arsa.

In questo stato di cose, essendo le batterìe pronte a fulminare la piazza, e questa cinta quasi da ogni banda, Clinton e Arbut-

linot ricercarono la città a Lincoln. Lo ammonirono con parole gravi delle calamità, che se stesse ostinato, sovrastavano alla città, dei terribili effetti di un assalto dato prosperamente, e che quella era la sola favorevole occasione, che gli si appresenterebbe per salvar la vita e le proprietà dei cittadini. Rispose animosamente l' Americano, volersi difendere. Avuta risposta; diedero tosto gl' Inglesi mano al trarre. Gli Americani dalle mura a più possa gli rimboccavano. Prevalevano gli assedianti, avendo più artiglierie, e massimamente bombarde, che facevano gran danno. Intanto i palaiuoli e maraiuoli governati dal Montrieffe, quegli stesso, che si era acquistato tanta lode nella difesa di Savanna, lavorando gagliardamente alle trincee, si facevano avanti. Già la seconda circonvallazione era condotta a compimento, e le batterie piantatevi. Ogni cosa prometteva una vicina vittoria agli Inglesi. Ma gli Americani avevano fatto una massa nelle parti superiori del fiume Cooper in un luogo detto Monk's-corner. Erano sotto la condotta del Generale Huger. Potevano di là noiare gli assedianti alle spalle, rinfrescar di genti e di munizioni il presidio di Charlestown, e nell' estremo caso fargli ala al voutar la città ed al ritirarsi a luoghi sicuri nella campagna. Que-

sta testa poi di genti, che tenevano il campo avrebbe, potuto servir d'incentivo e di nodo ad altre, che ad esse sarebbero venute ad accozzarsi. Già ricevuto avevano dalla settentrionale Carolina molto coraggio, armi, munizioni e bagaglie. Considerate tutte queste cose, Clinton si deliberò ad andargli a combattere primachè viepiù s'ingrossassero. Mandò a questa bisogna con quattordici centinaia di soldati il colonnello Webster, acciocchè e quel nido dei Repubblicani sperperasse e troncasse loro le vie per a Charlestow dalla parte del Cooper. Lo accompagnavano Tarleton e Fergusson, l'uno e l' altro molto arrischievoli condottieri di di corridori. Avevano gli Americani posti gli alloggiamenti principali sulla sinistra riva di quel fiume, ed essendo padroni del ponte avevano anche mandato sulla destra tutta la cavalleria colla quale grandemente prevalevano. Il luogo era forte, non essendovi adito al Ponte, se non per un dicco, che scorreva a traverso di luoghi acquidosi e maremmani. Ma stavano a mala guardia, non avendo locato scolte all' intorno, nè fatto correre la contrada dai cavalleggieri. Inoltre l' ordinanza loro era da condannarsi, avendo posti i cavalli avanti ed i fanti dietro. Arrivarono gl' Inglesi improvvisi alle tre della notte. Fatto un gagliardo impeto smagliarono e

ruppero tosto l'inimico. Chi non fuggì, fu morto. Il Generale Huger, ed i colonnelli Washington e Jamieson cacciatisi nelle vicine paludi, col favore delle tenebre scamparono. Quattrocento cavalli, assai preziosa preda, vennero in poter dei vincitori con molti carri carichi d' armi, d' abiti e di munizioni. I Reali s' impadroniron del ponte. Poco poscia assicurarono a se stessi un altro passo inferiore, ed inondarono il paese posto sulla sinistra del fiume, e principalmente il distretto di San Tommaso. In cotal modo fu intracchiusa la sola via, che rimasta era agli assediati a poter comunicare colla contrada, e la città si trovò intieramente, e da ogni banda investita. La guernigione, siccome non troppo gagliarda, non fe nissun motivo per impedire queste fazioni. Solo si attentarono ad afforțificarsi su di una punta della sinistra riva del fiume, che chiamano la punta di Lamprey. Ma, ingrossatisi gl'Inglesi per nuovi rinforzi mandati da Clinton sulla riva medesima, ed arrivato il Conte di Cornwallis a pigliare il governo di tutte queste genti, gli Americani quel nuovo posto abbandonarono tostamente. Foraggiavano gl' Inglesi alla libera, impedivano le adunate delle milizie, ed i soccorsi alla città. Pochi giorni dopo Tarleton recatosi con incredibile celerità

sulle rive del fiume Santee, sopraffece, e mandò in rotta un' altra presa di cavalieri repubblicani, ivi raccoltisi sotto la guida del Colonnello Buford. Armi, cavalli, e munizioni, tutto venne in balìa dei vincitori. Nè a queste cose si arrestò l' avversa fortuna dei Repubblicani. Venuto l' ammiraglio Arbuthnot sopra l' isola Sullivan, vi sbarcò una mano di marinari, uomini valentissimi. Incominciò a stringere il Forte Moultrie, ed avuto diligente contezza delle mura e del presidio, si apparecchiava a dargli l' assalto dalla parte di ponente e di maestro, dov' erano più deboli le difese. Quei di dentro perduta ogni speranza di soccorso, essendo gli Inglesi padroni del mare, ed essi troppo deboli a poter resistere, si arrenderono il dì sette di Maggio. Così il Forte Moultrie, che allora faceva quattro anni, aveva sgarato con grandissimo danno tutte le forze dell' ammiraglio Hyde-Parker, ora, rivoltasi la fortuna della guerra, venne di queto in poter dei Reali.

Intanto fattisi avanti cogli approcci avevano questi condotto a termine la terza circonvallazione molto vicina al canale da noi sopraddescritto, e tanto lavorarono colle zappe, che pervenuti a destra nella palude, dalla quale l' acqua era derivata, e svoltala la sec-

carono. Alzarono poi poco stante le batterie su quest' ultima circonvallazione, e compirono le traverse e gli altri cunicoli di comunicazione. Cinta in tal modo d'ogn' intorno la piazza, e gli assedianti in atto di piovervi dentro le palle e le bombe intimava Clinton la resa a Lincoln. Si appiccava una pratica d' accordo; ma pretendendo l'Americano, che non solo le milizie ed i cittadini fossero franchi e liberi delle loro persone, ma ancora che le proprietà loro vendere e trasportare ove meglio piacesse loro potessero, le quali condizioni ricusava l' Inglese di concedere, volendo, che si arrendessero tutti a prigionieri di guerra, ed in rispetto alle proprietà a null' altro volendo consentire, se non se che le soldatesche nolle avrebbero manomesse, si ruppe tosto la pratica, e si ricominciarono le ostilità. Le palle intronavano le mura; le bombe e le carcasse, che si crollavano in grandissima copia dentro la città rovinavano ed accendevano gli edifizi; ed i tiratori essiani in ciò molto destri cogli archibusi rigati imberciavano tutti coloro, che alle cannoniere, od altrove si affacciavano. Niuna cosa rimaneva a quei di dentro libera e sicura. Tutto annunziava appropinquarsi la necessità della dedizione. Già si rallentavano i tiri degli assediati imboccate le artiglierie loro, fracas-

sati i carretti, morti gli artiglieri, e gl' Inglesi spintisi avanti colle zappe avevano sboccato nel fosso a pochi passi distante dalle mura. Minacciavano di assalto la misera città. Già dentro appariva principio di discordia civile, perciocchè i cittadini, parte timidi, parte Leali incominciavano a romoreggiare. Pregavano, scongiuravano Lincoln, non volesse vedere l' estremo sterminio di quella diletta stanza loro, di quella sì ricca e sì nobile città. Si arrendesse, accettasse le condizioni. Già mancare la panatica; gl' ingegneri aver dichiarato non potersi sostenere l' assalto; nissuno spiraglio di salute discoprirsi da nissuna banda. In così terribile congiuntura deposta la natural sua durezza piegò Lincoln finalmente l' animo all' arrendersi, ed ai dodici del mese di maggio si fermò la capitolazione. Uscissero i soldati del presidio con alcuni degli onori della guerra, e giunti al luogo, tramezzo la mura ed il Canale, ivi deponessero le armi; le casse non battessero; le insegne fossero piegate; ritenessero gli stanziali ed i marinari le bagaglie loro e rimanessero prigionieri di guerra sino agli scambi; le cerne se ne tornassero alle case loro, dando la fede di non portar le armi contro le genti regie, la quale sintantochè serbassero, non potessero venir molestate nè

nella roba nè nelle persone; i cittadini parimente di qualunque ordine si riputassero sulla fede loro prigionieri di guerra; le proprietà loro conservassero colle medesime condizioni che le cerne; gli uffiziali ritenessero i loro servi, le armi e le bagaglie non isvaligiate; avesse Lincoln facoltà d' inviare una nave a posta con ispacci a Filadelfia. In cotal modo dopo un assedio di quaranta giorni venne la città capitale della Carolina meridionale in mano dei Reali. Sette Generali, dieci reggimenti di stanziali, ma però molto diradati, e tre battaglioni di artiglieria diventati prigionieri fecero conspicua la vittoria degl' Inglesi. Il numero dei prigionieri; incluse le milizie ed i marinari, tanto americani che francesi, arrivarono a meglio di seimila persone. Quattrocento bocche da fuoco di diversa sorta e grandezza caddero in poter dei vincitori con una quantità non ordinaria di polvere, di palle, di bombe e di scaglia. Tre grosse fregate americane, ed una francese con altri legni di minor grandezza accrebbero l' importanza della vittoria. La perdita dei morti e dei feriti fu di poco momento da ambe le parti. I Caroliniani agramente si dolsero dei loro vicini massimamente dei Virginiani, perchè non avessero porto loro quegli aiuti, che avrebber

potuto. Fu Lincoln molto, e molto diversamente ripreso del modo, col quale ei governò tutta questa fazione. Lo biasimarono alcuni dell' essersi rinchiuso dentro le mura di una terra grande e male riparabile, invece di osteggiare alla campagna. Affermarono, che se questo secondo partito seguitato avesse, avrebbe potuto conservare alla Lega un esercito notabile, e le più fertili terre della provincia. Mantennero che sarebbe stato meglio con agguati, con iscappate, con aggirate, con opportuni assalti stancare, e consumar l' inimico; poco esser difendevoli le mura di Charlestown; le genti poche a tanto circuito; diverso modo da questo, e con molta utilità della patria aver tenuto Washington, quando antepose alla perdita dell' esercito quella dell' isola della Nuova-Jorck, e della città stessa di Filadelfia. Delle quali cose si può credere, che certamente sarebbe stato miglior consiglio, temporeggiando in sulle difese, straccar l' inimico sulla campagna. Ma della contraria deliberazione di Lincoln non egli dee venir accagionato, ma sibbene il Congresso, e gli Stati provinciali vicini, i quali nell' approssimarsi del pericolo quegli aiuti promisero, che poi non mandarono. Altri lo condannarono per non aver votato la città, quando tuttora erano aperte le vie

sulla sinistra sponda del Cooper. Della quale risoluzione fu causa, prima questa stessa speranza degli aiuti; poscia quando dopo la vittoria di Monk's-corner gl'Inglėsi avevano inondato le terre poste tra il Cooper e la Santee, il timore di esser sopraffatto da forze superiori, massimamente cavalli, e la ripugnanza al lasciare la città a discrezione in mano del nemico. Avuta Clinton la possessione della città capitale della Carolina, vi si assicurava dentro con buoni ordini civili e' militari, ed assettata questa, volgeva l'animo a racconciar la provincia, nella quale già ogni cosa piegava a divozione dell' esercito vincitore.

Divisava egli, e mandava ad effettto tre spedizioni; perciocchè non voleva nè lasciar freddare i suoi, nè respirar il nemico, l'una verso il fiume Savanna nella Giorgia, l' altra a Ninetysix al di là del fiume Saluda, queste due per far levar in capo i Leali molto abbondanti in quei luoghi; la terza per disperdere affatto le reliquie delle bande americane, le quali tuttavia andavano ronzando tra il Cooper, e la Santee, e principalmente per rompere una testa di Repubblicani, che sotto la condotta del colonnello Buford si ritiravano a gran giornate dalla Carolina. Ebbero tutte e tre felice fine. Accorrevano da ogni

banda gli abitatori verso le genti regie, dichiarando di voler all'antica leanza ritornare, ed offerendosi di voler armata mano difendere e sostenere la causa del Re. Molti si affoltavano per le stesse cagioni e fini nella città stessa di Charlestown, a ciò ancora invitati da un bando mandato fuori da Clinton. Il conte di Cornwallis, spazzate le rive del Cooper, e varcata la Sante, s' impadroniva di Georgetown. Sì grand' era lo zelo dei popoli, o vero, o simulato pel Re; ed il desiderio, parte per paura, parte per amore di gratuirsi il vincitore che non contenti al venire essi stessi, conducevano anco prigioni seco loro quei Libertini, che potevano aver fra le mani ai quali poco prima con tanta prontezza obbedito avevano; e che ora col nome di oppressori appellavano. Intanto Buford colla sua schiera già si era assai dilungato, ed era assai difficile impresa quella di raggiungerlo. Ma Tarleton si offeriva pronto, e dava speranza di trarla a buon fine. Cornwallis gli concedè a tal uopo una buona frotta di cavalleggieri, ed un centinaio di fanti montati in groppa. Camminando egli con grandissima celerità arrivò il giorno 28 maggio a Cambden, dove ricevè le novelle, che Buford era partito il dì precedente da Rugeley's-mills, e che a gran giornate marciando era vicino a congiungersi

con un'altra schiera di Repubblicani, ch' era in via per venire da Salisbury a Charlotte nella Carolina settentrionale. Conosceva Tarleton, di quanta importanza fosse il prevenire la congiunzione di queste genti. E perciò, malgrado la stanchezza degli uomini e dei cavalli, dei quali alcuni per questa sola cagione erano morti, ed il calore della stagione, raddoppiò i passi, e tanto fu presta la mossa delle sue genti, che venne sopra il nemico in un luogo chiamato Wacsaws, trascorso avendo 105 miglia in cinquantaquattr' ore. Gl' Inglesi intimavano la resa agl' Americani, questi ricusavano le condizioni animosamente rispondendo, volersi difendere. Ordinò Buford i suoi alla battaglia, ch' erano da quattrocento stanziali della Virginia con una torma di cavalleggieri del Washington. Gli distendeva in una sola fila; i cannoni, le bagaglie, tutta la salmerìa continuava intanto ad andar al viaggio loro. Comandava, non traessero, finchè i cavalli Inglesi non fossero vicini a venti passi. Tarleton non metteva tempo in mezzo; ma a trabocco si mescolava col nemico. Fatta una leggiera resistenza andarono gli Americani in volta. Gli seguitarono ferocemente gl' Inglesi, e ne fecero strage. Fu piena la vittoria. Quasi tutti furono o uccisi, o scon-

ciamente feriti, o fatti prigioni. Tanto fu il furore degl' Inglesi in questo fatto, che spietatamente manomisero anche coloro, che si arrendevano. Da ciò si accanirono viemaggiormente gli Americani; e nacque tra di loro un proverbio volgare, che volendo significare un crudel nemico, od una strage orribile dicevano: *I quartieri di Tarleton*. Le armi, inclusi i cannoni, le munizioni, le bagaglie, il carreggio, tutto vennero in poter del vincitore. E pare che abbia Buford commesso in questo fatto due errori, dei quali il primo si fu quello di aver aspettato l' inimico, che prevaleva di cavallerìa in luogo aperto. Se invece di aver mandato il carreggio indietro tosto ch' ebbe scoperto i Regj, ne avesse fatto carrino tutto all' intorno delle sue genti, o non lo avrebbero gl' Inglesi assaltato, o ne sarebbero forse rimasti colla peggio. Il secondo poi fu quello di aver vietato a' suoi, non traessero al nemico, se non vicino; il che fu causa, che i cavalli di Tarleton caricarono avventati ed ordinati. Ritornò questi subitamente, conducendo seco le conquistate spoglie a Cambden, dove si ricongiunse con Cornwallis. Quella schiera di Americani, che si era avviata a Charlotte, udita la rotta di Wacsaws, fece altri pensieri e se ne tornò più che di passo a Salisbury.

La vittoria di Wacsaws, siccome quella, ch' ebbe rotte le ultime speranze dei Caroliniani, ridusse tutta la Carolina ad una intiera soggezione. Scrisse Clinton al Ministro a Londra, che tutto vi seguitava il nome degl' Inglesi, e che pochi uomini vi rimanevano, i quali non fossero o prigionieri sulla fede loro, o coll' armi in mano in servigio del Re. Ma conosceva benissimo che quello, che acquistato aveva coll' armi, bisognava coi buoni ordinamenti civili confermare. Volse perciò l'animo a dar forma alle cose della provincia. Nel che fare si consigliava di volere e quetar gli animi colle perdonanze e far concorrere i popoli alla difesa della provincia, ed al ristoramento in ella dell' autorità del Re. Bandì a questo fine congiuntamente coll'ammiraglio Arbuthnot un indulto pieno e libero in favore di coloro, i quali immediatamente alla leanza loro ritornassero, promettendo, che de' delitti e delle trasgressioni commesse per il passato circa le cose dello Stato non sarebbero riconosciuti. Solo eccettuò quelli, i quali posto avessero, sotto la coperta di schernevoli forme della giustizia, le mani nel sangue di quei concittadini loro, che la ribellione e le usurpazioni abborito avevano. Considerato poscia, che molti tra gli abitatori della Carolina erano sotto la

fede loro prigionieri di guerra, e che sino a tantochè in tale condizione continuassero, non si potevano convenevolmente costringere a pigliare le armi in favore del Re, Clinton poco curandosi siccome vincitore, del rompimento della fede pubblica, dichiarò con un pubblico bando mandato fuori espressamente il d 3 giugno, ch' erano sciolti e liberi delle parole, che date avevano, eccettuati solamente gli stanziali stati fatti prigionieri nel Forte Moultrie, e nella città di Charlestown. Aggiunse ch' erano restituiti a tutti diritti ed a tutti doveri dei cittadini inglesi. Perchè poi non vi potesse esser dubbio intorno le intenzioni sue, e per chiarir anche i sospetti, fece a sapere, che ognuno doveva attivamente adoperarsi nel ristabilire ed assicurare il Governo del Re, e nel liberar la contrada da quell' anarchia, che già da troppo lungo tempo afflitta l' aveva. E per dar sesto ed ordine alla cosa comandò, che ognuno si tenesse pronto a marciare al primo avviso, e che coloro, che avevano famiglia, si ordinassero in bande di milizia per le difese di casa; ma quei che non ne avevano, dovessero militare in compagnia delle forze regie per cacciare, siccome diceva, i ribelli oppressori dalla provincia, e dalle calamità della guerra liberarla. Non durasse però la loro condotta oltre

sei mesi, e non potessero adoperati essere fuori delle due Caroline e della Giorgia. Così i cittadini si spingevano contro i cittadini i fratelli contro i fratelli; e coloro, i quali erano stati riconosciuti come soldati del Congresso, poichè erano stati ammessi alla condizione di prigionieri di guerra; si costringevano a militare in favore del Re; cosa se non nuova, certo non tollerabile, e che fu di pessimi effetti cagione, come racconteremo in appresso, contro coloro, che la usarono. Vedutasi da Clinton la quiete della provincia e l' ardore che pareva universale dei popoli nell' aiutare i Regj, distribuite le genti nei presidi pe' luoghi più opportuni e lasciate tutte quelle che stanziavano nella Carolina e nella Giorgia, sotto la condotta del conte di Cornwallis, se ne partì da Clarlestown per ritornarsene alla Nuova-Jorck.

Non erano in questo mezzo state le cose di quest' ultima città senza travaglio, perchè si trovò improvvisamente esposta ad un gravissimo pericolo. Era la vernata stata sì aspra, che il fiume del Nort con tutti i vicini stretti e canali ne erano invetrati e rassodati. Tale era la spesezza e la durezza del diaccio; che i più gravi pesi e le artiglierìe stesse potevano passarvi sopra sicuramente. A questo inaspettato accidente si risentirono grandemente i Generali del Re, e molto temevano della

città stessa della Nuova-Jorck, essendovi dentro assai deboli i presidi, e fuori l'esercito di Washington poco lontano. Non tralasciarono però nissuna di quelle diligenze, che in simil caso usar si potevano. Tutti i Jorchesi di qualsivoglia ordine o condizione si fossero, furono arruolati, armati ed ordinati in compagnie. I marinari stessi furono descritti in queste. Gli uffiziali e le ciurme delle fregate si posero alle artiglierie, quei delle navi di carico, annonarie e mercantili, armati di picche, stavano alle difese delle navi medesime, delle rive e dei magazzini. Ma Washington non era da se stesso bastante a tentare cosa di momento alla vittoria. Le sue genti ch' erano baraccate a Morristow, non arrivavano al novero degli stanziali inglesi, che si trovavano nella Nuova-Jorck. Mandò bene per tentar la cosa lord Stirling con una grossa banda di soldati sopra l' isola degli Stati; ma questi, veduto che niuno accidente nasceva dentro della città, che potesse dare speranza di prospero evento, se ne tornò a' suoi primi alloggiamenti. Così gli Americani per quella peste della brevità delle ferme, e per la tiepidezza, che presso di loro prevaleva a quei tempi, perdettero la più propizia occasione, che desiderar potessero, di affliggere con un gran fatto la potenza britannica.

E se gli Americani per la debolezza loro erano costretti a contenersi nella quiete nelle vicinanze della Nuova-Jorck, gl' Inglesi inoltrata essendo di già la stagione, ed allontanato per lo scioglimento del ghiaccio il pericolo, che corso avevano, non se ne stavano neghittosi. Ritornarono in su quelle loro ladronaie nella Cesarea. L' intento loro questo stesso era di voler devastare e rapinare, siccome anche di consuonar colle cose che si facevano nella Carolina, acciocchè l' inimico distratto in vari luoghi non potesse soccorrere a nissuno. I Generali Knyphausen, Robertson e Tryon, i quali durante l' assenza di Clinton, governavano le genti della Nuova-Jorck, in sull' entrar di giugno, ed alcuni giorni prima, che il capitano generale ritornato da Charlestown vi arrivasse, erano venuti con cinquemila uomini sopra le terre cesariane, ed impadronitisi d'Elisabeth-town Quivi si portarono molto lodevolmente, astenendosi dal sacco. Spintisi poscia più avanti occuparono Connecticut-farmas, nuova ed assai prosperevole villata. Instizziti alla resistenza che incontrato avevano per via, imperciocchè le bande paesane stormeggiando tutto all' intorno erano accorse, e gli avevano combattuti, tutta l' arsero, eccetto solo due case. La chiesa stessa fu consumata dalle

fiamme. In questo luogo successe un caso molto compassionevole, e che contribuì non poco a vie più inviperir i Repubblicani contro i Reali. Viveva in Connecticut-farms una sua gentil donna molta bella, e di lodevoli costumi ornata, sposata ad un Jacopo Cadwel, sviscerato Libertino in quella Provincia. Avvertita dal marito e dagli amici, si cansasse, non volle, confidatasi nella propria innocenza. Stavasene ella nelle camere sue sicuramente, conversando co' suoi piccoli figliuoli, che gli stavano attorno, con accanto la fantesca, la quale sulle proprie braccia sosteneva un bambino di lei. In questo mezzo ecco un soldato arrivare, (dicesi sia stato un efferato Essiano), il quale posto l' archibuso sulla finestra, e presala di mira con una ferita mortalissima nel maternale petto l' ammazzò. Il sangue della madre sgorgando bruttò le tenere membra de' spaventati fanciulli. Sottentravano i soldati, e sotterrata in fretta la morta donna, la casa arsero, ed ogni cosa. In tale guisa raccontano il dolente caso i Repubblicani. Ma i Reali mantengono, il colpo essere stato tratto dagli Americani, poichè affermano, fosse venuto dalla parte, ov' eglino si ritrovavano. Quale di questo sia la verità, la lagrimevol morte di questa gentil donna a tanta rabbia concitò

i Libertini, che, romoreggiando da ogni parte, ed accorrendo a calca, la fecero tornar in capo ai commettitori. Si erano questi messi in cammino per andar a conquistare un'altra terra quivi vicina, chiamata Springfield, e giunti poco lungi vi trovavano dentro il Generale Maxwell, il quale con un colonnello di stanziali cesariani, ed un grosso di arrabbiate milizie gli aspettava. Si fermarono gl' Inglesi, e quivi alloggiarono la notte. La mattina, ossiachè non bastasse loro l'animo di assalire un nemico sì grosso e sì risoluto, ovveroche, come divolgarono, avessero avuto le novelle, che si trovaron vere, che Wasingthon avesse a gran fretta inviato da Morristown in aiuto di Maxwell una grossa squadra, davano indietro, e si ritiravano alle stanze di Elisabethtown. Gli seguitarono ferocemente gli Americani, sebbene con poco effetto pei buoni ordini, e pel valore di quelli. In questo punto arrivò Clinton alla Nuova-Jorck, e tosto si deliberò di voler l' incominciata impresa ad un buono ed utile fine condurre. Era il suo intento di sbarbare Washington dai forti posti, che aveva pigliati nella contrada alpestre della Morrisonia, la quale, quasi come una cittadella naturale, aveva servito di sicuro asilo al Capitano d' America contro gli assalti Inglesi; anche quando

le forze sue erano state più deboli. A questo fine imbarcò Clinton molte genti alla NuovaJorck, e tali dimostrazioni faceva su pel fiume del Nort, che pareva, ch' ei vi volesse salire, per andare ad impadronirsi dei forti passi delle montagne per alla volta dei laghi. Teneva per fermo, che, saputesi da Washington queste mosse, avrebbe fatto qualche precipitazione, si sarebbe posto in gran gelosia di questi passi, e non avrebbe omesso di venire, o con tutto, o colla più gran parte delle sue genti a guardargli. La qual cosa ottenutasi, disegnava l' inglese colle genti, che aveva a Elisabeth-town, correre velocemente verso la Morrisonia, ed occupar in tal modo il solito nido di Washington. E quando per la lontananza loro que' luoghi non si fossero potuti tenere, era pure una gran cosa il distruggere le canove, che gli Americani fatte vi avevano. Effettivamente Washington, che stava continuamente alla vista, ed aveva odorato la mente da Clinton, temendo di West-point, e delle vicine ed importanti strette, serbatosi a randa il suo bisogno per guardare i poggi della Morrisonia, mandava le restanti genti sotto la guida di Greene sulle rive dell' Hudson. Partivano allora i Reali da Elisabeth-town, incamminandosi a gran passo verso Springfield. Giace

Springfield alle falde delle montagne della Morrisonia sulla destra sponda di un fiumicello, che, sceso da quelle, lo bagna da fronte. Stava alla guardia del ponte il colonnello Angel con pochi, ma valenti soldati. Dietro questi, come una seconda schiera, si era posto in ordinanza il ColonnelloShrieve col suo reggimento, e più in su sopra i primi poggi presso Short's-hill si erano attelati Greene, Maxwell, e Stark. Di stanziali difettavano; ma erano numerose, e concitatissime le milizie. Arrivavano i Regi al ponte, si attaccavano con molta furia coll' Angel. Questi si difendeva assai valorosamente. Molti ammazzava de' nemici, pochi perdeva de' suoi. Finalmente sopraffatto dal numero diè luogo, e con ottima ordinanza procedendo, andò a congiungersi colla seconda schiera. Occupato gl' Inglesi il ponte, si avventavano contro di questa. Sosteneva Shrieve un pezzo l' urto loro francamente. Ma in ultimo, vedutigli così grossi, ed armati di molte artiglierie, cedè il luogo, ed andò a porsi dietro la schiera del Greene. Esaminata poscia bene la positura de' luoghi, e la fortezza degli alloggiamenti americani, si levarono gl' Inglesi dal pensiero di assaltargli. Forse l' ora tarda in cui già erano, l' ignorare la qualità delle forze nemiche, la difficoltà della contrada,

l'ostinata difesa del ponte, il correre, che facevano da ogni banda le milizie all' armi, e la malagevolezza di tener aperta la via sino ad Elisabeth-town contribuirono non poco a questa deliberazione dei Reali. Intanto arrabbiati al non poter far frutto, predarono ed affocarono la ricca terra di Springfield. Poscia indietreggiarono verso Elisabeth-town. I Repubblicani gonfi d' ira a quelle arsioni aspramente gli perseguitarono, e sì fattamente gli accanarono, che, se non fosse stata la disciplina, ed i buoni ordini loro, ne sarebbero stati sconfitti all' estremo. La notte, abbandonate del tutto le terre cesariane, varcarono nell' Isola degli Stati. In questo modo dall' inaspettato valore degli Americani fu rotto tutto il disegno di Clinton. Ne ottennero gl' Inglesi biasimo e disonoranza, ed un odio immortale presso il nemico. Wasingthon con lettere pubbliche molto commendò la virtù de' suoi.

Tornando al proposito della nostra narrazione delle cose della Carolina, il Reggimento inglese, che vi era stato introdotto, dacchè i Reali avevano preso la tenuta della provincia andava considerando del modo di ristorarvi i danni causati dalla guerra e dalle fazioni, e di viepiù confermarla nella divozione del Re. Dopo la conquista i biglietti

di credito perduto avevano ogni sorta di riputazione, e più non vi si potevano spendere per nissun valore. E siccome molti da un canto avevano ricevuto in pagamento di antichi crediti i biglietti scapitanti, e da un altro vi rimanevano da pagarsi molti residui di debiti contratti nel valore edittale di essi biglietti, così si vollero costringere i primi debitori a compensare ai loro creditori con un nuovo pagamento di moneta la differenza, che passava tra il valore reale, e l'edittaledei biglietti, e stabilire una norma ferma giusta la quale i debitori dei residui dovessero con moneta ai loro creditori soddisfare. Si crearono a questo fine tredici commissari. i quali fossero per informarsi dei vari gradi dello scapito dei biglietti, e facessero poscia un specchietto, o tavola scalata della declinazione del credito di quelli; la qual tavola dovesse servire di norma legale nel pagamento degli anzidetti debiti. Procedettero i commissari in questa difficile bisogna con eguale e giustizia ed avvedimento; e ragguagliando i prezzi, che avevano le grasce nel paese a' tempi dei biglietti, con quelli, che esse avevano l' anno precedente alla guerra, ed esaminate le diverse proporzioni degli scambi tra le monete effettive, ed i biglietti medesimi, formarono la tavola non solo anno per

anno ma ancora mese per mese, contenendo la prima colonna le date, la seconda la ragione del valore dei biglietti a quello delle monete, la terza la ragion del valore dei biglietti a quello delle grasce, e la quarta il mezzo proporzionale dello scapito. Questa estenzione del valor dei biglietti di credito causata dalla presenza degl' Inglesi nella Giorgia e nella Carolina fece sì, che quei, che se ne trovavano ancora per le mani, gli portarono, o mandarono nell' altre provincie nelle quali, sebbene poco, conservavano però ancora qualche valore. Da questo, siccome pure dalla perdita della Carolina, e dal sinistro, aspetto che avevano le cose del Congresso a questo tempo, ne nacque, che i biglietti andaron soggetti in tutti gli Stati ad un nuovo e soverchio bassamento. La qual cosa vedutasi dal Congresso, e conoscendo benissimo che nissun rimedio vi era, che atto fosse a resistere a tanta rovina, e ad arrestar il corso del disavanzo, determinò di cedere al temporale, ordinando, che per l' avvenire si spendessero i biglietti non nel valore editale, ma nel convenzionato, e fece a ques'uopo anch' esso fare la tavola scalata, la quale dovesse servir di norma nei pagamenti. Questa risoluzione del Congresso ch' era una violazione della pubblica fede, se si eccettuano

alcuni debitori disonesti, fu e grata, ed utile all' universale. Imperciocchè nissuna calamità possa essere maggiore ad una nazione di quella, che nasce dall' avere un mezzo, che serve di pecunia, il quale sia fisso dalla legge e variabile nell' opinione; e da un' altra parte i biglietti si trovavano allora nelle mani non dei primi, ma sibbene degli ulteriori possessori, i quali anch' essi gli avevano avuti a basso prezzo. Solo si sarebbe desiderato, che il Congresso non avesse fatto tante e sì efficaci protestazioni di voler mantenere il valor edittale dei biglietti. Conciossiachè ed il tenore stesso dei biglietti, ed i termini della creazione loro, e tutti gli atti pubblici, che a quelli risguardavano, promesso avessero, e solennemente assicurato, che un dollaro in biglietti sempre speso si sarebbe, e compro per un dollaro d' argento. E pochi mesi prima aveva il Congresso in una sua lettera circolare favellato, come di una cosa ingiustissima di questa stessa risoluzione, che ora aveva preso affermando, che la supposizione sola che si volesse abbracciare, era da aversi in orrore. Ma tal è la natura dei reggimenti nuovi, massimamente a' tempi delle rivoluzioni, in cui gli affari dello Stato sono, più che in altri, soggetti all' arbitrio della fortuna, che spesso promettono di quelle cose che

poi non possono attenere essendo più forte l' imperio delle circostanze, che la necessità di serbar la fede. La qual cosa dovrebbe tali Reggimenti rendere rispettivi nell' allargarsi in promesse. Ma eglino, o poco esperti, o troppo confidenti, o credendosi di aver vinto l' impresa, quando han trovato modo di spignerla pure avanti un dì, sembrano per l' ordinario più voler promettere, quanto meno hanno facoltà di attenere.

Il bando mandato fuori dai capitani britannici, pel quale disobbligavano dalle parole loro i prigionieri di guerra, e restituendogli alla condizione di sudditi inglesi gli costringevano ad unirsi alle genti regie, aveva causato non poco disgusto fra i Caroliniani. La maggior parte desideravano, poichè perduto avevano la libertà, di godersi almeno la pace alle case loro, accomodandosi in tal modo al tempo, e servendo alla necessità; la qual cosa se fosse stata ad essi conceduta, non avrebbero più fatto novità, e meno impazientemente sopportato avrebbero l' infelice condizione della Repubblica. Quindi appoco appoco si sarebbero avvezzati al presente ordine di cose, dimenticato avrebbero il passato. Ma quel bando di nuovo concitò la rabbia loro. Tutti dicevano: *Se si ha a ripigliar le armi si combatta piuttosto per l' America, e per*

gli amici, che per l' Inghilterra, e per gli strani. Alcuni, come dissero, così fecero. Sciolti dalla fede loro, siccome credettero di aver acquistato il diritto di ripigliar le armi, così lo vollero anche usare, e risoluti di pruovare ogni fortuna, per vie strane, ed incogniti tragetti si conducevano sulle terre della Carolina settentrionale occupate tuttavia dalle genti del Congresso. Altri continuarono a dimorare nel paese, e nella condizione di prigionieri, aspettando a volersi risolvere, che fossero chiamati attualmente dai capitani britannici sotto le insegne. I più, cedendo ai tempi, e non sofferendo loro l' animo di abbandonare le proprietà loro, e di ritirarsi in lontane regioni, come i primi, o temendo delle persecuzioni degl'Inglesi, e di quelle dei propri paesani, desiderosi d' ingraziarsi presso i nuovi signori, amarono meglio dissimulando, scambiar la condizion loro, e da prigionieri americani, diventar sudditi britannici. Alla quale risoluzione tanto più volentieri si accostarono, che correva voce, forse data ad arte, che il Congresso fosse venuto in sulla determinazione di non contrastare più oltre agl' Inglesi la possessione delle meridionali provincie. La qual cosa non solo non era vera, ma era vero tutto il contrario, stantechè aveva il Congresso nella sua tornata dei

25 giugno con molta solennità dichiarato, che ogni maggiore sforzo si voleva fare per ricuperarle. Ma queste cose non si sapevano dai prigionieri della Carolina, e vi si credeva dai più, ch' ella rimasta sarebbe una provincia britannica. Così la moltitudine correva parte per amore, parte per forza alla leanza. Ma gl' Inglesi avrebbero voluto avergli tutti, e non tornava lor bene, che vi rimanesse dentro o fuori della provincia alcuno, che seguisse le parti del Congresso. Epperciò ogni sorta di stranezze usavano contro i beni, e le famiglie di coloro, ch' erano fuorusciti, o di quei, che rimasti erano prigionieri di guerra. Le proprietà dei primi erano sequestrate, e guaste, e le famiglie guardate di mal occhio e taglieggiate, come ribelli. I secondi erano spesso dai parenti loro separati e confinati in luoghi disagiosi e strani. Quindi quelli rientravano ogni giorno, e venivano a piegare il collo sotto il giogo della nuova servitù; e questi andavano anch' essi ad offerirsi, come buoni e fedeli sudditi del Re. Tra gli uni e gli altri vi erano di quegli stessi, i quali più vivi si erano dimostrati in quella loro impresa della libertà, e che avevano tenuto i primi maestrati nel Reggimento popolare. Generalmente si escusavano col dire, che non avevano mai posto la mira all' independenza,

e che detestavano la lega fatta colla Francia. Così gli uomini amano meglio esser tenuti bugiardi, e spergiuri, che viver poveri e disgraziati. Queste cose si facevano nel contado. Ma gli abitatori della Città, siccome quelli, che avevano per la capitolazione il diritto di starsene alle case loro, non furono inclusi nel bando dei 3 giugno. Epperò altri modi si usarono per fargli calare alla leanza. Gl' Inglesi ed i Leali inveterati buccherarono di modo, che dugento e più Charlestonnesi fecero, e sottoscrissero una lettera pubblica, colla quale si rappresentarono ai Capi britannici seco loro congratulandosi dell' avuta vittoria. E siccome quest' era un concerto, fu loro risposto, goderebbero la protezione dello Stato, e tutti i benefizi della cittadinanza inglese se volessero sottoscrivere una dichiarazione di leanza, e del buon animo loro a voler sostenere la causa del Re. Così fecero essi; molt' altri gl' imitarono. Quindi nacque una distinzione tra i sudditi ed i prigionieri. Erano i primi protetti, onorati, incoraggiati; i secondi guardati di traverso, molestati, perseguitati nella roba e nelle persone. I beni di costoro posti in contado erano manomessi e calpestati. In città era intracchiuso loro il ricorso ai tribunali per dirvi ragione contro i loro debitori,

mentre da un altro canto era fatto abilità ai creditori, quand' eran sudditi, di chiamargli in giudizio. Quindi eran forzati a pagare i debiti ed impediti dal riscuotere i crediti. Non erano lasciati uscir dalla città, se non colla licenza, la quale spesso, e senza nissun motivo era loro negata; e minacciati ancora di carcere, ove la leanza non sottoscrivessero. Le robe loro erano state messe a bottino dai soldati, e particolarmente gli schiavi involati. Nè v' era modo, che fossero loro restituiti, se non si piegavano; mentre i sudditi ciò di leggieri ottenevano. Erano gli artigiani permessi di lavorare; ma era poi negata loro la facoltà di farsi pagar la mercede delle opere dagli avventori, quando questi la ricusavano. Gli Ebrei stati erano lasciati comperare molte e ricche robe dai mercatanti inglesi, i quali colà eran venuti coll' esercito. Ma a meno che diventassero sudditi, non si permetteva loro di venderle. Insomma ogni arte si usava, e le minacce, e la forza per fare, che i cittadini mancassero alla fede data, ed all' antica soggezione ritornassero. I più simularono, e dissimularono; e diventati sudditi furono fatti partecipi della britannica protezione. Altri o più ostinati o più virtuosi non s' inclinarono. Quindi le proprietà loro eran fatte bersaglio alla sfrenata cupidità delle

soldatesche; altri nelle strette e pestilenti prigioni confinati: altri più fortunati, o più accorti incontrarono un volontario esiglio. In mezzo a così fiera catrastrofe le donne caroliniane diedero l' esempio di una fortezza più che virile; e tanto amore dimostrarono di quella patria americana; che per me non saprei se le storie sì antiche, che moderne ci abbiano tramandato la memoria di uguali, non che di maggiori. Non solo non tenevano a male, ma e si rallegravano, e si gloriavano all' essere chiamate col nome di donne ribelli. Invece di andarsene per le adunate pubbliche, dove si facevano le feste ed i rallegramenti, concorrevano a bordo delle navi ed in altri luoghi, in cui erano tenuti prigioni i consorti loro, i figliuoli e gli amici, e quivi con modi pieni di cortesia gli consolavano e riconfortavano. „ Stessero forti, dicevano, non cedes-
„ sero al furor dei tiranni; doversi anteporre
„ le prigioni alla infamia, la morte alla ser-
„ vitù; risguardar l' America i suoi diletti
„ campioni; sperare, i mali loro dover frut-
„ tificare, e produrre, e confermare quella
„ inestimabile libertà contro gli attentati dei
„ ladroni d' Inghilterra; martiri essi essere,
„ ma martiri di una causa sacra agli uomini,
„ e grata a Dio „. Con tali detti ivano que-

ste valorose donne disasprando i mali dei miseri cattivi. Allorchè i conquistatori nelle festevoli brigate, e ne' lieti concerti convenivano, non era mai, che volessero le Caroliniane intervenirvi, e quelle poche, che si facevano n' erano presso le altre disgraziate. Ma come prima arrivava prigioniero in Charlestown un uffiziale d'America, tosto il ricercavano, e con ogni sorta di più onesta cortesia, e con ogni segno di osservanza e rispetto il proseguivano. Altre ne' luoghi più segreti delle case loro convenivano, e quivi addolorate lamentavano le sventure della patria. Altre i mariti loro incerti e titubanti riconfortavano, sicchè preferirono essi all'interesse ed ai comodi della vita un disagioso esiglio. Nè poche furono quelle, le quali venute per la costanza loro in odio ai vincitori, furono dalla patria bandite, ed ebbero i beni posti al fisco. Queste nel prender l'ultimo congedo dai padri, dai figliuoli, dai fratelli, e dagli sposi loro non che alcun segno dessero della fralezza, non so se nel presente caso io mi debba meglio dire maschile, o femminile, gli esortavano e scongiuravano, fossero di buono e saldo proponimento, non cedessero alla fortuna, e non sofferissero, che l'amore che portavano alle famiglie loro tanto in essi potesse che dimenticassero quello, di ch' erano alla

patria debitori. Quando poi, siccome accadde poco dopo, furono comprese in un bando dato ai Libertini, abbandonate colla medesima costanza le natìe terre, ed esulando anch' esse, i mariti loro accompagnarono in lontane contrade, od anche sulle fetide e schife navi gli seguitarono, che a quelli servivano di prigione. Ivi ridotte in somma povertà, nutrendosi di vilissimi cibi, andavano con miserabile spettacolo mendicando il pane. Molte, ch' erano nate ed allevate in mezzo alle ricchezze, non solo ai soliti agi rinunziarono della passata vita, ed alla speranza della condizione avvenire delle famiglie loro, ma ancora ai più grossi lavori, ed ai più umili servigi le disavvezze mani accomodarono. Tutte queste cose facevano non che con fortezza, con allegrezza, l' esempio loro confermò gli altri, e da questa fermezza delle caroliniane donne stette principalmente, che non venisse spento affatto nelle meridionali province il desiderio ed il nome della libertà. Da questo conobbero anche gl' Inglesi, che avevano alle mani un' impresa più dura di quello, che prima si fossero fatti a credere. Imperciocchè il più manifesto segno della generale opinione, e dell' ostinazione dei popoli in qualche pubblica faccenda loro quello sia, che le donne ne siano venute a parte, ed in questa

abbiano posto la loro immaginazione, la quale se più debol'è e più variabile di quella degli uomini, quand' è in calma, è bene molto più tenace e forte, quando è mossa ed accesa.

In cotal guisa si travagliava nella meridional Carolina, essendovi da una parte, od una ostinazione aperta contro il volere dei vincitori, od una simulata sottomessione, e dall' altra quei consigli stessi, che si pigliavano, operando un tutto contrario effetto a quello che gli autori loro si proponevano. Il calore intanto della stagione, lo stato medesimo poco sicuro della Carolina, la carestia delle provvisioni, e la necessità di aspettar, per campeggiare, che fossero fatte le messi, indussero un pressochè generale silenzio della guerra, e soprattennero gl' Inglesi, acciò non si volgessero a voler conquistare la Carolina settentrionale prima dell' uscir d' agosto, o dell' entrar di settembre. Per la qual cosa Cornwallis distribuì i suoi nelle stanze, di manierachè più pronti fossero e a dar animo ai contenti, ed a frenare gli scontenti, ed a por mano, quando fosse venuto il tempo, alla invasione di quella provincia. Attendeva specialmente a raccor vettovaglie e munizioni da guerra, delle quali fece la principal massa a Cambden, terra grossa posta sulle rive del fiume Waterce sulla calpesta-

ta, che conduce nella settentrionale Carolina. Temendo poi, che i Leali di questa provincia da eccessivo zelo mossi non prorompessero innanzi tempo, e perciò rimanessero oppressi, mandava loro continuamente dicendo, aspettassero le messi; stessero quieti;apparecchiassero intanto provvisioni per le genti del Re, che venute sarebbero a soccorrergli verso settembre. Queste esortazioni non poterono tant' operare, che i Leali della Contea di Tryon messi al punto dal colonnello Moore non insorgessero. Ma oppressi tosto da un subito impeto dei Libertini guidati dal Generale Rutherford pagarono con una totale sconfitta il fio dell' imprudenza loro, e del non aver dato ascolto agli avvertimenti di chi più di loro e sapeva, e poteva. Ottocento Leali però sotto la condotta del Colonnello Bryan riuscirono a congiungersi colle genti regie. Mentre una delle parti si ordinava ad assaltare nella stagione propizia la settentrional Carolina per di là aprirsi la via nel cuore della Virginia, il Congresso faceva ogni diligenza per mettersi in grado di poter ricuperare la Carolina meridionale. Nel che fece, come si vedrà grandissimi frutti. Così la guerra, che per la malvagità della stagione era quasi spenta, doveva al tempo nuovo con maggior rabbia, che prima, riaccendersi.

Prima di raccontar quelle cose, che accaddero nell' aspra contesa che ne seguì, necessaria cosa è, che ci facciamo a descrivere quelle, che intervennero nelle isole Antille tra i due possenti, ed instizziti rivali; Già era seguito un feroce affronto nelle acque de la Grange tra Lamotte Piquet, che guidava quattro grosse navi, tra le quali se ne trovavano due di 74 cannoni chiamate l'una l'Annibale, l'altra il Diadema, ed il comandante Cornwallis, che ne aveva tre, la più grossa delle quali nominata il Lione portava 64 cannoni. Ma questa non fu, che leggiera avvisaglia rispetto alle battaglie, che poco dopo seguirono. Fra verso il finir di marzo arrivato alle Antille il conte di Guichen con tali rinforzi marittimi, che il navilio francese vi arrivava bene a venticinque grosse navi di alto bordo. Diventati i Francesi superiori per l'armi navali, e prevalendo medesimamente delle terrestri, avevano senza soprastamento alcuno imbarcate molte genti sotto la condotta del marchese di Bouillé, e si appresentarono con ventidue navi tutte di tre ponti avanti l'isola di Santa Lucia. Intendevano di pigliarla per assalto. Ma tali furono le disposizioni fatte dal generale Vaughan delle forze terrestri, alle quali comandava, e si accomodatamente si era l'ammiraglio Hyde-

Parker, il quale dalle Americane spiagge si era in queste recato con sedici maggiori navi attraversato alla bocca del Gros-Islet, che i capitani francesi si tolsero dall' impresa, e se ne ritornarono alla Martinica. Giungeva pochi giorni dopo a Santa Lucia cogli aiuti di Europa l'ammiraglio Rodney, il quale congiuntosi coll' Hyde-Parker venne ad avere con lui ventidue navi tutte di tre coperte. Fatti allora gagliardi, gl' Inglesi, commesse le vele al vento, andarono a volteggiarsi avanti il porto del Forte Reale della Martinica, invitando i Francesi a battaglia. Ma Guichen, che voleva far secco loro a ferri puliti, e combattere, quando voleva egli, e non quando volevano gli altri, non uscì. Per la qual cosa Rodney, lasciate in crociata alcune navi delle più veloci, perchè spiassero gli andamenti del nemico, ed avvertissero, se salpasse, se ne tornò colle rimanenti a Santa Lucia. I Francesi non si ristarono. La notte dei 13 aprile, levati quattromila valenti soldati uscivano con ventidue vascelli, pronti ad intraprendere quelle fazioni, per le quali si discoprisse loro migliore la occasione. Ne ebbe Rodney subito avviso, e corse a ritrovargli, avendo seco venti navi delle più grosse, ed una chiamata il Centurione di 50. Guidava la battaglia lo stesso ammiraglio

Rodney, capitano generale dell'armata, l'antiguardo Hyde-Parker,il dietroguardo Rowley. Solcavano i Francesi il canale della Domenica, intendendo di sboccar per questo per potersi poscia allargare al vento della Martinica. Governava tutta l' armata come capitano generale il Conte di Guichen, la vanguardia ilCavaliere di Sade, la retroguardia il conte di Grasse. S' incontrarono le due armate la sera dei 16 aprile. Si studiavano i Francesi di schivar la battaglia, avendo le navi loro ingombre di soldati, e trovandosi a sottovento. Ma gl' Inglesi andavano loro incontro. Sopraggiunse la notte, durante la quale Guichen iva aggirandosi, affine di non trovarsi all' indomani nella necessità del combattere; Rodney per lo contrario col disegno di costringervelo. La mattina seguente le due armate, fatti con mirabil arte molti volteggiamenti, finalmente ad un' ora meridiana si attaccarono la vanguardia inglese colla retroguardia francese, la quale pei detti volteggiamenti era divenuta vanguardia, mentre la vanguardia era divenuta dietroguardia. Arrivava in questo mentre colla battaglia Rodney, e si mescolava colla battaglia francese, combattendo francamente il Sandwich, sul quale egli stesso si trovava, colla Corona, che portava il conte di Gui-

chen, e co' suoi due secondi. Ma siccome l'armata frncese aveva fatto grande sforzo di vele prima che s' incominciasse il combattimento, così gli ordini suoi non erano fitti. Oltreacciò la sua vanguardia; siccome quella ch' era meno veloce veleggiatrice della battaglia, e della dietroguardia, era rimasta indietro a sottovento, ed era nata una notabile distanza tra essa e le due seconde. Questa distanza era anche diventata maggiore, perciocchè la nave francese l'Azionario, che nella fila era l' ultima della battaglia, e perciò avrebbe dovuto congiungersi colla prima della vanguardia diventata, come dicemmo, dietroguardia, era anch' essa rimasta indietro, e lasciatasi calar sottovento. Volle Rodney giovarsi di questa opportunità, e si mosse a fine di entrar di mezzo, e tagliar fuori questa dietroguardia dalla restante armata. Ma la nave il Destino, capitanata da Dumaits de Goimpy, ch' era la testa della dietroguardia medesima, gli si attraversò nel suo cammino, e combattendo valorosamente lo arrestò. Ne sarebbe ella però stata sfolgorata da una forza tanto superiore, se non che il conte di Guichen, accortosi del disegno di Rodney, aveva ordinato alle navi della battaglia, che voltassero i bordi, e tutte di compagnia, pigliando il vento in poppa,

ed indietreggiando, andassero a raggiungere, ed a soccorrere la dietroguardia. Fu la mossa eseguita con grandissima celerità, ed in tal modo fu rotto all' ammiraglio inglese un disegno il quale, se avesse avuto effetto, causato avrebbe l' ultimo eccidio dell' armata Francese. In questo punto Rodney correndo pericolo, che Guichen facesse a lui quello, ch' egli aveva voluto fare a Guichen, si tirava indietro, ed iva di nuovo a porsi nella fila coll' altre sue navi. Poco poi volle ricominciar la battaglia, e già aveva disposte le vele per ciò fare. Ma veduto, che il Sandwich, ch' era la sua nave capitana, a mala pena pei gravi danni sofferti poteva pigliar l' abbrivo, e che anzi faceva le viste di voler affondare, avendo anche altre navi sconciamente rotte e fracassate, se ne rimase. Il conte di Guichen, fatto penna, racconciò le sue navi; poscia pose nella Guadaluppa per deporvi i suoi feriti e malati. Rodney continuò a volteggiarsi nell' alto mare, e poscia si condusse a porsi in crociata davanti il Forte Reale della Martinica, sperando di poter intraprendere l' armata francese, che credeva fosse per venire a dar in terra a quel porto. Ma finalmente, non vedendo comparir il nemico, e conosciuta la necessità di rassettare le navi, di far acqua, di sbarcar i feriti ed i malati, andò a dar

fondo a Choce-bay nella isola di S. Lucia. Morirono in questo fatto degl' Inglesi da 120, e furon feriti 350. Dei Francesi morirono 221, e furon feriti 340. Rodney nel racconto, che mandò inInghilterra, della battaglia assai lodò l'ammiraglio francese, come capitano esperto e valoroso, aggiungendo ancora, ch' era stato acconciamente secondato da suoi uffiziali. Nel che tacitamente rimproverò i suoi dei quali generalmente fu scontento. L' uno e l' altro ammiraglio pretendettero la vittoria, come sempre suol accadere nelle battaglie, che hanno un fine dubbio.

Guichen, racconciate le navi, e levati di nuovo i soldati dalle bande terrestri sotto la guida di Bouillè, diè un' altra volta le vele ai venti. Era il suo disegno di rimontar al vento dell' isole, passando a tramontana della Guadaluppa, e ciò fatto sbarcar le genti a Gros-Islet nell' isola di Santa Lucia. Avuto Rodney avviso della cosa, si pose anch' esso in mare, andando in cerca del nemico. Sboccava dal canale di Santa Lucia, quando Guichen radeva l' estreme spiagge della Martinica verso la punta delle Saline. L' ammiraglio francese, veduta l' armata inglese, si levò dal pensiero di assaltare Santa Lucia. Prese poi molto accortamente la risoluzione di astenersi dal venire a battaglia, quantunque

avesse ciò in poter suo di fare agevolmente, godendo il sopravvento. Ma prima voleva quei vantaggi ottenere, che la natura di quei mari, e la quantità del vento gli offerivano. Per la qual cosa andava muovendosi di modo, che conservar potesse il sopravvento, e tirasse gl' Inglesi al vento della Martinica. Imperciocchè in tal caso, vinto, avrebbe potuto ripararsi nei porti di quest' isola, vincitore, non avrebbe il nemico disfatto trovato rifugio. L' Inglese andava via via approssimandosi, ed ogni sforzo faceva per riuscir a sopravvento. Avevano le due armate ricevuto ciascuna un rinforzo di una grossa nave d'alto bordo, la francese del Delfino reale, l' Inglese del Trionfo. In questi volteggiamenti nei quali i due ammiragli diedero pruove di non ordinaria perizia nelle cose marinaresche si consumarono parecchi giorni, senza che l' Inglese potesse venir a capo dell' intento suo. I Francesi, essendo le navi loro più veloci, a fine di adescare gl' Inglesi colla speranza di una vicina battaglia, e tirargli, come si è detto, vieppiù al vento della Martinica, spesso si lasciavano avvicinare; poscia tutto ad un tratto, collocate tutte le vele, si allontanavano. Questo gioco continuò buon tempo con prospero successo; ma infine poco mancò, non impacciasse i Francesi in una generale batta-

glia, la quale stata sarebbe ad essi molto pericolosa, non essendo, siccome quelli che tuttavia la volevano evitare, in ordinanza accomodata per combatterla. Erasi, dopo varie folate, il vento volto ad ostro. La qual cosa vedutasi da Rodney, che stava vigilantissimo fece improvvisamente voltare le prue alle sue navi, e, correndo per converso a forza di vele cercava di mettersi sopravvento al nemico per poter poi col vento prospero andargli addosso. Gli sarebbe venuto fatto il disegno, se non che il vento inclinatosi in quel forte punto subitamente a scirocco diè facoltà all' ammiraglio francese di rivoltar ancor esso i bordi; per mezzo della qual mossa e fronteggiò l'inimico, e, l'impedì, che non riuscisse a sopravvento. Di nuovo si tirò indietro per non combattere. Ma essendo per l'ultime mosse accostatesi l'una all'altra le due armate, quanto pativa il tiro delle artiglierìe, e spiegandosi avanti gl' Inglesi velocemente colla vanguardia loro, si attaccò tra questa, e la dietroguardia francese la battaglia, inclinando già il sole all' orrizzonte, il giorno dei quindici maggio. Le prime navi della vanguardia inglese, e più di tutte l'Albione, le quali erano alle mani sole contro tutta la dietroguardia francese, ricevettero infinito danno. Arrivarono intanto le altre. Ma i Francesi

più destri al veleggiare si allontanarono. Questo fu il secondo incontro tra l' ammiraglio Rodney, ed il conte Guichen. Conservarono i Francesi il sopravvento. Continuarono le due armate pei tre seguenti giorni in veduta l' una dell' altra, muovendosi ambedue coi sovradescritti fini. Finalmente la mattina dei 19 maggio, trovandosi già gl' Inglesi inoltrati al vento della Martinica per ben quaranta leghe, ed a quattro, o cinque a libeccio dei francesi, il conte di Guichen si determinò ad aspettar la battaglia, ed a questo fine assicurò le vele. Quando poi già si era avvicinata la vanguardia inglese buon pezzo, la francese si spiccò anch' essa, e si attaccarono l' una l' altra con eguale valore. Poco dopo arrivarono le altre squadre a' luoghi loro, attelandosi i Francesi a sopravvento, gl' Inglesi a sottovento. La battaglia diventò aspra e generale, combattendo gli uni da orza, gli altri da poggia. Ma le navi francesi della vanguardia e quelle del mezzo essendosi, per combattere più manescamente, accostate più da vicino alla fila inglese, e perciò rimanendo la retroguardia buon pezzo indietro, vi era pericolo, che gl' Inglesi dopo di aver orzato, venissero, poggiando a piene vele, a caricarla. Per prevenir i mali, che da questa mossa degl' Inglesi avrebbero

potuto risultare, Guichen fe rivoltar i bordi alle sue ed andò di nuovo a porsi in fila colla sua retroguardia. Fu questa mossa molto opportuna;e se l'ammiraglio francese non l'avesse eseguita, ne sarebbe qualche gran disastro avvenuto alla sua flotta. Imperciocchè qualche tempo dopo ch'ella era stata condotta a fine, ecco che si scopersero nuove navi inglesi, le quali si difilavano a slasciò, ed a piene vele contro la retroguardia francese. Ma però, quando esse conobbero, che già la vanguardia, e la battaglia si erano a quella raccozzate, e che tutte e tre si erano in ottima ordinanza arringate, si stettero. Allora l'ammiraglio Rodney raccolse le sue, ch'erano sparse, e di nuovo le affilò. Stettero in tal modo le due armate l'una a rimpetto dell'altra sprolungate sino alla notte, anzi sino all'indomani; ma più oltre non si mescolarono, probalbilmente pei danni invero gravi, che avevano ricevuto in questo, e nel precedente combattimento. Rodney mandate le navi il Conquistatore, la Cornowaglia ed il Boyne, che più delle altre stat'erano dannegiate, a racconciarsi a Santa Lucia, si condusse colle rimanenti a far porto nella cala di Carlisle nell'isola delle Barbade. La Cornowaglia affondò in sull'entrar del carenaggio. Guichen nel medesimo tempo am-

mainò le vele nel Forte Reale della Martinica. Perdettero gl' Inglesi in questi due ultimi incontri da 68 morti, e da 300 feriti. I Francesi 158 morti e meglio di 800 feriti. Tra i morti noverarono il figliuolo stesso di Guichen, e molti uffiziali di conto. Anche gli Inglesi ebbero a lamentare la morte di alcuni uffiziali assai riputati. Questo fine ebbero le tre battaglie combattute tra i francesi, e gl' Inglesi nelle Antille, nelle quali, se a un di presso uguali erano le forze dalle due parti, furono anche uguali la industria ed il valore. Nel che si può far considerazione, quanta efficacia abbiano nel destino delle battaglie, e nel preservare le nazioni da fatali rotte l' arte e l' ingegno dei capitani. Perocchè egli è evidente che se nei tre combattimenti, che abbiamo testè raccontato, e nel lungo fronteggiare, che fecero l' uno l' altro per lo spazio di molti dì, i due nemici ammiragli avessero sfallito in un sol punto, ne seguiva la rotta e la rovina dell' armata.

Se sin qui erano state in bilico le forze francesi ed inglesi nelle Antille, bene non tardarono molto le prime a diventar d' assai superiori per l' accostamento di un' armata spagnuola poco dopo in quei mari sopraggiunta. Erasi la Spagna posta in grandissimo desiderio d' acquistar l' Isola Giammaica, ed

i Francesi dall' altro canto bramavano d' impadronirsi dell' altre isole, che tuttavia erano in poter del nemico. Le quali cose se si fossero potute ottenere, era del tutto posto fine alla signorìa inglese nelle Antille. Per queste cagioni era partito verso mezzo aprile da Cadice Don Giuseppe Solano con dodici navi d'alto bordo, e parecchie fregate. Scortavano queste meglio di ottanta navi da carico che portavano undicimila buoni fanti spagnuoli con una quantità grandissima di artiglierìe e di munizioni da guerra; fiorito, e formidabile apparecchio, e molto capace invero a servir ai fini, che i Confederati, e principalmente la Spagna si proponevano. Già viaggiavano felicemente per l' Atlantico, dirizzando il corso loro al Forte Reale della Martinica. Quivi si doveva fare la massa generale con tutte le forze francesi. Stavasi Rodney tuttavia nella cala di Carlisle, attendendo a riposare, ed a curare i suoi, a far acqua e munizioni, ed a racconciar le fracassate navi. Non aveva egli nissun sospetto di quella piena, che gli veniva addosso. Ma il capitano Mann, che si volteggiava in crociata per l'Atlantico colla fregata il Cerbero, incontrossi tra via colla conserva spagnuola, e conosciuta la cosa di quell' importanza ch' era pigliando la carica sopra di se, che il suo ammiraglio sen-

tirebbe tutto il bene, scostandosi dalle commissioni che aveva, veleggiò rattamente alla volta delle Antille per recar l'avviso a Rodney. Avuta Rodney questa novella, troncato ogni indugio, salpava, per andar all'incontro della flotta spagnuola, confidentissimo della vittoria, se avesse potuto venirle sopra prima del congiungimento di lei colla francese; e siccome sospettava di ciò, ch' era veramente, cioè, che quella s' avviasse alla Martinica, così l' aspettava per combatterla in sulla via solita a tenersi, dalle navi, che verso la medesima isola sono in cammino. Era molto bene considerato il suo disegno; ma la prudenza e precauzione dell' ammiraglio spagnuolo glielo ruppe. Dubitandosi questi di non so che, quantunque niuna cosa avesse spirato dello attendere degl' Inglesi e del pericolo che gli soprastava, invece di andar per la dritta via verso il porto del Forte Reale della Martinica, torceva il cammino a diritta verso tramontana, indirizzando il corso delle sue navi più in su verso l' isola Domenica, e la Guadaluppa. Quando poi già era vicino a queste arrivato, si fermò, mandando per mezzo di una fregata molto veloce dicendo a Guichen, venisse a congiungersi seco. Uscì il Francese con diciotto vascelli, ed essendo informato, che gl' Inglesi si volteggiavano a

sopravvento delle Antille, egli per ischivar l' incontro loro navigò a sottovento delle medesime, e fu sì cauto e prospero il suo viaggio, che le due armate si congiunsero insieme tra la Domenica e la Guadaluppa. Certamente, se tutte queste forze le quali assai superavano quelle di Rodney; avessero potuto conservarsi intiere, o che i Confederati si fossero tra di loro meglio accordati, si sarebbe ottenuto il fine, che si erano proposto, di distruggere affatto la potenza britannica nell' isole occidentali. Ma prima di ogni cosa queste forze portavano dentro di se medesime i semi della propria distruzione. Era nata in mezzo ai soldati spagnuoli tra per la lunghezza del viaggio, la carestia delle fresche vettovaglie, il cambiamento del clima, e la immondizia loro una febbre pestilente, che, con incredibile celerità propagatasi, molti già aveva tolti di vita, e tuttavia toglieva. Oltre i morti nel tragitto, eransi sbarcati dodici centinaia di malati alla Domenica, ed altrettanti, e forse più alla Guadaluppa ed alla Martinica. Nè perchè il clima di quelle isole fosse sano, o perchè si somministrassero loro nuovi alimenti, rimetteva il male della sua ferocia. Ogni dì molti valorosi soldati passavano da questa all' altra vita. La contagiosa influenza si appiccò anche ai Francesi, e

molto fra i medesimi infuriava, sebbene non tanto, quanto fra gli Spagnuoli. Da questo inopinato disordine ne nacque, che i Confederati non solo grandemente rimetterono dell' ardire loro all' intraprendere, ma anche una gran parte degl' instromenti a ciò fare vennèr loro meno. S' aggiunse a questo, che gli Spagnuoli avrebbero voluto far prima l' impresa della Giammaica, i Francesi quella di Santa Lucia, e delle altre vicine isole. Il che fu causa, che non si tentò nè l' una, nè l' altra. In queste circostanze tanto da quelle diverse, che gli Alleati si erano poco prima alla immaginazione loro rappresentate, imbarcarono di nuovo le poco sane genti, e procedevano di conserva verso le isole disottane. Guichen accompagnò gli Spagnuoli sino nelle acque di San Domingo, donde, lasciatigli andare al viaggio loro, pose al Capo francese. Quivi si congiunse colla flotta di Lamotte-Piquet, che colà stanziava per la protezione del commercio. Gli Spagnuoli procedettero, ed andarono ad afferrare all'Avanna. Rodney intanto, avute le novelle della congiunzione delle due flotte nemiche, andò a porsi a Gros-islet in Santa Lucia. Quando poi ebbe inteso, che i nemici erano partiti dalla Martinica, avendo ricevuto dall'Inghilterra un rinforzo di vascelli, e di sol-

dati guidati dal comandante Walsingham, ne mandò un buon polso alla Giamaica per assicurarla contro gli assalti dei Confederati. Coi restanti se ne rimase a Santa Lucia per osservar il nemico, e proteggere le isole vicine. In questa maniera si terminarono le speranze, che sì verdi concette si erano in Francia ed in Ispagna intorno le conquiste da farsi nelle Antille inglesi; colpa parte della fortuna e parte della diversità e della disgiunzione degl' interessi, che prevalgono per l' ordinario nelle menti dei Confederati; i quali concorrere uniti al medesimo fine non vogliono, e discordi non possono.

Dopo le cose, che fin qui abbiamo raccontate, succedè per qualche tempo nelle Antille come quasi una generale tregua da ambe le parti. Ma se era cessata la rabbia degli uomini, sottentrò quell' assai più tremenda degli elementi. Era giunto il presente anno al mese d' ottobre, e godevansi gli Antillesi l' inaspettata cessazione dell' armi, e quella securità, che sì poco avevano sperato, quando i mari e le spiagge loro furono afflitte da una sì spaventevole tempesta, che pochi, o nissun esempio si trovano di altrettanto furore nei ricordi delle cose marinaresche sì pieni peraltro di orribili disastri, e di compassionevoli naufragi. E quantunque questo

terribile flagello di Dio abbia, dove più, dove meno disertato tutte le Antille, in nissuna però tanto infuriò, quanto nella fiorita isola delle Barbade. Incominciò a menare la non descrivibile tempesta la mattina dei dieci, e continuò ferocissimamente per ben quarantotto ore. Le navi, che sicure stavano nel porto, furon tosto strappate dalle ancore, e nell' alto e tempestoso mare sospinte. Correvanvi un vicinissimo pericolo di naufragio. Non meno degna di compassione si trovò la condizione di coloro, che rimasero in terra. Imperciocchè la notte, che seguì, crescendo vieppiù la violenza della bufera, le case diroccavano, gli alberi si diradicavano, gli uomini e le bestie erano arrandellati qua e là, e pesti miserabilmente. La capitale stessa dell'isola fu pressochè uguagliata al suolo. La magione del Governatore molto forte, conciossiachè avesse le mura grosse ben tre piedi, era scossa fin dalle fondamenta, e faceva le viste di voler crollare. Di dentro abbarravano le porte, e le finestre, ed ogni sforzo facevano per resistere a tanto stravolgimento del cielo. Tutto fu nulla. Superò il dragone irreparabile; schiantò dai gangheri e dagli arpioni le porte e le imposte; le mura stesse diroccava. Il Governatore colla sua famiglia si rifuggiva nelle sotterranee volte. Ma da

queste cercato asilo contro il vento lo cacciava tosto l' acqua, la quale cadendo dal cielo dirottissimamente inondò, e, quasi un secondo diluvio, sopraffece ogni cosa. Uscivano allora all' aperta campagna, dove con incredibile stento e pericolo si ricoverarono dietro un mastio, sopra il quale era rizzata la stacca della bandiera; ma questo ancora traballando alla furia del trabocchevole vento, temendo di essere stiacciati dai cadenti massi, un' altra volta si allargarono nei campi. Fortuna, che non si sbrancarono, percioc-chè separati o privi l' un l' altro dell' aiuto dei compagni, tutti ne sarebbero stati morti. Pure aggirati dal remolino tornavano qua e là, e s'avvoltavano nel fango e nella mota. Infine stanchi, fracidi e trafelati si ripararono ad una batterìa, e dietro i carretti dei grossi cannoni si appiattarono, miserabile e poco sicuro asilo; imperciocchè anche questi erano violentemente scossi e traportati dalla procella. Le altre case della città, siccome più deboli, essendo state prima di quella del Governatore rovinate, andavano gli abitatori vagando qua e là in quella tristissima notte senza asilio e senza ristoro. Molti perirono sotto i rottami delle case loro; altri annegarono nelle sopravvanzanti acque: parecchi affogarono nella mota. Le tenebre spessissi-

me, il frequente folgoreggiar del cielo, i tuoni spaventevoli, il fischiare orribile del vento, lo stridore della cadente pioggia, le grida miserabili dei morenti, le lamentazioni compassionevoli di coloro, che disperati erano al non potergli soccorrere, il pianto e gli urli delle donne e dei fanciulli facevano di modo ch' e' pareva venuto il finimondo. Ma all' aprirsi del dì si discopriva agli occhi dei sopravviventi uno spettacolo da essere piuttosto raffigurato dalla spaventata immaginazione, che descritto da una mente non percossa da tanta calamità. Quella testè sì ricca, sì fiorita, sì ridente isola pareva ora ad un tratto trasformata essere in una di quelle polari regioni, dove per l'aspetto sinistro del sole regna un eternale inverno. Case nissune in piè, o rovine traballanti; alberi diradicati; cadaveri umani sparsi qua e là; niun bestiame vivente; la soprafaccia stessa della terra non pareva più quella. Non che fossero distrutte le promettenti messi e le copiose ricolte; i giardini medesimi, sì dilettevole ornamento, ed i campi, sì lieta speranza dei mortali, non erano più: o arena, o fango, o pozze dappertutto; i partevoli termini distrutti; i fossi scassati; le strade sprofondate. Sommò il numero dei morti a parecchie migliaia. Questo si sa; ma quanto sia

stato per l'appunto, è incerto. Imperciocchè oltre di quelli, ai quali furon sepolture le rovine delle case loro, non pochi furono agguindolati dal crudel girone fin dentro il mare, altri sguizzati via da novissimi, e non mai più veduti torrenti, e fiumi, o dall' onde marine strascinati, le quali, oltrepassato il solito confine, dilagato avevano, e spazzato molto indentro le terre. Tanta fu la gagliardìa del vento, che un cannone, che buttava dodici libbre di palla, ne fu trasportato, se si dee prestar fede ai documenti più solenni, da una batteria all' altra lontana bene a trecento passi. Quello poi, ch' era avanzato al furor della tempesta, diventò preda in parte della rabbia degli uomini. Rotte le prigioni saltaron fuori in quella fatal notte i ribaldi, i quali in un coi Neri poco curando, come gente disperata, la rabbia del cielo, tutto avevan messo a sacco ed a ruba. E forse ne sarebbe stata tutta l'isola condotta ad un totale sterminio, ed i Bianchi tratti a morte, se non era, che vi si trovò a quel tempo il Generale Vaughan con una grossa schiera di stanziali, i quali colla disciplina e virtù loro la scamparono. E tanto fecero, che cansarono una grossa quantità di munizioni da bocca, senza di che era da temersi che gl' isolani testè liberati dal flagello della tempesta

non soggiacessero a quello non men orribile della fame. E non è da passarsi sotto silenzio da un candido amatore della verità, e delle opere gentili, che i prigionieri di guerra spagnuoli, che non eran pochi in quel dì nella Barbada sotto la condotta di Don Pedro San Jago capitano del reggimento d'Aragona, fecero tutte quelle parti, che a ben nati e civili uomini si convenivano. Posti tra quel violente scroscio in balìa loro, non che si valessere dell'opportunità offerta per commettere qualche atto inimichevole, niuna cosa lasciarono intentata, nè a fatica, nè a pericolo alcuno si ristettero per aiutare i miseri Barbadesi. Nel che la cooperazione loro non riuscì di poca utilità. Le altre isole sì francesi, che inglesi furono poco meno di quella della Barbada devastate. Ma nella Giamaica all' impeto della tempesta si congiunse un orribile tremoto, ed inoltre il mare gonfiò sì fattamente, che tutte le case, ed i campi sin molto addentro nell' isola ne furono totalmente desertati. Ma stantechè il vento era da levante, gli effetti del temporale furono maggiori sulle spiagge occidentali della medesima, particolarmente nei distretti di Westmoreland, e di Hannòver. Accadde in ispecialità, che mentre gli abitanti di Savanna-La-Mer, ricca e grossa terra nel Westmoreland, sta-

vano stupefatti osservando l' inusitato gonfiamento del mare, lo sterminato cavallone arrivò loro addosso, e tutto, uomini, bestie, case portò seco a perdizione. Non rimase vestigio veruno di quella infelice terra. Più di trecento persone furono inghiottite dalle onde. I fertili campi rimasero largamente coperti d' infecond' arena. Le più opulenti famiglie furono ad un tratto ridotte alla più strema miseria. E se oltre ogni dire degna di compassione fu la condizione di coloro, i quali in terra abitavano, non fu migliore quella degli altri, che si trovarono in sulle acque. Imperciocchè delle navi, che gli portavano, alcune andarono a traverso negli scogli. altre furono ingoiate dal furibondo mare, ed altre a grande stento se ne tornarono lacere e fracassate nei porti. A queste fatali strette si trovarono non solo quelle, che viaggiavano, ma ancora quelle, ch' erano sorte nei porti anche i più sicuri, le quali o ruppero dentro i medesimi, o furono cacciate di forza nel mare si straordinariamente fiottoso. Tra le altre il Fulminatore di 74 cannoni affondò anime e beni. Parecchie fregate o naufragarono del tutto, od in tal modo furono scassinate, ch' era difficil cosa diventata il racconciarle. Perirono in tutto per gli effetti di questa procella di navi inglesi un va-

scello di 74, due di 64, uno di 50, con sette in otto fregate. In mezzo a tanti, e sì gravi disastri, e ad un quasi totale disfacimento della natura, recò qualche conforto la umanità del marchese di Bouillè. Erangli venuti nelle mani alcuni marinari inglesi, miserabili reliquie delle ciurme delle navi il Lauro, e l'Andromeda, che rotte si erano sulle spiagge della Martinica. Gli rimandò franchi e liberi a Santa Lucia, mandando, non voler ritenere prigioni coloro, i quali erano stati alle prese cogli arrabbiati elementi, e dall' impeto loro scampati. Aggiunse, sperare, avrebbero gl'Inglesi i medesimi termini usato verso di quei Francesi, che l' inesorabile fortuna avesse gettato in poter loro. Ricordò, increscergli, gl' Inglesi cattivi essere così pochi, e nissun fra gli uffiziali essersi salvato. Conchiuse con dire, che siccome era stata comune ed universale la calamità, così anche dover esser comuni ed universali la umanità e la benevolenza. I mercatanti di Kindston, città capitale della Giamaica con mirabile esempio di bontà cittadina tosto si obbligarono a somministrare un aiuto di diecimila lire di sterlini ai sofferitori. Il Parlamento, udito il fortunoso caso, quantunque a quei dì tanto fosse pressato dalle spese della guerra, decretò, si do-

nassero ai Barbadesi ottanta mila lire di sterlini, ed a quei della Giamaica quarantamila. Nè i doni si ristettero alla munificenza pubblica; che anzi molti privati cittadini vollero soccorrere della propria pecunia gli abitanti delle Antille. Il navilio di Guichen, e quello di Rodney schivarono la burrasca, perchè il primo già era partito nel mese d' agosto per alla volta dell' Europa con quattordici vascelli di tre palchi, convogliando una ricca e numerosa conserva di navi mercantili. Il secondo, e per questa stessa partenza di Guichen, non sapendo, dove questi s' inviasse, e perchè quelle genti spagnuole sbarcate all' Avanna gli davano non poco sospetto, mandate, come abbiamo detto alcune navi a proteggere la Giamaica, si era posto in via poco tempo dopo colle rimanenti per alla Nuova-Jorck. Ma però in America, prima ch' egli vi arrivasse, anzi prima che partisse dalle Antille, v' era intervenuto un maraviglioso rivolgimento nelle pubbliche cose, siccome da noi sarà in conveniente luogo raccontato.

Combattendo nel modo che si è detto, tra di loro così ferocemente gli uomini, gli elementi sulla terra ferma d' America, e nelle circonvicine isole, non se ne stavano in Europa oziosamente a badare i Potentati guer-

reggianti. Prevalevano gl'Inglesi per l'unità dei consigli; ma avevano a paragon dei Confederati minor numero di navi, quantunque le loro meglio instrutte fossero di quelle dei Francesi e degli Spagnuoli. Avevano questi per lo contrario più numeroso navilio, e più copiosi soldati. Ma tratti gli uni e gli altri in diverse parti dai contrari interessi non facevano quel frutto, che avrebbero potuto desiderare. Quindi è, che gli Spagnuoli, avendo sempre la loro principal mira posta all'acquisto di Gibilterra, là mandavano le genti, e spendevano i tesori. A questo medesimo fine le navi loro ritenevano nel porto di Cadice, invece di congiungerle alle Francesi, e tentare, uniti a questi, qualche rilevata impresa contro la potenza britannica. Quindi i Francesi obbligati erano a mandar le loro in quel medesimo porto, ed intanto le armate inglesi bloccavano i porti loro dell'Oceano, intraprendevano il commercio, arraffavano le conserve, pigliavano le fregate. Era uscito all'alto mare con un'armata di circa trenta vascelli l'ammiraglio inglese Geary, il quale, morto Carlo Hardy, era stato posto in suo scambio al governo di quella. S'incontrò il dì tre luglio in una conserva di navi mercantili francesi cariche di cocco, di zucchero, di caffè e di cotone, e scortate dal

vascello il Fiero 50 cannoni. Geary diè dentro, e ne pigliò dodici e più ne avrebbe pigliato, e forse tutte, se non che una folta nebbia, e la vicinanza delle spiagge nemiche lo impedirono. Le altre giunsero a salvamento nei porti. Parecchie altre navi francesi, principalmente fregate, vennero poco tempo dopo, sebbene non senza una pertinace difesa, in poter degl' Inglesi. Tutti gli incontri, ch' ebbero luogo, sarebbe troppo lunga bisogna il raccontare; merita però particolar menzione il cavaliere de Kergerion, il quale governando la fregata la Belle-Poule si difese lungamente contro Jacopo Wallace, che guidava il vascello il Nonpari di 64 cannoni: e non fu, se non dopo la morte del Kergerion, che il suo successore Lamotte-Tabouret, avendo lacere le vele, gli alberi rotti, fracassati i carretti delle artiglierìe, e morti molti de' suoi, si arrese.

Di queste perdite molto bene si ristorarono i Confederati il giorno 9 d' Agosto. Era partita sul finir di luglio dai porti d' Inghilterra una numerosa conserva di bastimenti sì regi che mercantili per alla volta delle Indie orientali ed occidentali. Cinque dei primi portavano, oltre molte armi, munizioni, ed artiglierìe una quantità notabile di attrazzi navali ad uso della flotta inglese, che stan-

ziava in quelle lontane regioni. I secondi arrivavano a diciotto, ed erano o navi annonarie, o cariche di armi, di munizioni, di tende e di reclute destinate a rinfrescare, e rifondere l' esercito d' America. Erano gli altri bastimenti mercantili di ricchissimo carico. Accompagnava la conserva il vascello d' alto bordo il Rumilli con tre fregate. Andavano al viaggio loro, e già radevano, sebben di lontano, le coste di Spagna, quando improvvisamente la notte degli otto agosto s' incontrarono in una squadra dell' armata confederata la quale stava sulle volte sulla via solita a tenersi per alle due Indie. Era la squadra sotto la condotta dell' ammiraglio spagnuolo, Don Luigi di Cordova. Scambiarono gl' Inglesi i lumi soliti a porsi la notte dai naviganti sui calcesi per quei del convoglio loro, e seguitavano il nemico, credendo di seguitare i loro. La mattina seguente si trovarono impacciati in mezzo alla flotta spaguuola. Questa prestamente gli accerchiò e pigliò da sessanta bastimenti. Le navi, da guerra scamparono. Ora entravano i vincitori nel porto di Cadice trionfando. Concorrevano i popoli a vedere la moltitudine dei cattivi, e le ricche spoglie, notabile ornamento alla vittoria, e spettacolo loro tanto più grato, quantochè era ed inesausto e poco

sperato. Scendevano a terra pressochè tremila prigioni d' ogni ordine, condizione, ed età. Erano sedici centinaia di marinari, luttuosa perdita all' Inghilterra, e non pochi passeggieri. Gravissimo fu il danno non tanto per le cose mercantili, ma ancora, e molto più per le provvisioni da guerra, delle quali nelle due Indie gl' Inglesi abbisognavano. Fu questa assai lieta vittoria agli Spagnuoli e da essi con infinita allegrezza ricevuta. Per lo contrario le novelle causarono nella Gran-Brettagna un rammarico grande, e si udirono contro i Ministri in ogni parte gravissime querele, accusandogli ognuno di temerità, perchè sapendo, che i confederati stavano così gagliardi in Cadice, provveduto non avessero, che la conserva viaggiasse molto più alla larga dalle coste di Spagna.

Fine del Tomo ottavo.

SIG.

Ella resta prevenuto che presso l' Editore della presente opera si dispensa l' Istoria della *Rigenerazione della Grecia* di Pouqueville illustrata da Stefano Ticozzi.

La suddetta dispensa sarà divisa in dieci volumi e sarà rilasciata ai soli associati al prezzo di Paoli due il volume. Ogni mese immancabilmente si potrà ricevere un Tomo.